

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

209^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 14 GENNAIO 1981

Presidenza del vice presidente VALORI,
indi del vice presidente OSSICINI

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO	
Deferimento di domande all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari	Pag. 11195
Trasmissione di domanda	11195
CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA (15 - 30 gennaio 1981) 11242
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER I PROCEDIMENTI D'ACCUSA	
Annunzio di decorrenza di termine	11189
Annunzio di stampa e di distribuzione di relazioni	11190
COMMISSIONI PERMANENTI	
Variazioni nella composizione	11189
CONGEDI 11189
CORTE COSTITUZIONALE	
Trasmissione di sentenze	Pag. 11195
CORTE DEI CONTI	
Trasmissione di determinazione	11196
Trasmissione di relazione sulla gestione finanziaria di ente	11196
CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE	
Annunzio di richiesta di trasmissione di relazione	11190
DISEGNI DI LEGGE	
Annunzio di presentazione	11190
Approvazione da parte di Commissione permanente	11193
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante	11191
Deferimento a Commissione permanente in sede redigente	11191

209ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

14 GENNAIO 1981

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente	Pag. 11192	MINISTERO DEI TRASPORTI	Trasmissione di documenti	Pag. 11196
Presentazione di relazione	11193	MINISTERO DELLA DIFESA	Trasmissione di documenti	11197
Richiesta di pareri a Commissioni permanenti	11193	MINISTERO DELL'INTERNO	Trasmissione di relazione	11196
Trasmissione dalla Camera dei deputati	11190	ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 15 GENNAIO 1981		11258
ENTI PUBBLICI		PARLAMENTO EUROPEO	Trasmissione di risoluzione	11197
Annunzio di comunicazione concernente nomina	11194	PETIZIONI	Annunzio	11197
Annunzio di richiesta di parere parlamentare su proposta di nomina	11194	PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI	Trasmissione di documenti	11194
Trasmissione di relazioni	11197	PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA (gennaio-febbraio-marzo 1981)		11239
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI		PROGRAMMI PLURIENNALI DI INTERVENTO DELLE IMPRESE A PARTECIPAZIONE STATALE	Richiesta di parere	11194
Annunzio	11244			
Annunzio di interrogazioni, già assegnate a Commissione permanente, da svolgere in Assemblea	11244			
Annunzio di risposte scritte	11244			
Svolgimento:				
ANDERLINI (<i>Sin. Ind.</i>)	11231			
BONAZZI (<i>PCI</i>)	11232			
COLELLA (<i>DC</i>)	11220, 11225			
GRANZOTTO (<i>PCI</i>)	11234			
PISTOLESE (<i>MSI-DN</i>)	11237			
* POLLASTRELLI (<i>PCI</i>)	11204, 11217			
REVIGLIO, <i>ministro delle finanze</i>	11206, 11222, 11228			
SANZA, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>	11236			
* SEGA (<i>PCI</i>)	11213, 11224			
SPADACCIA (<i>Misto-PR</i>)	11201, 11215			
VITALE Giuseppe (<i>PCI</i>)	11215			

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente VALORI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

GIOVANNETTI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 18 dicembre 1980.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Donat-Cattin per giorni 18, Riva per giorni 16, Schiano per giorni 3 e Vernaschi per giorni 3.

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Su designazione del Gruppo democratico cristiano, sono state apportate le seguenti variazioni alla composizione delle Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente: il senatore Neri entra a farne parte; il senatore Castelli cessa di appartenervi;

2ª Commissione permanente: il senatore Castelli entra a farne parte ed è sostituito, in quanto membro del Governo, dal senatore Forni;

3ª Commissione permanente: il senatore Morlino entra a farne parte; il senatore Bartolomei cessa di appartenervi;

8ª Commissione permanente: il senatore Del Ponte entra a farne parte; il senatore Tiriolo cessa di appartenervi;

9ª Commissione permanente: il senatore Bartolomei entra a farne parte ed è sostituito, in quanto membro del Governo, dal senatore Rosi; il senatore Morlino cessa di appartenervi;

10ª Commissione permanente: il senatore D'Arezzo entra a farne parte; il senatore Del Ponte cessa di appartenervi;

12ª Commissione permanente: il senatore Tiriolo entra a farne parte ed è sostituito, in quanto membro del Governo, dal senatore Vincelli; il senatore D'Arezzo cessa di appartenervi.

Annunzio di decorrenza del termine in merito ad ordinanze emesse dalla Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa

PRESIDENTE. Informo che la Camera dei deputati ha dato annuncio nella giornata di oggi della trasmissione da parte della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa delle ordinanze n. 190/VII e n. 278/VIII — già annunciate al Senato in data 5 gennaio 1981 — riguardanti rispettivamente atti relativi all'onorevole Oronzo Reale, nella sua qualità di Ministro di grazia e giustizia *pro tempore* e all'onorevole Virginio Rognoni, nella sua qualità di Ministro dell'interno *pro tempore*.

Decorre pertanto da domani il termine di cinque giorni previsto dal secondo comma

dell'articolo 18 del precedente Regolamento, quanto al procedimento n. 190/VII, ed al secondo comma dell'articolo 18 del vigente Regolamento, quanto al procedimento n. 278/VIII, per la presentazione delle richieste intese ad ottenere: per il primo, che la Commissione proceda all'inchiesta; per il secondo, che la Commissione, ai sensi dell'articolo 4 della legge 10 maggio 1978, n. 170, trasmetta la relazione al Parlamento in seduta comune.

La eventuale presentazione e sottoscrizione delle predette richieste potrà avvenire nei giorni di giovedì 15 gennaio, venerdì 16 gennaio, lunedì 19 gennaio, martedì 20 gennaio e mercoledì 21 gennaio 1981, dalle ore 9 alle ore 13 e dalle ore 16 alle ore 20, presso l'ufficio del Direttore della Segreteria, situato al secondo piano di Palazzo Madama.

Annunzio di stampa e di distribuzione di relazioni da parte della Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa

P R E S I D E N T E . Informo che, secondo quanto comunicato il 5 gennaio 1981, è stata stampata e posta oggi in distribuzione, la relazione della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa sulla inchiesta svolta nei confronti del deputato Giovanni Gioia nella sua qualità di Ministro della marina mercantile *pro tempore*, per i fatti dedotti nel procedimento n. 202/VII (*Doc. II*).

Sono state altresì presentate, stampate e distribuite relazioni di minoranza sulla suddetta inchiesta, presentate dai deputati Franchi (*Doc. II-bis*), Spagnoli (*Doc. II-ter*) e dal senatore Stanzani Ghedini (*Doc. II-quater*).

Annunzio di richiesta di trasmissione della relazione del procuratore generale presso la Corte suprema di cassazione

P R E S I D E N T E . Informo che il Presidente del Senato ha invitato il Mini-

stro di grazia e giustizia a far pervenire al Senato la relazione che il procuratore generale presso la Corte suprema di cassazione ha predisposto sui problemi dell'amministrazione della giustizia, per la cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario che, per decisione del Consiglio superiore della magistratura, quest'anno non ha avuto luogo.

Appena trasmessa, la suddetta relazione sarà inviata alla 2ª Commissione permanente (Giustizia), affinché ne faccia oggetto di attento esame ai fini della propria attività e delle proprie iniziative.

**Annunzio di disegni di legge
trasmessi dalla Camera dei deputati**

P R E S I D E N T E . In data 13 gennaio 1981, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 1913. — « Provvidenze per il personale della magistratura » (1261) (*Approvato dalle Commissioni permanenti riunite 1ª e 4ª della Camera dei deputati*);

C. 1488. — « Finanziamento per l'esecuzione di un programma integrativo di interventi di riclassamento, potenziamento ed ammodernamento delle linee, dei mezzi e degli impianti e per il proseguimento del programma di ammodernamento e potenziamento del parco del materiale rotabile della rete ferroviaria dello Stato » (1262) (*Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

**Annunzio di presentazione
di disegni di legge**

P R E S I D E N T E . In data 5 gennaio 1981, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:

« Disposizioni per l'esercizio degli impianti di riscaldamento » (1253);

« Proroga del sistema multilaterale di sovvenzioni al carbone da coke e al coke, destinati alla siderurgia della Comunità per gli anni 1979, 1980 e 1981 » (1254);

« Assegnazione alla Comunità europea del carbone e dell'acciaio di entrate supplementari al bilancio operativo per gli anni 1979 e 1980 » (1255).

In data 7 gennaio 1981, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro dell'interno:

« Aumento degli organici del Corpo nazionale dei vigili del fuoco » (1256).

In data 8 gennaio 1981, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro di grazia e giustizia:

« Modificazioni alle norme sull'amministrazione della Cassa nazionale del notariato e sul finanziamento del Consiglio nazionale del notariato » (1259).

In data 12 gennaio 1981, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:

« Conversione in legge del decreto-legge 8 gennaio 1981, n. 5, concernente assegnazione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo statale di lire 248 miliardi a completamento del finanziamento delle attività per il 1980 e a titolo di anticipazione per il primo quadrimestre del 1981 » (1260).

In data 7 gennaio 1981, sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

BARSACCHI, SIGNORI, SPANO, SCAMARCIO, FINESSI e SEGRETO. — « Proroga della legge 29 febbraio 1980, n. 57, per l'intervento

straordinario a favore della pesca marittima » (1257);

GIACOMETTI, SALERNO e DELLA PORTA. — « Modifica alla legge 11 gennaio 1979, n. 12, recante norme per l'ordinamento della professione di consulente del lavoro » (1258).

È stato inoltre presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

FELICETTI, POLLIDORO, MIANA e URBANI. — « Riorganizzazione della direzione, della vigilanza e del controllo sulle assicurazioni private e di interesse collettivo » (1263).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Norme per il reclutamento dei commissari di leva » (1207), previo parere della 1ª Commissione;

« Proroga del termine previsto dalla legge 4 luglio 1980, n. 325, concernente modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 11 settembre 1950, n. 807, in materia di corresponsione della razione viveri al personale delle Forze armate » (1217), previo parere della 5ª Commissione;

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede redigente

P R E S I D E N T E . Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede redigente:

alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento

generale dello Stato e della pubblica amministrazione) e 2ª (Giustizia):

« Provvidenze per il personale della magistratura » (1261) (Approvato dalle Commissioni permanenti riunite 1ª e 4ª della Camera dei deputati), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E. In data 8 gennaio 1981, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

« Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1980, n. 898, concernente proroga fino al 31 dicembre 1981 delle disposizioni riguardanti il Mezzogiorno, nonché proroga della scadenza del termine di applicazione di alcune agevolazioni fiscali e di quello riguardante l'adeguamento del capitale minimo delle società di capitale » (1243), previ pareri della 1ª, della 6ª e della 10ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1980, n. 901, recante provvedimenti finanziari per gli enti locali per l'anno 1981 » (1246), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1980, n. 899, recante differimento del termine di cui all'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, in materia di opere idrauliche relative ai bacini idrografici interregionali » (1244), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Proroga dei contratti stipulati dalle pubbliche amministrazioni ai sensi della legge 1º giugno 1977, n. 285, e successive modificazioni ed integrazioni » (1251), (Approvato dalla 13ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1980, n. 900, recante misure urgenti in materia di assistenza sanitaria e di occupazione giovanile » (1245), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 11ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

SASSONE ed altri. — « Trasferimento al Demanio regionale e autorizzazione di spesa per il completamento e la manutenzione straordinaria della rete dei canali demaniali di irrigazione » (1152), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione;

DAMAGIO ed altri. — « Norme sulla istituzione del ruolo dei magistrati tributari e sul loro stato giuridico » (1180), previ pareri della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

CIOCE ed altri. — « Modifica dell'articolo 1 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, recante disciplina del fallimento, del concordato preventivo, dell'amministrazione controllata e della liquidazione coatta am-

ministrativa » (1075), previo parere della 6ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla dispensa dalla legalizzazione per taluni atti e documenti, firmata ad Atene il 15 settembre 1977 » (1194), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

RIVA ed altri. — « Modifiche alla legge 10 dicembre 1973, n. 804, recante norme per gli ufficiali delle Forze armate e dei Corpi di polizia, con riferimento alla permanenza ed al richiamo in servizio previsti dalla legge 19 febbraio 1979, n. 52 » (1202), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

MALAGODI e FASSINO. — « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'evasione dei tributi relativi ai prodotti petroliferi e sulle responsabilità politiche ed amministrative eventualmente connesse » (1210), previo parere della 1ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

SAPORITO ed altri. — « Inquadramento nei ruoli ad esaurimento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, di talune categorie di funzionari dell'Amministrazione universitaria » (1188), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

GUERRINI ed altri. — « Provvedimenti per la razionalizzazione e lo sviluppo della pesca marittima » (1179), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª e della 10ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

SCHIETROMA ed altri. — « Assistenza ed incentivi alle imprese per una economica e razionale utilizzazione dell'energia » (1203), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione.

alle Commissioni permanenti riunite 2ª (Giustizia) e 12ª (Igiene e sanità):

« Norme in materia di sostanze stupefacenti » (1191), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di richiesta di parere a Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Il disegno di legge: « Approvazione del piano sanitario nazionale per il triennio 1980-1982 » (496), nel testo risultante dagli emendamenti presentati dal Governo alla 12ª Commissione permanente, cui il provvedimento era stato a suo tempo deferito in sede referente, è stato inviato alle Commissioni permanenti 1ª, 5ª, 6ª, 7ª e 11ª affinché esprimano un nuovo parere.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . A nome della 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport), in data 7 gennaio 1981, il senatore Spitella ha presentato la relazione sul disegno di legge: FERMARIELLO ed altri. — « Provvedimento per la conservazione, il restauro e la valorizzazione dell'antica Pompei e del suo territorio » (1040).

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Nella seduta del 7 gennaio 1981, la 9ª Commissione permanente (Agricoltura) ha approvato il seguente disegno di legge: « Proroga del termine di

cui all'articolo 36 della legge 27 dicembre 1977, n. 968, relativo alla scadenza delle concessioni delle riserve di caccia » (1227).

Annunzio di richiesta di parere sui programmi pluriennali di intervento delle imprese a partecipazione statale

P R E S I D E N T E. Il Ministro delle partecipazioni statali ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 12 della legge 12 agosto 1977, n. 675, la richiesta di parere sui programmi pluriennali di intervento delle imprese a partecipazione statale (IRI, EFIM ed ENI).

Questi documenti sono stati deferiti dal Presidente della Camera, per il parere, alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali.

Annunzio di documenti trasmessi dal Presidente del Consiglio dei ministri

P R E S I D E N T E. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 113 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, i seguenti documenti:

— proposta di schemi di decreto predisposti dalla Commissione tecnica prevista nella citata norma, relativi ai seguenti enti:

Società umanitaria Fondazione P.M. Loria;

Colonie permanenti per le cure marine all'infanzia;

Istituto legnanese di assistenza;

Ente delle colonie climatiche della provincia di Pavia;

Istituto legnanese per le cure marine, termali e climatiche;

Opera Pia per la cura balneare marina;

Pio Istituto agricolo vogherese Fondazione C. Gallini;

Opera Pia Regina Margherita;

Associazione nazionale fanciullezza abbandonata;

Colonie alpine veronesi;

— proposta di schemi di decreto di non assoggettabilità alla procedura di cui al sesto comma del predetto articolo 113, predisposti dalla Commissione tecnica prevista nella norma sopra citata, relativi ai seguenti enti:

Federcommisserie Gregorio ed Egidio Lomellini di Genova;

Fondo di beneficenza della Cassa di risparmio delle Province Lombarde di Milano;

Istituto di assistenza Ernesto Stiglio di Torino;

Infermeria Santa Maria Opera Pia dottor Domenico Uccelli di Cannobio (Novara);

Opera Pia Fondazione Vittorio Emanuele II di Milano;

Opera Pia di Soccorso per i figli dei lavoratori di Milano.

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, i suddetti documenti sono stati deferiti alla Commissione parlamentare per le questioni regionali, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 28 febbraio 1981.

Annunzio di richiesta di parere parlamentare su proposta di nomina in ente pubblico

P R E S I D E N T E. Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Marcello Inghilesi a Vice Presidente dell'Ente Nazionale per l'Energia Elettrica.

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, è stata deferita alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo).

Annunzio di comunicazione concernente nomina in ente pubblico

P R E S I D E N T E. Il Ministro della Marina mercantile ha inviato, ai sensi del-

l'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del dottor Lino Quattrocchi a membro del Consiglio di Amministrazione dell'Ente autonomo del porto di Trieste.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, all'8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni).

Annunzio di trasmissione di domanda di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E. Il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Tiriolo per concorso nel reato continuato di abuso di ufficio (articoli 110, 81, 323 del codice penale). (*Doc. IV, n. 53*).

Annunzio di deferimento all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di domande di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E. Le domande di autorizzazione a procedere in giudizio annunciate nella seduta del 12 dicembre 1980 — *Doc. IV, nn. 49, 50, 51 e 52* — sono state deferite all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Annunzio di sentenze trasmesse dalla Corte costituzionale

P R E S I D E N T E. A norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettere del 22 dicembre 1980, ha trasmesso copie delle sentenze, depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte medesima ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 28 della legge 4 marzo 1952, n. 137, nel testo sostituito dall'articolo 2 del-

la legge 25 luglio 1971, n. 568, nella parte in cui la detta norma consente l'iscrizione dei profughi negli albi professionali senza richiedere il possesso nello Stato di provenienza di requisiti equipollenti a quelli costituzionalmente prescritti nell'ordinamento italiano. Sentenza n. 175 del 16 dicembre 1980 (*Doc. VII, n. 41*);

dell'articolo 1, n. 3, della legge 27 dicembre 1956, n. 1423, nella parte in cui elenca tra i soggetti passibili delle misure di prevenzione previste dalla legge medesima coloro che, « per le manifestazioni cui abbiano dato luogo, diano fondato motivo di ritenere che siano proclivi a delinquere ». Sentenza n. 177 del 16 dicembre 1980 (*Doc. VII, n. 42*);

dell'articolo 177-bis, secondo comma, codice procedura penale, nella parte in cui consente l'emissione del decreto preveduto dall'articolo 170, codice procedura penale, nei confronti dell'imputato dimorante all'estero ad indirizzo conosciuto, al quale sia stato inviato l'avviso di procedimento mediante lettera raccomandata e che non abbia provveduto a dichiarare od eleggere domicilio nel territorio nazionale, anche quando non risulti l'avvenuta ricezione della raccomandata stessa. Sentenza n. 178 del 16 dicembre 1980 (*Doc. VII, n. 43*);

degli articoli 6 e 7 della legge n. 764 del 1975, nella parte in cui non fanno salva l'ipotesi che sia autonomamente disposto dalla regione Lazio — ai fini del trattamento di pensione, dell'assistenza malattie e della buonuscita — circa il periodo di servizio che il personale trasferito presti alle dipendenze della regione medesima. Sentenza n. 179 del 16 dicembre 1980 (*Doc. VII, n. 44*);

degli articoli 2, primo e secondo comma, e 3, primo e secondo comma, della legge n. 764 del 1975, nella parte in cui disciplinano il trasferimento alla regione Sicilia dei « compiti istituzionali » e delle « attività in atto svolte dall'Ente gioventù italiana », nonché del patrimonio immobiliare e del personale dell'ente medesimo, senza prescrivere l'osservanza della procedura prevista dall'articolo 43 del relativo statuto speciale;

dell'articolo 3, primo e secondo comma, della legge n. 764 del 1975, nella parte in cui disciplina il trasferimento alla regione Sardegna del personale dell'ente « Gioventù italiana », senza prescrivere l'osservanza della procedura prevista dall'articolo 56 del relativo Statuto speciale,

e — in applicazione dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87 — dell'articolo 2, primo e secondo comma, della legge n. 764 del 1975, nella parte in cui disciplina il trasferimento alla Regione Sardegna dei « compiti istituzionali », delle « attività in atto svolte » e del « patrimonio immobiliare » dell'ente « Gioventù italiana », senza prescrivere l'osservanza della procedura prevista dall'articolo 56 del relativo Statuto speciale. Sentenza n. 180 del 16 dicembre 1980 (*Doc. VII*, n. 45);

dell'articolo 2096, terzo comma, codice civile, nella parte in cui non riconosce il diritto alla indennità di anzianità di cui agli articoli 2120 e 2121 stesso codice, al lavoratore assunto con patto di prova nel caso di recesso dal contratto durante il periodo di prova medesimo,

ai sensi dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, dell'articolo 10 della legge 15 luglio 1966, n. 604, nella parte in cui esclude il diritto del prestatore di lavoro, che riveste la qualifica di impiegato o di operaio a sensi dell'articolo 2095 codice civile, a percepire l'indennità di anzianità di cui all'articolo 9 della medesima legge n. 604 del 1966, quando assunto in prova e licenziato durante il periodo di prova medesimo

e dell'articolo 2109, codice civile, nella parte in cui non prevede il diritto a ferie retribuite anche per il lavoratore assunto in prova in caso di recesso dal contratto durante il periodo di prova medesimo. Sentenza n. 189 del 16 dicembre 1980 (*Documento VII*, n. 46).

Annunzio di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al di-

sposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria dell'Ente nazionale per la protezione degli animali, per gli esercizi 1976, 1977 e 1978 (*Doc. XV*, n. 47).

Tale documento sarà inviato alla Commissione competente.

Annunzio di determinazione trasmessa dalla Corte dei conti

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti ha trasmesso la determinazione n. 1571, adottata ai sensi della legge 21 marzo 1958, n. 259, con cui si dichiara non conforme a legge la deliberazione n. 3910 in data 20 maggio 1980 del Commissario straordinario dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i dipendenti statali (*Doc. XV-bis*, n. 5).

Tale documento sarà inviato alle Commissioni competenti.

Annunzio di relazione trasmessa dal Ministro dell'interno

PRESIDENTE. Il Ministro dell'interno ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 6 del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 625, convertito, con modificazioni, nella legge 6 febbraio 1980, n. 15, la relazione sui fermi operati nel corso di operazioni di polizia e di sicurezza volte alla prevenzione di delitti (*Doc. LXV*, n. 4).

Tale documento sarà inviato alle Commissioni permanenti 1ª e 2ª.

Annunzio di documenti trasmessi dal Ministro dei trasporti

PRESIDENTE. Il Ministro dei trasporti, con lettera del 22 dicembre 1980, ha inviato copia di una documentazione relativa al caso ITAVIA.

Detta documentazione è stata trasmessa alla 8ª Commissione permanente.

Annunzio di trasmissione di relazioni relative ad enti pubblici

P R E S I D E N T E . Il Ministro dell'interno ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, penultimo comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione sull'attività svolta nel periodo 31 luglio 1978-31 luglio 1979 dall'Istituto nazionale assistenza dipendenti enti locali (INADEL) con allegati il bilancio di previsione per l'esercizio 1979, il consuntivo relativo all'esercizio 1977, la pianta organica vigente e la consistenza organica al 31 luglio 1979.

Detti documenti saranno inviati alla Commissione competente.

Il Ministro della difesa ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, quinto comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione sull'attività svolta, sul bilancio di previsione per l'esercizio 1980 e sulla consistenza organica dell'Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale.

Detta documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Il Ministro della difesa ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, quinto comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione sull'attività svolta nell'anno 1979 dalla Lega navale italiana, con allegati i bilanci consuntivo 1979 e preventivo 1980, nonchè la pianta organica del personale.

Detti documenti saranno inviati alla Commissione competente.

Il Presidente dell'Istituto nazionale per la storia del Movimento di liberazione in Italia ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 29 aprile 1976, n. 186, la relazione sull'attività svolta dall'Istituto medesimo nel corso del 1980 e sui programmi per l'anno 1981.

Tale documentazione sarà trasmessa alla 7ª Commissione permanente.

Annunzio di documenti trasmessi dal Ministro della difesa

P R E S I D E N T E . Il Ministro della difesa ha trasmesso copia dei verbali delle riunioni del 12 settembre 1980, 30 settembre 1980 e 24 novembre 1980 del Comitato per l'attuazione della legge 16 giugno 1977, n. 372, sull'ammodernamento degli armamenti, materiali, apparecchiature e mezzi dell'Esercito.

I verbali anzidetti saranno inviati alla 4ª Commissione permanente (Difesa).

Annunzio di trasmissione di risoluzione approvata dal Parlamento europeo

P R E S I D E N T E . Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di una risoluzione, approvata da quell'Assemblea, concernente le relazioni tra la Comunità e la Grecia nel settore dei trasporti.

Tale relazione sarà inviata alla Commissione competente.

Annunzio di petizioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

G I O V A N N E T T I , segretario:

Il signor Salvatore Cicardo, da Roma, espone la comune necessità di ovviare a talune disfunzioni degli Uffici provinciali del tesoro ed in particolare di quelli di Roma (*Petizione n. 86*).

Il signor Fiovo Stroppolo, da Monza, chiede modifiche al trattamento pensionistico previsto dal disegno di legge S. n. 1045, riguardante il nuovo ordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza (*Petizione n. 87*).

P R E S I D E N T E . A norma del Regolamento, queste petizioni, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Poichè le interpellanze 2-00217 e 2-00219, nonchè le interrogazioni 3-00684, 3-00704, 3-00733, 3-00935 e 3-00951 vertono tutte sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Si dia lettura delle predette interpellanze ed interrogazioni.

GIOVANNETTI, segretario:

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

1) tutte le informazioni sui gravissimi episodi di vera e propria truffa allo Stato che si sarebbero verificati attraverso « società fantasma » e false vendite per consentire rimborsi IVA non dovuti;

2) l'entità delle truffe finora accertate e le indagini amministrative e gli altri provvedimenti messi in atto per definire la portata del fenomeno;

3) se il Ministro ritiene che dette truffe si siano verificate solo per l'imperfezione delle leggi e dei meccanismi amministrativi che hanno aperto un varco ai truffatori, o non vi abbiano avuto invece una parte determinante, quanto meno, la negligenza e l'inefficienza degli uffici finanziari, se non addirittura la complicità di alcuni dei loro responsabili, e, in particolare, se non vi abbia avuto parte determinante il meccanismo discrezionale delle verifiche che può essere facilmente orientato a favore dei frodatori;

4) le valutazioni del Ministro sul funzionamento degli Uffici IVA di Roma e di Milano;

5) tutte le informazioni sulle gravissime violazioni di legge ed i gravissimi reati compiuti da funzionari dell'IVA di Pavia, scoperti, arrestati e sottoposti a procedimento giudiziario in seguito alla denuncia di un contribuente sottoposto a verifica;

6) quale valutazione dà il Ministro della recente presa di posizione, contenente un avvertimento minatorio per non dire mafioso, dell'UNSA — che, come è noto, è un sindacato autonomo di fatto controllato da alcuni alti dirigenti dell'amministrazione finanziaria — contro la nomina di una commissione d'inchiesta relativa all'affare « petroli » estranea all'amministrazione; se non ritenga che tale avvertimento mafioso sia anche un'implicita confessione che nelle più alte responsabilità dell'amministrazione finanziaria c'è chi ha da temere da inchieste realmente imparziali e che cosa intenda fare, senza soggiacere a ricatti mafiosi, quali quelli contenuti nel comunicato dell'UNSA, per provvedere a che, nell'assetto dell'amministrazione finanziaria e nell'affidamento delle responsabilità, si dia finalmente ai contribuenti ed alla stragrande maggioranza dei dipendenti onesti dell'amministrazione la garanzia che nell'adempimento di quelle responsabilità si servono soltanto gli interessi dello Stato e della collettività;

7) quali determinazioni, legislative ed amministrative, il Governo intende assumere per completare e semplificare i meccanismi documentari ed assicurare controlli reali, imparziali ed efficienti.

(2-00217)

POLLASTRELLI, BONAZZI, DE SABBITA, GRANZOTTO, MARSELLI, SEGA, VI-TALE Giuseppe. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso:

che al momento dell'entrata in vigore del regime IVA in Italia (1973) erano già note le grandi possibilità di frode fiscale in materia;

che tutta una pubblicistica specializzata ha divulgato sin dall'inizio i modi di evasione e frode in materia di IVA, proprio sulla base di quanto già verificatosi in altri Paesi della CEE ove ditte fantasma, producendo fatture false, rigonfiate e non corrispondenti comunque ad alcuna cessione o prestazione, in connubio con operatori economici cointeressati, potevano costruirsi fortune enormi frodando per centinaia di miliardi il fisco;

che in Italia, ove l'esperienza di altri Paesi doveva insegnare pur qualcosa, a ben 8 anni dall'entrata in vigore dell'IVA scoppia l'ennesimo scandalo — più per un caso fortunato (le indagini su un assassinio) che per un rigoroso e doveroso controllo sistematico — quello di un'evasione fiscale IVA finora accertata che sembra già superi i 250 miliardi, riferita alla sola Lombardia;

che, come sullo scandalo dei petroli, anche sullo scandalo IVA stanno indagando la Magistratura e la Guardia di finanza e già alcune persone sono finite in carcere, accusate di associazione per delinquere, e alcune centinaia sembra abbiano già ricevuto comunicazioni giudiziarie,

gli interpellanti chiedono, al riguardo, di conoscere:

1) come è potuta accadere, anche in materia di IVA, una frode fiscale così macroscopica, che già supera i 250 miliardi, quando esperienze di altri Paesi ci indicavano i mezzi ed i modi per prevenire la frode stessa;

2) quali eventuali connivenze, connubi corruzioni possono essersi verificati, a livello sia amministrativo che politico, per consentire una vera e propria « industria dell'evasione IVA »;

3) se l'inchiesta sul fenomeno delle « fatture fasulle e rigonfiate » è stata estesa in tutta Italia e quali sono le risultanze già acquisite per l'IVA, l'IRPEF, l'IRPEG e l'ILOR, in relazione all'ammontare della evasione accertata e contestata, e quale parte di essa è recuperabile coattivamente dall'erario;

4) l'elenco delle società fantasma « cartiere di fatture false », nonché l'elenco delle imprese dei vari settori economici che hanno anch'esse tratto illecito guadagno dal traffico di fatture non rispondenti affatto ad operazioni ed atti economici realmente posti in essere;

5) quali direttive sono state impartite, agli uffici periferici IVA ed ai nuclei della Guardia di finanza, per mettere subito in atto quelle azioni e quei meccanismi che si reputano necessari per la repressione dei suddetti atti illeciti di evasione fiscale e per la loro prevenzione;

6) quale destinazione hanno avuto i denari sottratti al fisco, se in direzione della malavita, di partiti e correnti politiche (sembra che, attraverso società insospettabili, il denaro prendeva vie diverse da quella della malavita e che, almeno in un caso, sarebbe finito nelle tasche di un noto professionista legato al mondo politico) e qual è il nome del professionista legato al mondo politico di cui la stampa parla;

7) quali meccanismi si intendono porre in atto per esercitare subito l'eventuale azione penale nei confronti delle persone e delle società implicate nella truffa ai danni dello Stato, ancor prima che si esaurisca l'iter amministrativo delle contestazioni sulle imputazioni loro rivolte.

(2 - 00219)

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI, LANDOLFI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se è a conoscenza che, per disposizione della Direzione generale degli affari generali e del personale del suo Ministero, l'intendente di Roma ha proibito la costituzione di consigli di delegati democraticamente eletti dai dipendenti pubblici ed ha disposto il disconoscimento di consigli di delegati operanti da anni, riconosciuti dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative e protagonisti di numerose trattative sindacali, anche ai massimi livelli dell'amministrazione;

se è, inoltre, a conoscenza che, in seguito a tali disposizioni della Direzione generale e dell'intendente, il direttore dell'Ufficio IVA di Roma ha proibito la convocazione di un'assemblea da parte del consiglio dei delegati — assemblea che si è tenuta ugualmente dopo la richiesta e la protesta della federazione unitaria — ed ha inviato ai delegati stessi questionari e diffide che hanno assunto un chiaro valore intimidatorio, perchè hanno tutte le caratteristiche di atti preparatori di provvedimenti amministrativi del tipo di quelli che, nello stesso ufficio, sono stati disinvoltamente assunti, in passato ed anche recentemente, ai danni di alcuni dipendenti;

se non ritiene che tali comportamenti siano rivolti a colpire i diritti sindacali dei lavoratori dell'amministrazione finanziaria e che le disposizioni citate, fondate su un'interpretazione soltanto letterale delle norme, configurino un'attività antisindacale, in singolare contrasto con le affermazioni che lo stesso Ministro ha fatto recentemente in occasione di un'intervista televisiva, in cui riteneva necessaria la partecipazione del personale come protagonista della riforma dell'amministrazione finanziaria;

se non ritiene, infine, che queste decisioni, prese all'indomani di un servizio televisivo sull'IVA di Roma, configurino una vera e propria ritorsione nei confronti del consiglio dei delegati e dei sindacalisti dell'IVA per i giudizi espressi in quella sede sul funzionamento dell'ufficio.

(3 - 00684)

SEGA, MARSELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è informato dello stato di malessere e di agitazione provocato fra i lavoratori dell'Amministrazione finanziaria a seguito di una serie di gravi disposizioni e provvedimenti adottati dalla Direzione generale del suo Ministero, dall'intendente e dal direttore dell'Ufficio IVA di Roma.

Per conoscere, inoltre, quali provvedimenti intende prendere al fine di garantire il pieno esercizio delle libertà sindacali ed il regolare funzionamento dei consigli dei delegati eletti ed operanti nell'ambito dell'Amministrazione finanziaria dello Stato.

(3 - 00704)

SEGA, MARSELLI, BONAZZI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se risponde a verità che, in merito ai documenti scomparsi presso l'Ufficio IVA di Roma nell'ottobre 1978, l'ispettore compartimentale delle tasse dell'epoca ha attribuito, in un rapporto dell'aprile 1979, gran parte delle responsabilità dell'accaduto al dirigente dell'ufficio stesso per il grave stato di disorganizzazione in cui versavano i servizi;

se è a conoscenza del fatto che, per coprire le reali responsabilità dell'accaduto, sono stati accusati della sparizione dei ver-

bali, con il subdolo mezzo delle lettere anonime, 4 impiegati della carriera esecutiva, contro i quali si è proceduto con l'iniquo mezzo del trasferimento ai sensi dell'articolo 32, quarto comma, del testo unico sugli impiegati civili dello Stato e che gli stessi hanno visto accolto il loro ricorso al TAR del Lazio e, quindi, provata la loro estraneità ai fatti;

se è, inoltre, a conoscenza del fatto che l'ispettore incaricato dell'inchiesta chiedeva il trasferimento dei 4 impiegati pur ritenendo che l'accaduto doveva addebitarsi alla disorganizzazione dell'ufficio ed alla mancanza di controlli adeguati;

se risponde a verità che, nel rapporto sopra citato, l'ispettore compartimentale affermava di aver affidato allo stesso ispettore il compito di « affiancare, completare e a volte coprire l'azione di direzione non sempre valida e sicura »;

quali provvedimenti cautelativi e disciplinari intende prendere nei confronti del dirigente dell'ufficio e quali analoghi provvedimenti intende eventualmente prendere nei confronti dell'ispettore tuttora in sede all'Ufficio IVA.

(3 - 00733)

SEGA, VITALE Giuseppe, MARSELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se risponde a verità:

che dall'Ufficio IVA di Roma sono stati eseguiti rimborsi di somme non dovute per oltre 4 miliardi di lire a società fittizie;

che tali somme sono state incassate da ignoti truffatori e sono ormai irrecuperabili;

che, sebbene il danno all'erario potrà essere evitato grazie alle fidejussioni rilasciate da istituti di credito o da imprese assicuratrici, queste ultime subiranno danni gravissimi a causa della negligenza dell'Ufficio che, nonostante fosse stato avvertito con lettere raccomandate dalle imprese assicuratrici interessate, avrebbe eseguito i rimborsi senza effettuare prima le opportune verifiche;

che ci sono stati casi di soggetti falliti per cui l'Ufficio non è riuscito a recuperare imposte e sanzioni dovute, mentre invece

ha eseguito, senza bloccarli, rimborsi di grosse somme a tali soggetti;

che queste « disattenzioni » e « leggerezze » nei controlli sono ricorrenti presso l'Ufficio IVA di Roma, tanto che, in periodi precedenti, si è verificata prima la sparizione di 4 verbali della Guardia di finanza, poi quella di altri due verbali elevati dall'Ufficio stesso, e che sul comportamento del dirigente dell'Ufficio esistono una denuncia alla Magistratura ed alcune interrogazioni parlamentari che da mesi attendono risposta.

Si chiede, pertanto, di conoscere se il Ministro non ritiene, per la tutela della pubblica amministrazione, di adottare i provvedimenti cautelativi previsti dalle leggi, che il nuovo caso e la disastrosa situazione dell'Ufficio IVA di Roma ormai impongono.

(3 - 00935)

SEGA, MARSELLI, POLLASTRELLI, VI-TALE Giuseppe. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso che l'Ufficio IVA di Roma si trova da anni al centro di gravi episodi, quali: sparizione di documenti, sottrazione di processi verbali, leggerezze, disorganizzazione, arbitri, avocazioni ed omissioni — episodi oggetto di ripetute ispezioni amministrative conclusesi con pesanti rilievi a carico del direttore, di indagini della Magistratura e di ripetute interrogazioni parlamentari finora rimaste senza risposta — gli interroganti chiedono di conoscere:

1) se risponde a verità che, in tutti questi anni, l'Ufficio IVA non ha mai dato risposta alle richieste degli Uffici del registro di Roma e provincia, i quali chiedevano all'Ufficio IVA di Roma di accertare il maggior valore sugli atti di compravendita di immobili soggetti ad IVA, e ciò con grave nocumento ai fini delle incombenze degli Uffici del registro ed ai fini dell'accertamento dell'INVIM;

2) se risponde a verità che l'Ufficio IVA di Roma, su decine di migliaia di atti di compravendita, dall'entrata in vigore dell'imposta stessa non ha mai modificato nessuno dei valori dichiarati, con danni incalcolabili per l'erario, non solo ai fini IVA, ma anche per i riflessi che detta imposta

assume ai fini IRPEF, IRPEG ed INVIM;

3) se risponde a verità che una serie di verifiche su atti di compravendita sono risultate addomesticate, che tali verifiche sono state riaperte da parte della Guardia di finanza per ordine dell'autorità giudiziaria che sta indagando sullo scandalo dei fratelli Caltagirone, e che, nonostante nei confronti del verificatore Cancellara Attilio sia stata emessa comunicazione giudiziaria, egli viene mantenuto nello stesso incarico a fare le « verifiche »;

4) quali sono le risultanze delle ripetute ispezioni del professor E. Rumboldt, dirigente superiore capo del compartimento, e se, alla luce di dette risultanze, non si ritiene di procedere con urgenza alla rimozione del direttore dell'Ufficio IVA di Roma dall'incarico che, con risultati così poco edificanti, ricopre da circa 14 anni.

(3 - 00951)

S P A D A C C I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A . Signor Presidente, intendo assicurarle che mi atterrerò rigorosamente ai temi dell'interpellanza e della materia che essa tratta ed eviterò, come pure sarebbe possibile in un discorso parlamentare, ogni riferimento all'angosciosa vicenda che mi ha occupato in questi ultimi dieci giorni. Mi limiterò a dire che spero che queste ore angosciose si concludano con la vittoria della ragione e della vita perchè alla lunga teoria di sequestri e di morti, di sconfitte della vita e della speranza, non si aggiunga un'altra vittima, che potrebbe servire come alibi per allontanare l'attenzione dell'opinione pubblica dai dibattiti di queste Aule sugli scandali per i quali sono invece necessari l'opera, l'impegno, la lotta politica per assicurare a questo paese moralità pubblica, capacità di governo e giustizia.

L'interpellanza che, assieme al senatore Stanzani Ghedini, ho presentato prende le mosse dall'attenzione che precedentemente eravamo stati costretti a dedicare al problema dell'IVA assieme a parlamentari di altri Gruppi di questo ramo del Parlamento, do-

po i gravissimi precedenti relativi al funzionamento della Guardia di finanza, dopo le rivelazioni sul contrabbando dei petroli; prende le mosse da una notizia grave che era il coronamento di previsioni e preoccupazioni che avevamo espresso in precedenti numerose occasioni sui meccanismi che presiedono ai rimborsi dell'IVA (meccanismi di controllo, meccanismi di verifica, meccanismi ancora affidati alla discrezionalità, anziché a criteri obiettivi e insospettabili).

In numerose occasioni il Ministro delle finanze, sottolineando questo aspetto della vicenda (che del resto non era lui a sottolineare per primo perchè altri suoi predecessori lo avevano fatto già), aveva dimostrato di esserne consapevole. L'interpellanza riguarda diversi punti che certamente non sfuggiranno all'attenzione — io spero — ed alla risposta puntuale del Ministro. Al centro dell'interpellanza stessa c'è però un fatto di cui ignoravamo ed ignoriamo ancora la dimensione, come è avvenuto per il contrabbando del petrolio, cioè l'esistenza di società fantasma che servono a società ed imprenditori reali, che svolgono reali attività produttive, per fatturazioni false che sarebbero servite e servono ancora, nel senso che quei meccanismi che hanno reso possibile l'esistenza di questo fenomeno non sono stati nè modificati nè cambiati e quindi quanto meno rimane attuale il pericolo di società fantasma, inesistenti, costituite al solo scopo di frodare la legge e di consentire ad imprenditori e ad imprese reali, a società non fittizie ma reali, che svolgono attività produttive, di fingere rapporti con le società fantasma per fatturazioni false.

Perchè è grave il fenomeno? Perchè, come già nel fenomeno del contrabbando del petrolio, esso rivela un fatto non isolato, meccanismi complessi, rapporti di corruzione che coinvolgono settori produttivi o ambiti di settori produttivi, settori dell'amministrazione dello Stato e di coloro che devono controllare l'amministrazione dello Stato. Senza questa concatenazione lo scandalo non sarebbe possibile. Si potrà poi discutere e vedere quali sono le responsabilità delle amministrazioni dello Stato sotto i cui occhi si è svolto questo fenomeno, se c'è solo colpa

o se c'è stato anche dolo. Ritengo però che la responsabilità dell'amministrazione dello Stato in questo caso sia comunque indiscutibile, facilitata com'è dalla carenza delle leggi, facilitata dai meccanismi di controllo che sono assolutamente imperfetti.

Perciò mi auguro che il Ministro delle finanze nella sua risposta ci possa descrivere puntualmente come si sono svolte, e con quali meccanismi, tutte le procedure di verifica sui rimborsi; e con quali meccanismi — perchè questo è un altro aspetto della vicenda, sottolineato nella mia interpellanza e in quelle di altri Gruppi — si verificano le assicurazioni; quali società, oltre alle banche, sono autorizzate a concedere fideiussioni, con quali criteri ne viene accertata la copertura finanziaria, quindi la solvibilità di queste società; e se sono previsti meccanismi di riassicurazione a garanzia dello Stato. Così come mi auguro che il Ministro delle finanze, di fronte alle gravi notizie di stampa che abbiamo ricevuto e di fronte alle inchieste giudiziarie in atto, ci dica quali provvedimenti e quali iniziative il suo Ministero abbia assunto e mi auguro che sia in grado di dirci quale diffusione ha il fenomeno.

Ho accennato prima al problema delle verifiche ed ho richiamato qui delle dichiarazioni che ripetutamente il Ministro ci ha fatto in Commissione e in Aula. Nella mia interpellanza faccio riferimento al caso grave di Pavia. Nella mia, ma soprattutto in altre interpellanze, si sono fatte da mesi numerose, reiterate richieste sul funzionamento prima dell'ufficio IVA di Roma e poi dell'ufficio IVA di Milano. Intanto però da una notizia di cronaca abbiamo appreso dell'inchiesta giudiziaria, addirittura dell'arresto del direttore dell'ufficio IVA di Pavia, dei procedimenti giudiziari dettati dai comportamenti di numerosi funzionari di quell'ufficio. Si parlava di miliardi. Mi auguro che si tratti di una eccezione, anche se le vicende interne all'ufficio di Roma, le polemiche che ci sono state, gli articoli dell' "Unità" fanno quanto meno temere che non si tratti di un'eccezione.

Ma se quella eccezione c'è stata, dobbiamo chiederci come si sia potuta verificare. Tornano su quanto dicevo prima e su quelle di-

chiarazioni, già ricordate, rese dal Ministro in numerose occasioni. Il punto è nella superficialità, nelle maglie larghe della griglia dell'attuale disciplina dei controlli e dei meccanismi di rimborso, ma soprattutto nel criterio della discrezionalità. Si facilita la strada della corruzione, la si apre quando si affida non a criteri oggettivi, e pertanto insospettabili, ma a criteri di discrezionalità assoluta, ad un solo funzionario di un intero ufficio, la scelta delle imprese che devono essere sottoposte a verifica.

Allora c'è un fatto che la cronaca impone a questo Parlamento di valutare: il problema delle società fantasma, dei meccanismi attraverso cui con società fantasma si può frodare lo Stato; esso riguarda l'utilizzazione delle maglie larghe della legge, da parte dei terzi, degli imprenditori, ed è un caso grave perchè può rivelare una corruzione diffusa nella società civile, cioè uno Stato che per mancanza di controlli, per leggi inadeguate induce e allarga le maglie della corruzione, dell'evasione fiscale, della frode in danno dello Stato. Perchè se io sono un piccolo imprenditore e so che il mio concorrente, attraverso queste procedure che possono andare avanti per mesi o per anni, può frodare lo Stato aumentando l'ambito dei suoi profitti e diminuendo quello dei suoi costi, per la legge stringente del mercato sarò spinto anch'io alla corruzione, sarò spinto anch'io alla frode se non voglio essere messo e spinto ai margini della produzione e del mercato dalla situazione di vantaggio in cui il mio concorrente che ricorre alle società fantasma viene a trovarsi.

E c'è un altro versante, quello interno all'amministrazione. Si è parlato di rimborsi concessi con grande superficialità; si è denunciato di rimborsi concessi senza originale ma sulla base soltanto di fotocopie. Chiedo al Ministro: è vero? Non è vero? Quali provvedimenti sono stati presi? Chi ne è responsabile?

Se questo si è verificato noi sappiamo, perchè ce lo dicono, che ci sono meccanismi di ritardo nei rimborsi. Come mai? E i ritardi nei rimborsi possono significare perdite di interessi, possono significare per un imprenditore che si trova in difficoltà o di fron-

te a strette creditizie mancanza di liquidità. Come mai poi ad alcuni invece i rimborsi arrivano con facilità, con superficialità, senza accertamenti, o almeno senza accertamenti congrui, pertinenti, efficaci? È un pericolo? Non lo so; ma questo non è che l'altro versante di una situazione in cui si ritarda per poter poi condizionare, chiedere, costringere a pietire una procedura che dovrebbe essere dovuta nei suoi tempi, nelle sue verifiche, nei suoi controlli con garanzie uguali per tutti. E non è in questi meccanismi il caso di Pavia? Il caso di Pavia, signor Ministro, io lo ritengo importante perchè nasce dalla denuncia di un negoziante, cioè di uno a cui è stato proposto: dammi una mazzetta e risolviamo il problema; non gli ha dato la mazzetta, ci ha probabilmente rimesso perchè poi dovrà pagare quello che non aveva pagato in precedenza e ha chiamato invece i carabinieri. E noi sentiamo le voci che ci arrivano, dai commercianti agli imprenditori, vediamo che queste cose accadono e sono numerose e non ci capita mai o ci capita rarissimamente di trovare uno che denuncia, perchè chi denuncia ci rimette. E questi meccanismi, dicevo, fanno parte della stretta logica del mercato. Ad uno che fa l'imprenditore o il commerciante non si può consentire di rimetterci, e allora credo che su questo c'è bisogno di chiarezza e di intervento legislativo, di modifiche amministrative profonde, serie, rapide. Non è possibile che ci sia uno Stato che spinge imprenditori e commercianti alla corruzione e alla frode.

Io mi auguro che dopo questa risposta il Ministro non debba, nè nelle relazioni dei prossimi anni che farà alla Commissione finanze e tesoro della Camera o a quella del Senato o in quest'Aula, nè quando scoppiano gli scandali trattando dei petroli o quando portiamo attraverso il nostro sindacato di controllo le nostre interpellanze o le nostre interrogazioni su questi casi in Aula, ripetere che i meccanismi di verifica, i meccanismi di controllo, le leggi, le maglie larghe che le leggi consentono alla corruzione sono le cause di tutto questo.

E c'è anche un altro aspetto della vicenda, quello che si diffonde sempre di più nell'opinione pubblica, che cioè ci sia un'ammini-

strazione finanziaria e una Guardia di finanza corrotte.

Il Ministro, noi tutti, gli amministratori, i dirigenti dell'amministrazione devono battersi con decisione contro questo perchè la grande maggioranza dei dipendenti della pubblica amministrazione e della Guardia di finanza sono onesti. È per questo e non per altro che ci siamo preoccupati di alcuni aspetti anche sindacali di questa vicenda, dei meccanismi attraverso cui avvengono trasferimenti non regolati per legge, dei ritardi con cui delle sentenze del TAR che danno ad alcuni funzionari ragione vengono eseguite dall'amministrazione perchè sempre di più dobbiamo abituarci a dare voce ai funzionari onesti e a colpire i funzionari disonesti; coprendo un funzionario disonesto o un funzionario non rispettoso della legge, danneggiamo tutti perchè creiamo sfiducia in chi lavora con onestà nell'amministrazione, in chi dall'amministrazione si aspetterebbe giustizia e vede intorno la corruzione ed è costretto spesso a piegarsi alla corruzione. Infatti se io compro una cosa dal farmacista o da un bottegaio e quello mi chiede di non fargli fare la fattura dell'IVA ed io chiedo e pretendo che fatturi l'IVA e il vicino invece si comporta in modo diverso, su queste cose, su questa differenza di comportamenti salta o vive un'azienda.

Questo era il quadro da cui prendeva le mosse la mia interpellanza. Mi scuso per non essere stato più preciso. In genere quando discuto queste cose tento di documentarmi meglio. Però mi sono occupato di questa vicenda. Non ho avuto possibilità di aggiornare le mie documentazioni ma il quadro che credo di aver riassunto è quello della chiarezza che avevo raggiunto quando ho presentato l'interpellanza. Altri colleghi interverranno. Io mi auguro che ad essi e alla puntualità delle domande della mia interpellanza ci sia una risposta soddisfacente da parte del Ministro.

POLLASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **POLLASTRELLI.** Signor Presidente, onorevole Ministro, l'interpellanza che il Gruppo comunista ha presentato affronta il problema, già enunciato dal collega Spadaccia, dello scandalo delle evasioni in materia di IVA ma soprattutto della frode fiscale così come è stata accertata con notizie apparse già da oltre un anno sulla stampa nazionale.

L'interpellanza parte da una considerazione di fondo e sostanziale. L'imposta sul valore aggiunto in Italia è entrata in vigore ben otto anni or sono, nel 1973, e comunque in ritardo di alcuni anni rispetto ad altri paesi europei. Questo ritardo con cui in Italia è entrata in vigore tale imposta ha fatto sì che tutta un'esperienza a monte di questo nuovo regime di imposta sul valore aggiunto costituisse un elemento di maggior attenzione, sia per quanto riguarda la puntualità e la precisione nella legislazione sia per quanto riguarda la prassi amministrativa dei controlli.

L'esperienza di questo nuovo regime d'imposta nei paesi della Comunità europea come la Francia, ad esempio, già dimostrava che questa nuova imposta era più moderna, trasparente, comunque non a cascata come era la vecchia IGE. Ma sicuramente anche in questi paesi, con tale esperienza a monte dell'entrata in vigore dell'IVA in Italia, si riscontrava che quest'imposta rispetto alla stessa IGE prestava il fianco a possibilità considerevoli di frodi di enorme entità, con la cosiddetta fabbrica (come è stata chiamata) delle fatture fasulle e delle società fantasma, per cui queste società, ma anche contribuenti disonesti, hanno creato con questo sistema enormi fortune alle spalle dell'erario. Fin dal 1973 erano già note le grandi possibilità di frode insite nel nuovo meccanismo, in questo nuovo sistema impositivo. Ricordo un'esperienza personale nel secondo semestre del 1972, periodo in cui ero un dirigente sindacale delle piccole imprese dell'artigianato. Partecipai allora ad un seminario sulla nuova imposta, organizzato dalla confederazione nazionale dell'artigianato; ebbene, gli stessi docenti, due valenti alti funzionari dello stesso Ministero delle finanze, che possono ben definirsi padri pu-

tativi della nuova imposta così come è stata poi codificata nel nostro paese, fin da allora mettevano in evidenza e paventavano il grave pericolo di frode fiscale, così come si è verificato, per esempio, in Francia, mettevano in guardia già a quel tempo la stessa amministrazione finanziaria perchè fosse in grado di elaborare una legislazione e un sistema di controlli tali da scongiurare questo pericolo. Già allora essi mettevano il dito sulla piaga, cioè mettevano in rilievo lo stato di sfascio dell'amministrazione finanziaria (e parlo di otto anni e mezzo fa) che avrebbe aperto un varco a chi avesse voluto crearsi delle fortune a carico dell'erario, in quanto l'imposta viene direttamente percepita dal contribuente che svolge il ruolo di esattore nei confronti dell'erario. Già a quel tempo perciò tutta una pubblicistica divulgava da una parte i marchingegni del fenomeno illecito che si poteva verificare, ma dall'altra, anche e soprattutto, basandosi sull'esperienza della Francia, i metodi che già erano stati sperimentati in altri paesi per farvi fronte.

In Italia solo dopo otto anni dall'entrata in vigore dell'IVA — ed anche questo fatto deve destare sorpresa — scoppia lo scandalo delle fatture fasulle e della colossale truffa sull'imposta sul valore aggiunto; per giunta questo scandalo scoppia non per un diretto intervento dell'amministrazione finanziaria, ma per un fatto fortuito e quasi fortunato, cioè per le indagini su di un assassinio avvenuto a Milano il 17 gennaio 1980 e per la relativa inchiesta condotta dalla Procura della Repubblica di Milano. Tutto ciò dopo otto anni durante i quali queste società fasulle hanno accumulato, indisturbate, enormi fortune a spese dell'erario. In quest'inchiesta il sostituto procuratore Luigi Senisia, che si occupa anche dello scandalo dei petroli, emette sette mandati di cattura e più di 500 comunicazioni giudiziarie per una frode fiscale in materia di IVA che già allora superava — almeno così riporta la stampa: sentiremo poi il Ministro — i 100 miliardi solo nella zona di Milano e della Lombardia e che, estesa in tutto il paese — così come ha ricordato successivamente sempre la stampa — raggiunge e supera i 250 miliardi.

L'interpellanza, partendo da questa premessa e da quest'esperienza che doveva già essere maturata all'interno del Ministero e dell'amministrazione finanziaria, tende a fare luce su quest'ulteriore scandalo di frode fiscale per chiedere appunto al Ministro quali eventuali connivenze e connubi o corruzioni possano essersi verificate a livello sia amministrativo che politico, come quindi sia potuta accadere una frode fiscale così evidente e così macroscopica.

L'interpellanza chiede di conoscere se l'inchiesta sul fenomeno delle fatture fasulle rigonfiate è stata estesa a tutto il paese, visto che anche dall'ufficio IVA di Roma sono derivate prove concrete di una espansione a macchia d'olio di questo fenomeno, quali sono le risultanze già acquisite per l'IVA, ma anche per tutte le altre imposte dirette che ne conseguono, come l'IRPEF, l'IRPEG e l'ILOR, in relazione all'ammontare più complessivo dell'evasione accertata, che non può essere limitata soltanto all'imposta sul valore aggiunto ma che, per comportare una cognizione precisa della portata di questa frode, deve essere anche estesa alla conseguente imposta diretta, per l'intima connessione che ha l'imposta sul valore aggiunto anche nei confronti poi del reddito da assoggettare a tassazione diretta.

È inoltre interessante conoscere, e ci auguriamo di conoscerlo quest'oggi, l'elenco delle società fantasma che già sono state rilevate, così come anche di quelle imprese dei vari settori economici che hanno tratto anch'esse illecito guadagno da questa frode. Chiediamo quali direttive sono state impartite agli uffici periferici dell'IVA ed ai nuclei della Guardia di finanza per potere reprimere con urgenza questi atti illeciti e per prevenirli in caso dovessero riverificarsi nell'immediato futuro.

Ma credo che anche un altro aspetto sia importante nelle domande che ci siamo posti come interpellanti e come anche la stampa sotto certi aspetti ha messo in rilievo: quale destinazione abbiano avuto i denari sottratti al fisco da queste società e se, come la stampa stessa ha tentato di evidenziare, da una analisi che è stata fatta, essi siano andati in direzione della malavita, di alcuni

partiti, di alcune correnti politiche, perchè così come la stampa stessa ha riportato, almeno in un caso sarebbero anche finiti nelle tasche di un noto professionista milanese legato al mondo politico. Chiedevamo e chiediamo oggi appunto al Ministro notizie più precise in merito e di indicarci, qualora fosse stata appurata la veridicità di questa notizia, il nome di questo professionista legato al mondo politico.

In ultima analisi, chiediamo soprattutto di conoscere quali meccanismi siano stati attivati per poter esercitare subito l'eventuale azione penale nei confronti di tutte le persone e delle società implicate in questa truffa ai danni dello Stato: e questo ancor prima che si esaurisca l'iter amministrativo delle contestazioni sulle imputazioni loro rivolte.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni.

REVIGLIO, ministro delle finanze. Signor Presidente, onorevoli senatori, per evidente connessione di materia rispondo congiuntamente alle due interpellanze testè svolte ed alle quattro interrogazioni di cui è stata data lettura, le quali sia pure con angolazioni ed aspetti diversi hanno in comune il tema di fondo delle frodi in materia di IVA e del funzionamento degli uffici preposti alla gestione di detto tributo.

Sono certamente su questa linea l'interpellanza n. 2-00217 dei senatori Spadaccia e Stanzani Ghedini, nonchè il documento analogo n. 2-00219 di cui è primo firmatario il senatore Pollastrelli. E così pure, per le intonazioni generali dei problemi affrontati, le interrogazioni n. 3-00733, n. 3-00935 e n. 3-00951 dei senatori Sega ed altri della stessa parte politica, nelle quali tuttavia l'attenzione è particolarmente rivolta all'attività, dal punto di vista funzionale ed organizzativo, dell'ufficio IVA di Roma.

Accenni specifici saranno infine dedicati alle interrogazioni n. 3-00684 dei senatori Spadaccia ed altri e n. 3-00704 dei senatori Sega e Marselli per via dei riferimenti che esse contengono a taluni problemi di carattere sindacale.

Sembra innanzitutto necessario ricordare che in base alla legge (articolo 30 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633) il sistema di applicazione dell'imposta sul valore aggiunto è simile al rapporto di conto corrente.

In sostanza, a fine anno, ogni imprenditore (o professionista) si limita a determinare la differenza tra la somma dovuta allo Stato per IVA sulle vendite (o prestazioni di servizi) da lui effettuate e la somma che ha diritto di ricevere dallo Stato per IVA pagata sugli acquisti di beni (o prestazioni a lui somministrate) rappresentando le fatture di acquisto (per quanto riguarda l'IVA) dei titoli di credito nei confronti dello Stato a favore dell'acquirente.

Questa differenza può dare un saldo positivo ed allora l'imprenditore è debitore dello Stato, oppure un saldo negativo, ed allora egli è creditore ed ha quindi diritto al rimborso della relativa somma.

Quest'ultima evenienza non è affatto rara e si verifica, in particolare, ogni qualvolta il contribuente abbia accumulato un ingente quantitativo di scorte a fine anno oppure abbia iniziato da poco la propria attività imprenditoriale, per cui ha sostenuto spese ingenti per l'impianto e l'acquisto di beni strumentali; in quest'ultimo caso, non avendo iniziato la vendita dei prodotti, il suo debito per l'IVA è di minima entità mentre il suo credito è costituito dall'ammontare notevolissimo dell'IVA pagata sui materiali, macchinari, spese di impianto eccetera utilizzati per la costruzione dell'opificio.

Vi sono inoltre particolari attività che, per effetto dei diversi meccanismi di applicazione dell'imposta, danno luogo ad eccedenze rimborsabili anche allorchè è stata superata la fase di avviamento della produzione.

Tali ipotesi sono disciplinate dall'articolo 38-bis, terzo comma, del citato decreto presidenziale n. 633, il quale prevede che, in determinati casi, il contribuente può ottenere il rimborso, anche in relazione a periodi inferiori all'anno.

Ciò si verifica:

quando esercita esclusivamente o prevalentemente attività che comportano l'effett-

tuazione di operazioni soggette all'imposta con aliquote inferiori a quelle dell'imposta relativa agli acquisti e alle importazioni;

quando ha effettuato operazioni non imponibili di cui agli articoli 8, 8-bis e 9 ed operazioni esenti di cui ai numeri 10) e 11) dell'articolo 10 per un ammontare superiore al 50 per cento dell'ammontare complessivo di tutte le operazioni effettuate.

In presenza di tali ipotesi operative il legislatore si è preoccupato di far sì che il contribuente possa, in tempi brevi, avere la restituzione delle somme da lui versate all'erario sugli acquisti effettuati ed ha, pertanto, stabilito due procedure di rimborso (articolo 38-bis del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 citato):

una procedura normale, che consente al contribuente di ottenere la restituzione dell'IVA dopo due anni e tre mesi dalla presentazione della dichiarazione, purchè entro tale termine l'ufficio IVA non gli notifici un avviso con cui contesti la regolarità o legittimità della richiesta di rimborso;

una procedura accelerata, che consente al contribuente di ottenere in ogni caso il rimborso entro il brevissimo termine di tre mesi dalla richiesta, fatta in sede di dichiarazione annuale, a condizione che egli presti una garanzia per due anni mediante polizza fideiussoria rilasciata da un istituto o impresa di assicurazione, oppure fideiussione rilasciata da un istituto di credito o altra garanzia prevista dalla legge.

Da quanto sopra emerge che nella procedura normale il termine dilatorio biennale, che deve decorrere prima di eseguire il rimborso, è concesso all'ufficio per accertare il fondamento della pretesa creditoria del contribuente, mentre nella procedura accelerata, dove non è previsto un termine dilatorio biennale, l'ufficio non è tenuto ad accertare preventivamente la esistenza del fondamento della pretesa creditoria, ma tale accertamento deve essere effettuato, a posteriori, nel termine anch'esso biennale, o di durata della garanzia prestata dal contribuente decorrente dalla data del rimborso.

In definitiva la legge usa un trattamento di favore nei confronti del contribuente che chiede il rimborso dell'IVA con la procedura accelerata.

Difatti il rimborso, in presenza dei requisiti formali e delle garanzie di legge, deve essere eseguito entro termini brevissimi (tre mesi dalla dichiarazione annuale) che sono appena sufficienti all'ufficio per acquisire la documentazione necessaria (documenti relativi alla rappresentanza delle società, documenti comprovanti la garanzia prestata) e per la emissione del titolo di pagamento, con le conseguenti formalità amministrativo-contabili minutamente indicate nella legge sulla contabilità generale dello Stato e nelle istruzioni sui servizi del Tesoro.

Certamente il suddetto termine non è sufficiente per gli accertamenti di carattere sostanziale che presuppongono i controlli meticolosi, ex articolo 51 della legge sull'IVA, ed accessi *in loco* per le verifiche previste dal successivo articolo 52.

Non è poi da sottovalutare che, anche quando l'ufficio ha elementi per contestare il fondamento del rimborso (e a tal fine notifica un avviso di rettifica o di accertamento), il contribuente può esimersi dal versare le somme indebitamente incassate se presta una nuova garanzia (ad esempio altra polizza fideiussoria) valida questa volta fino a quando l'accertamento sia divenuto definitivo (articolo 38-bis, ultimo comma, del nominato decreto presidenziale n. 633).

In ogni caso, se l'ufficio accerta che le somme rimborsate a seguito della richiesta di procedura accelerata non erano dovute al contribuente, l'erario è garantito dalla polizza rilasciata dall'istituto assicurativo o bancario.

Da quanto sopra evidenziato si rileva che i comportamenti fraudolenti posti in essere da alcune società fantasma non sono di norma da ricondurre al cattivo funzionamento degli uffici IVA che abbiano applicato esattamente la normativa vigente, nè tantomeno alla scarsa acquisizione di esperienze di altri paesi in campo fiscale. Peraltro, poichè si tratta di rimborsi garantiti con polizze fideiussorie da società assicuratrici,

l'amministrazione provvederà ad escutere le predette società richiedendo l'adempimento della garanzia prestata.

A tale comportamento l'amministrazione si è attenuta anche nel passato e non risultano, a tutt'oggi, casi di inadempimento da parte di società assicuratrici.

L'amministrazione, comunque, sta valutando l'opportunità di intervenire presso il competente Ministero dell'industria affinché venga intensificata l'azione di controllo sulle imprese assicuratrici abilitate ad esercitare il ramo cauzioni anche imponendo loro, se necessario, l'obbligo della riassicurazione del rischio. Si valuterà anche la eventualità di una modifica dell'attuale normativa, sostituendo alle polizze fideiussorie altre forme di garanzia idonee ad assicurare una maggiore tutela degli interessi erariali.

Al senatore Spadaccia devo far presente che è difficile giudicare se negli episodi a cui si riferisce l'interpellante una responsabilità sia da ricollegare al potere di verifica esercitato nell'ambito del potere discrezionale degli uffici.

Peraltro, anche per evitare siffatti inconvenienti, con l'articolo 6 della legge 24 aprile 1980, n. 146 (legge finanziaria per l'anno 1980), si è stabilito che gli uffici finanziari debbano procedere agli accertamenti sulla base dei criteri selettivi fissati annualmente con decreto del Ministro delle finanze.

Tale decreto per l'anno in corso è stato già emanato e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 340 del 12 dicembre 1980.

Sempre in via generale, al senatore Pollastrelli, che ne ha fatto esplicita richiesta, comunico che sul cosiddetto fenomeno delle fatture « fasulle o rigonfiate » è stato dato incarico alla Guardia di finanza di effettuare approfondite indagini e, sulla base dei relativi risultati nonché degli esiti delle azioni giudiziarie in corso, l'amministrazione valuterà l'opportunità di promuovere le conseguenti modifiche legislative che possano scongiurare il ripetersi di tali fatti fraudolenti.

Peraltro non v'ha dubbio che un significativo effetto deterrente potrebbe già aversi con l'approvazione del disegno di legge di iniziativa governativa recante « Norme per

la repressione dell'evasione in materia di redditi e sul valore aggiunto » già all'esame del Parlamento e con il conseguente sollecito inizio dell'azione penale.

Comunque, per quanto riguarda il richiesto elenco delle cosiddette società fantasma, assicuro che comunicherò l'elenco stesso non appena saranno state ultimate le indagini ed i controlli incrociati in corso.

Ciò premesso, si precisa, per quanto riguarda la richiesta di analitica disamina delle irregolarità accertate in materia di rimborsi IVA, che l'ufficio IVA di La Spezia, in sede di esame della domanda di rimborso prodotta per l'anno 1979 dalla Società Mobilmar, con sede in La Spezia, via Chiodo n. 13, ha avuto la sensazione che, malgrado la regolarità formale della richiesta e della documentazione allegata, il rimborso potesse non essere legittimamente dovuto.

Di conseguenza, il competente ispettorato compartimentale delle tasse di Genova ha affidato l'incarico di effettuare una verifica con accesso presso la sede della società a due ispettori dipendenti i quali hanno accertato che, all'indirizzo indicato sulla dichiarazione, non esisteva la sede sociale ma soltanto una cassetta per la posta.

A seguito delle risultanze della verifica, l'ufficio ha provveduto a bloccare la richiesta di rimborso mentre l'organo ispettivo ha inviato, in data 25 giugno 1980, un dettagliato rapporto alla competente Procura della Repubblica.

Inoltre, poichè dall'elenco clienti allegato alla dichiarazione è emerso che la Mobilmar ha emesso numerose fatture nei confronti di aziende aventi sede in zone rientranti nella competenza territoriale del compartimento di Milano, sono stati disposti nei confronti di tali aziende accertamenti incrociati, che sono tuttora in corso.

Sono altresì in corso accertamenti incrociati a carico della TA-BO Export di Milano, il cui amministratore unico, il signor Vincenzo Trisolini, è la stessa persona fisica che riveste l'incarico di amministratore unico della Mobilmar di La Spezia, nonché della SPAI s.r.l. di Genova nei cui confronti sono state emesse fatture dalla predetta TA-BO Export.

L'ispettorato delle tasse di Milano da parte sua ha comunicato che il locale nucleo di polizia tributaria ha rilevato che la s.a.s. Bransider di Piorino del Pero e c., con sede in Milano, aveva annotato sul registro degli acquisti fatture emesse per operazioni inesistenti per un ammontare di oltre 10 miliardi di lire relativamente all'anno 1977 e di oltre 4 miliardi di lire per il 1978.

Sulla base del relativo processo verbale, l'ufficio IVA di Milano ha notificato alla suddetta società, in data 17 maggio 1979, avvisi di rettifica per indebite detrazioni di imposta per un ammontare complessivo di oltre 2 miliardi e mezzo di lire.

Poichè gli addebiti rilevati costituiscono infrazioni sanzionabili penalmente, il citato nucleo di polizia tributaria ha trasmesso apposito rapporto alla Procura della Repubblica competente.

Risulta inoltre che l'ufficio operazioni del nucleo regionale investigativo della polizia tributaria di Milano ha trasmesso all'ufficio IVA di quella città un elenco di 462 ditte (di cui 146 comprese nella circoscrizione territoriale di detto ufficio) denunciate o sospettate per attività di emissione ed annotazione di fatture fittizie.

Ricevuta detta comunicazione, l'ufficio ha bloccato il rimborso di imposte a tali ditte.

Anche in provincia di Foggia il locale ufficio IVA ha scoperto una consistente presunta truffa ai danni dello Stato posta in essere ugualmente a mezzo dell'artificiosa creazione di documenti contabili attestanti inesistenti movimenti di merci. Del fatto è stata avanzata denuncia alla competente autorità giudiziaria.

Nella circoscrizione di Catania si è verificato che alcune società, aventi sede in Acicastello, costituite tutte nel mese di dicembre 1979, hanno presentato all'ufficio IVA di quel capoluogo la dichiarazione relativa all'anno 1979 chiedendo il rimborso con procedura accelerata per quasi 629 milioni di lire.

Il predetto ufficio, operando il controllo delle dichiarazioni, ha avvertito che l'esposizione del credito era sospetta. Di conseguenza ha invitato i legali rappresentanti della cennata società ad esibire le fatture di

acquisto e l'atto costitutivo. Gli inviti, peraltro, sono rimasti disattesi e, di conseguenza, l'ufficio ha sospeso i rimborsi.

Nel novembre scorso, a seguito di richiesta avanzata tramite terminale dall'ufficio IVA di Bologna circa l'effettiva esistenza di operazioni economiche poste in essere dalla s.n.c. Allevamento del Colle di Borri e Bua di Bologna alla s.n.c. Zootecnica sicula allevamento di Acicastello e dalla s.n.c. Allevamenti petroniani di Poddesu e Iannotti di Bologna alla s.c.n. Agricola sicula allevamento di Acicastello, è stato accertato che nessuna sede sociale esisteva agli indirizzi dichiarati.

Ravvisandosi pertanto l'ipotesi di tentata truffa a carico dello Stato, l'ufficio IVA di Catania ha informato che provvederà ad inoltrare rapporto penale alla Procura della Repubblica.

Anche a Bologna il locale ufficio IVA, alla luce di quanto comunicato dal centro informativo delle tasse provvedeva immediatamente a sospendere i rimborsi non ancora effettuati relativi alle società Allevamenti petroniani di Poddesu e Iannotti e Zootecnica emiliana di Giuffrida e Lupporelli, ed a dare avvio ai necessari accertamenti, dai quali emergeva che l'abitazione privata di tale signor Piero Gaiba fungeva da semplice recapito postale per le suddette società.

Eseguiti accertamenti bancari a carico di questo ultimo ed a seguito di autorizzazione della Procura della Repubblica di Bologna, si aveva notizia che il predetto aveva acceso conti correnti presso la Banca S. Paolo di Brescia e presso la Banca nazionale del lavoro, sui quali risultavano accreditati solo gli importi dei rimborsi IVA.

Aggiungo inoltre che la direzione generale delle tasse ha recentemente invitato l'ufficio IVA di Napoli a sospendere le procedure di rimborso relative a pratiche assistite da garanzia fideiussoria della s.p.a. Delta di Milano e ad effettuare tempestivi controlli nei riguardi di quei soggetti nei cui confronti risultassero già effettuati rimborsi sulla scorta di fideiussioni presentate dalla medesima società Delta.

In esecuzione di tale direttiva il suddetto ufficio ha trasmesso al competente ispettorato compartimentale un elenco di diciannove pratiche ed ha contestualmente fatto presente di aver rilevato la mancanza agli atti dei fascicoli relativi a due rimborsi eseguiti per il primo semestre 1979 assistiti, rispettivamente, da polizze fideiussorie rilasciate dalla suddetta società Delta e dalla Società italiana cauzioni, con sede in Roma.

Si tratta in particolare del rimborso di oltre 430 milioni di lire su polizza Delta n. 10870 del 3 agosto 1979 ottenuto dalla s.r.l. Secam con sede in Napoli e del rimborso di oltre 658 milioni di lire conseguito dalla s.r.l. Tecnal con sede pure in Napoli su garanzia fideiussoria prestata dalla predetta Società italiana cauzioni con polizza n. 614001957 del 7 agosto 1979.

Reso edotto di tale situazione, l'ispettorato compartimentale, anche al fine di una tutela adeguata delle ragioni erariali, ha immediatamente provveduto ad acquisire duplicati delle cennate polizze fideiussorie ed ha, contemporaneamente, disposto ulteriori indagini.

Al suddetto ispettorato compartimentale sono state impartite disposizioni affinché denunci l'accaduto alla competente autorità giudiziaria.

Per quanto concerne poi gli addebiti mossi a funzionari dell'ufficio IVA di Pavia, preciso che, in ordine alle eventuali responsabilità penali, è in corso il relativo procedimento innanzi alla competente autorità giudiziaria, e che in tale giudizio l'Avvocatura distrettuale dello Stato di Milano ha provveduto a costituirsi parte civile.

Anche sul piano patrimoniale sono state adottate opportune iniziative e vi ha provveduto l'intendenza di finanza di Pavia, che ha comunicato alla Procura della Corte dei conti i fatti commessi dai suddetti funzionari per l'accertamento di eventuali danni arrecati all'erario.

Anche nel settore delle imposte dirette gli uffici, in stretta collaborazione con la Guardia di finanza, stanno vagliando attentamente la posizione fiscale di società nei cui confronti gli elementi di giudizio già acquisiti e quelli in corso di accertamento potrebb-

ro condurre a stabilire l'esistenza di connessioni con il traffico di fatture riguardanti operazioni inesistenti.

In relazione ad un argomento di natura diversa, assicuro il senatore Spadaccia che già da tempo opera, senza filtri o interferenze di sorta, un'apposita commissione amministrativa composta da membri estranei all'amministrazione finanziaria incaricata di accertamenti in merito all'andamento della attività degli uffici dell'amministrazione delle dogane e delle imposte indirette.

Sull'argomento specifico relativo all'ufficio IVA di Roma preciso che nell'aprile 1979 erano state riscontrate alcune disfunzioni nei servizi, dovute alla lacunosa azione direzionale, allo spiccato assenteismo del personale e a difficoltà logistiche.

Per sopperire a tali carenze l'ispettorato compartimentale *pro tempore* istituì in quell'ufficio un servizio permanente di ispezione, con il precipuo compito di integrare la azione di direzione.

Al riguardo, nel puntualizzare che solo difficoltà obiettive, connesse al reperimento di idonei locali, hanno impedito finora una migliore sistemazione dell'ufficio IVA di Roma, presso il quale il personale in servizio è passato da 235 a 252 unità, faccio presente che già nel maggio del 1979, al direttore dell'ufficio stesso, convocato presso la direzione generale, è stato rivolto un invito per un più attento controllo sui servizi dell'ufficio.

Peraltro, da ulteriori indagini recentemente da lui disposte e prontamente eseguite è risultata una imperfetta applicazione delle disposizioni ministeriali in materia di competenza dei reparti amministrativi, una inadeguata utilizzazione del personale in servizio e una insufficiente collaborazione dei dipendenti con il dirigente dell'ufficio.

Tali lacune trovano spiegazione anche nella riscontrata carente attività direzionale ed organizzativa del dirigente, di cui, pertanto, l'ispettorato compartimentale ha proposto la sostituzione.

Ed in tal senso si è in effetti disposto, sentito il consiglio di amministrazione così come previsto dall'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, con provvedimento in data 23

dicembre 1980, avente effetto dal 2 gennaio scorso.

Venendo poi alla questione dei rimborsi effettuati dall'ufficio in argomento chiarisco che, da notizie all'uopo assunte per il tramite dell'organo ispettivo, è emerso che l'ufficio stesso ha restituito somme non dovute a società che non hanno svolto alcuna attività imprenditoriale, ma hanno presentato dichiarazioni IVA formalmente ed apparentemente portanti credito d'imposta nei confronti dell'erario.

L'ammontare delle somme finora rimborsate a tali società è di oltre 6 miliardi e mezzo di lire.

Per tali rimborsi, peraltro, non sono state rilevate irregolarità di esecuzione in quanto il rimborso è stato richiesto con procedura accelerata e con garanzia fideiussoria rilasciata da imprese a ciò autorizzate dal Ministero dell'industria ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 1959, n. 449.

Nessun danno può derivare all'erario dal tentativo di frode suddetto in quanto l'ufficio IVA, tuttora nei termini per rivolgersi all'impresa assicuratrice fideiubente, provvederà tempestivamente in tal senso. D'altra parte non risulta che l'ufficio sia stato avvertito con lettera raccomandata dalle imprese assicuratrici e quindi diffidato a non concedere i rimborsi richiesti.

È stato altresì rilevato che l'ufficio IVA di Roma ha eseguito rimborsi anche ad aziende fallite rappresentate, naturalmente, dal curatore fallimentare, regolarmente autorizzato dal giudice delegato al fallimento e previa esibizione della garanzia richiesta dalla legge (polizza fideiussoria o fideiussione bancaria).

Non risulta, invece, che l'ufficio abbia ommesso di sospendere rimborsi di somme per le quali già era stata disposta l'emissione del titolo per il rimborso.

A tale riguardo, le notizie acquisite indicano che l'ufficio stesso, insospettito dalla ricorrenza, tra i richiedenti i rimborsi, degli stessi nominativi indicati quali rappresentanti legali di società costantemente creditrici d'imposta, ha sospeso, a seguito di in-

dagini sommarie, rimborsi per oltre 2 miliardi e mezzo di lire.

Esso ha inoltre bloccato due mandati rispettivamente di 415 milioni e di circa mezzo miliardo già pagati con versamento in conto corrente bancario, ottenendo dal procuratore della Repubblica provvedimento di sequestro.

Per quanto attiene poi alla vicenda dei verbali sottratti presso l'ufficio, faccio presente innanzi tutto che da ciò non è scaturito alcun danno all'erario in quanto i cennati documenti furono prontamente individuati, ne fu rintracciata la copia trasmessa all'ispettorato compartimentale delle tasse di Roma, come prescritto, e quindi furono tempestivamente adottati tutti i provvedimenti conseguenti (rettifiche e notifiche agli interessati).

Per il suddetto episodio non si è mancato, peraltro, di presentare regolare denuncia penale all'autorità giudiziaria, la quale con sentenza del giudice istruttore presso il Tribunale di Roma del 27 giugno 1980 ha dichiarato di non doversi procedere per essere ignoti coloro che hanno commesso il fatto.

Neppure a seguito della sparizione di due processi verbali redatti dallo stesso ufficio IVA si è verificato alcun danno a carico dell'erario; tali documenti sono stati infatti ricostruiti in sede di ordinaria verifica delle percezioni.

Su quest'ultimo episodio risulta essere tuttora in corso l'istruttoria penale.

Deve poi escludersi che la responsabilità per la sparizione dei verbali in questione sia stata addossata specificamente agli impiegati trasferiti per asserite esigenze di servizio ad altri uffici della capitale bisognosi di personale.

Peraltro si conferma che è stato accolto dal TAR il gravame proposto dagli interessati avverso i provvedimenti adottati dall'amministrazione nei loro confronti.

Al riguardo preciso che a seguito della notifica della relativa decisione, avvenuta in data 8 ottobre 1980 a cura della segreteria del suddetto organo giurisdizionale, l'amministrazione stessa, con nota del 14 ottobre successivo interessava l'Avvocatura generale

dello Stato, la quale faceva presente di non ritenere opportuna la proposizione di impugnativa contro la cennata decisione del TAR.

Pertanto, con decreti ministeriali del 12 gennaio 1981 è stata disposta la restituzione dei ricorrenti all'ufficio IVA di Roma.

Quanto alla questione relativa alla presunta inattività dell'ufficio in ordine ad una revisione dei valori dichiarati in atti di compravendita immobiliare soggetti ad IVA, faccio osservare che ai sensi dell'articolo 13 del più volte menzionato decreto del Presidente della Repubblica n. 633, la base imponibile delle cessioni di beni è costituita dall'ammontare complessivo dei corrispettivi dovuti al cedente secondo le condizioni contrattuali, compresi gli oneri e le spese inerenti alla esecuzione ed i debiti o altri oneri verso terzi accollati al cessionario.

Da tale disposizione discende quindi che per la individuazione della base imponibile delle cessioni di fabbricati o porzioni di fabbricati, ai fini dell'applicazione dell'IVA, si deve far riferimento esclusivamente al prezzo pattuito nel contratto di compravendita senza possibilità di sottoporre l'immobile ceduto a giudizio di congruità del valore venale in comune commercio, come, invece, è previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 634, concernente la disciplina dell'imposta di registro.

Aggiungo inoltre che da notizie assunte tramite l'ispettorato compartimentale risulta che tutte le verifiche attuate nei confronti delle società del gruppo Caltagirone sono state effettuate esclusivamente dalla Guardia di finanza.

È dunque sulla scorta dei relativi verbali che l'ufficio ha provveduto a notificare alle società del gruppo Caltagirone i relativi avvisi di accertamento e di irrogazione delle sanzioni.

Nei confronti delle società stesse il nucleo centrale di polizia tributaria ha tuttora in corso verifiche fiscali.

Comunque, per meglio vigilare sul settore dell'edilizia, l'ispettorato compartimentale ha fatto presente di aver disposto che gli uf-

fici IVA della regione, avvalendosi della facoltà di cui all'articolo 51 del decreto presidenziale n. 633, inviassero a tutti i titolari di licenze di costruzione un apposito questionario inteso ad evidenziare i rapporti intercorsi con le varie ditte interessate nella costruzione di immobili.

Lo stesso ispettorato ha altresì fatto presente che non risultano adottati provvedimenti giudiziari nei confronti dell'impiegato Attilio Cancellara, il quale, peraltro, ha provveduto a far pubblicare sul quotidiano « Il Messaggero » una smentita alle notizie circa una presunta comunicazione giudiziaria a suo carico.

Per quanto riguarda infine le questioni connesse con l'attività sindacale faccio presente che l'ufficio IVA di Roma chiese nell'aprile dello scorso anno all'intendenza di finanza chiarimenti in merito al « numero degli aventi diritto a svolgere mansioni di rappresentanza sindacale » nonchè ai « giorni che gli stessi hanno a disposizione per assentarsi dall'ufficio a motivo del loro incarico ».

In relazione a tale richiesta, la citata intendenza portò a conoscenza dell'ufficio il contenuto della lettera della Presidenza del Consiglio dei ministri prot. n. 8/0/249/8/2460 del 24 novembre 1979, concernente l'applicazione dell'articolo 8 della legge 17 novembre 1978, n. 715, relativo alla nuova disciplina dei permessi sindacali, già previsti dall'articolo 47 della legge 18 marzo 1968, n. 249.

Con la medesima nota, l'intendenza comunicava inoltre al citato ufficio che non si poteva riconoscere validità giuridica ai cosiddetti « consigli dei delegati ». Ciò in quanto le rappresentanze sindacali aziendali sono contemplate esclusivamente dall'articolo 19 della legge 20 maggio 1970, n. 300 (statuto dei lavoratori), che la sentenza n. 1380, pronunciata il 6 maggio 1972 dalla Corte di cassazione a sezioni riunite, ha dichiarato non applicabile ai dipendenti statali.

Più specificamente risulta che in relazione a tali chiarimenti il direttore dell'ufficio non abbia dato il proprio assenso allo svolgimento di un'assemblea indetta dal cosid-

detto « consiglio dei delegati » per il 7 maggio 1980, rappresentando l'opportunità che tale assemblea fosse rinviata a dopo il colloquio da aversi con le organizzazioni sindacali volto a chiarire la posizione dei rappresentanti sindacali nell'ambito dell'ambiente di lavoro.

Appare dunque assai difficile poter condividere la tesi secondo cui nella vicenda siano da ravvisarsi irregolarità nel comportamento degli organi direttivi locali.

Del resto la stessa Presidenza del Consiglio dei ministri, interessata al riguardo, ha avuto modo di chiarire, con foglio n. 8289 del 10 aprile 1980, che, dall'esame delle norme di legge che attualmente regolano i rapporti tra amministrazioni dello Stato ed organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative a livello nazionale, « sembra doversi escludere ogni possibilità di intervento da parte dei cosiddetti " consigli di delegati ", assimilabili più ad aggregazioni spontanee che ad organismi rappresentativi a livello nazionale, per disciplinare intese a carattere locale in materia di contrattazione nel settore del pubblico impiego ».

Ciò non esclude la raccomandazione che l'amministrazione ha ritenuto di rivolgere agli organi direttivi periferici circa l'opportunità di improntare a criteri di massima correttezza e comprensione i rapporti con le emanazioni locali dei sindacati, pur senza prescindere dal rispetto dei limiti posti dalle competenze che l'ordinamento assegna ai vari organi.

S E G A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* S E G A . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, prendo atto che finalmente il suo Ministero, l'amministrazione del Ministero delle finanze ha deciso il trasferimento del dottor Rendina, direttore dell'ufficio provinciale IVA di Roma. Ritengo che questo sia un provvedimento dovuto, anche se estremamente tardivo. Ci sono state infatti le molteplici e dettagliate denunce delle organizzazioni sindacali dei lavora-

tori e di parlamentari, con interrogazioni e interpellanze che risalgono alla precedente legislatura (una prima interrogazione sul funzionamento e sulle disfunzioni dell'ufficio IVA di Roma risale al 26 febbraio 1976, ad iniziativa dell'onorevole Querci), le ripetute ispezioni e relazioni degli ispettori nominati dalla direzione generale e dal Ministero sul funzionamento dell'ufficio stesso, le denunce alla magistratura per le risultanze emerse dalle varie indagini a seguito di una serie di atti estremamente rilevanti (quali trasferimenti ingiustificati di personale che davano luogo anche a quel successivo malessere all'interno dell'apparato e fra gli impiegati), e inoltre la sparizione di documenti e di processi verbali, le restituzioni non dovute di rimborsi, le avocazioni, da parte della direzione dell'ufficio, di competenze per settori che non gli competevano. È vero, signor Ministro, per quanto riguarda la questione degli accertamenti riferiti in modo particolare a tutta la materia edilizia, che gli uffici devono fare riferimento solo agli atti notarili, però gli uffici in presenza di un valore manifestamente infondato possono — nessuno lo vieta, anzi a mio parere devono — procedere all'accertamento induttivo delle ditte e delle aziende che risultano aver denunciato appunto valori manifestamente infondati.

In merito a questi rilievi, ho avuto occasione di segnalare in una delle mie interrogazioni la relazione di uno dei tanti ispettori, il professor Rumbolt, che con una sua lettera, che doveva restare riservata, segnalava al direttore generale delle tasse e imposte dirette sugli affari gravi lacune nella conduzione dell'ufficio dell'IVA di Roma. In questa lettera si parlava delle qualità di un direttore il quale « potrebbe far bene ove non ostassero alcuni fatti... innanzitutto un'ansia di potere e un'ambizione che, se non positivamente contenute, creano danni ». Si diceva ancora: « Lo scrivente ha sempre, nell'esercizio delle sue funzioni ispettive, seguito quell'ufficio effettuando normali verifiche di cassa ed ha provveduto ad istituire un servizio permanente di ispezione di-

mostratosi utilissimo nell'affiancare, completare e a volte coprire l'azione di direzione non sempre sicura e valida. Trattasi, per concludere, di un ufficio oserei dire anomalo, così come lo scrivente ha avuto modo di descriverlo alla signoria vostra in occasione della recente riunione degli ispettori compartimentali ». Si concludeva con un invito al direttore generale delle imposte dirette perchè facesse in modo che « quel direttore si dedichi più all'ufficio, se non in senso temporale, almeno come qualità di lavoro ».

Mi sembra, signor Ministro, che di fronte ad una relazione di questo tipo di uno degli ispettori del Ministero, tutto il tempo che si è tergiversato nel prendere provvedimenti nei confronti del direttore dell'ufficio IVA sia stato dannoso per gli interessi dell'amministrazione finanziaria. Prendo atto delle risposte che ella ha voluto dare alle mie numerose interrogazioni, che si riferiscono a diversi aspetti del funzionamento dell'ufficio dell'IVA di Roma, contestuale tra l'altro al funzionamento degli stessi uffici in altre città italiane. Voglio fare solo una considerazione: credo che dalle informazioni che ha voluto dare e dalle indicazioni che ritiene di poter dare al Parlamento, non sia emerso e non emerga a sufficienza e con chiarezza una svolta nella gestione della amministrazione finanziaria in rapporto al controllo effettivo sul funzionamento dei servizi IVA nel complesso del paese. Non è soltanto il caso di Pavia, di Milano, di Roma: credo che ognuno di noi abbia avuto occasione di constatare rilievi, notizie, voci su irregolarità, favoritismi, clientelismi e probabilmente gravi scorrettezze. Nella stessa mia provincia, come ho già avuto occasione di segnalare con un'altra interrogazione, è in corso un'indagine della magistratura nei confronti di alcuni funzionari dell'ufficio IVA appunto per irregolarità e, mi sembra, concussione in relazione ai rimborsi che, quando non siano seguiti da effettive e rigorose procedure in ordine alle priorità, in ordine al funzionamento corretto, rischiano di creare svantaggi o vantaggi o privilegi, sui quali si sviluppano poi anche le corruzioni e le disfunzioni ed i malesseri.

Dicevo che è necessaria una svolta, che non solo sono necessari provvedimenti severi e rigorosi: è necessario un maggiore impegno complessivo dell'amministrazione finanziaria per un risanamento di tutto il funzionamento degli uffici IVA, della riscossione nel suo complesso e della restituzione. Voglio con questo esprimerle, signor Ministro, l'insoddisfazione per la risposta che ella ha dato, per i tardivi provvedimenti che sono stati presi nei confronti del direttore dell'ufficio IVA di Roma e per il funzionamento di tale ufficio, anche perchè mi sembra che da parte sua vi siano stati elementi di reticenza rispetto invece alle motivazioni che nel consiglio di amministrazione sarebbero state adottate nell'assumere il provvedimento stesso. Infatti mi sembra che i rilievi che sono emersi siano riferiti proprio al fatto che la liquidazione degli interessi non sempre è avvenuta con uguale tempestività per tutti i contribuenti.

Ma quello che mi meraviglia, signor Ministro, di fronte ad una situazione come questa, anche se finora ho parlato di trasferimento, è che mi sembra che non si tratti in realtà di un trasferimento che alla fine risulti essere molto punitivo, se è vero, come è vero, che sembra si tratti della famosa promozione per rimuovere, e che cioè il direttore dell'ufficio IVA di Roma sarebbe stato, almeno secondo quanto egli ha affermato nel commiato che ha rivolto ai dipendenti dell'ufficio IVA di Roma, promosso ispettore capo presso l'ufficio ispettivo centrale.

Anche il fatto che un funzionario al quale sono stati mossi effettivi, obiettivi e precisi rilievi da parte degli ispettori prima e del consiglio di amministrazione del Ministero dopo, nel momento nel quale si è andati ad assumere i provvedimenti nei suoi confronti, venga addirittura promosso ad un incarico altrettanto delicato, dà luogo a tutta la nostra insoddisfazione. Non vorrei, signor Ministro, che anche in questo caso ci trovassimo di fronte alle motivazioni che lei ebbe già a fornire rispondendomi ad un'altra interrogazione relativa all'ingegner Morasca, che anche in quel caso era stato promosso in

modo da essere rimosso da un ufficio inquietante.

VITALE GIUSEPPE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITALE GIUSEPPE. Signor Presidente, signor Ministro, non c'è dubbio che alcune delle risposte che sono state date nel corso di questo dibattito inducano a pensare che ad alcune delle questioni da noi poste si sia dato un minimo di risposta. Tuttavia rimangono, come qui veniva detto poco fa dal collega Sega, alcuni dubbi su questioni altrettanto importanti e significative. Ora io intervengo nel replicare, non tanto per riprendere (perchè io credo che nel corso dei prossimi giorni, delle prossime settimane avremo modo di operare alcune verifiche e di prendere atto, se sarà necessario, di alcune modificazioni che qui venivano indicate come volontà del Ministro) alcune delle questioni che noi avevamo posto e alle quali non viene data una risposta chiara, una risposta tale da sgombrare il terreno dalle grosse preoccupazioni che in questa materia, come qui è stato detto anche dagli altri colleghi che sono intervenuti, certamente esistono, tanto più che noi avevamo indicato tutta una serie di fatti, di circostanze chiare e di elementi precisi ai quali — lo debbo dire con grande insoddisfazione, anche se anch'io prendo atto che ad alcuni quesiti si è risposto — non è venuta da parte del Ministro una risposta chiara.

Ma soprattutto per dire che quello che più ci preoccupa non è tanto il fatto che a volte non vengano — come accade molto spesso — risposte di un certo tipo a problemi che vengono qui posti, quanto il tipo di risposta che viene data, risposta formale, stereotipata, priva di quell'*humus* che esprima una volontà politica, un impegno a intervenire in un certo modo per correggere alcune distorsioni che esistono, che tutti denunciavamo ogni giorno e che stanno davanti agli occhi di tutti, ma nei cui confronti si continua poi, alla fine, a far finta che nulla sia avvenuto.

Ecco perchè, per quanto mi riguarda, devo esprimere non soltanto la più profonda insoddisfazione ma anche un senso di malessere, di delusione, oserei dire quasi di indignazione. Infatti, in un momento in cui nel paese abbiamo la situazione che abbiamo e che tutti conosciamo, ha ragione chi dice che la gente è portata a pensare e a credere che la mancanza di interventi tempestivi, che le disfunzioni e le cose gravi che si verificano nell'apparato dello Stato, nelle amministrazioni pubbliche dello Stato, nella migliore delle ipotesi derivino, sì, da carenze legislative o da invecchiamento dei meccanismi che andrebbero rinnovati per avere effetti diversi, ma nella peggiore delle ipotesi è più facile che si pensi che si sia arrivati a livelli insopportabili di lassismo e di corruzione all'interno della pubblica amministrazione.

Per quanto ci riguarda, noi pensiamo che si tratti dell'una e dell'altra cosa, di un intreccio che esiste tra l'una e l'altra cosa, poichè alcune lentezze non sono giustificabili, alcuni ritardi negli interventi non sono accettabili. Mi sarei augurato che da parte del Ministro potesse venire in questa sede l'indicazione di una volontà di inversione di questa tendenza nel momento in cui, come è giusto fare — e noi queste cose le condividiamo e le sosteniamo quando è giusto dividerle e sostenerle — si lanciano, come è stato fatto, campagne per determinati mutamenti necessari nel paese e campagne per una nuova moralità fiscale. Ma dobbiamo aver presente e capire che queste cose, così come altre cose importanti che pure vanno fatte, necessariamente devono avere a sostegno uno Stato, un'amministrazione pubblica in grado di dare ai cittadini quelle garanzie che devono essere date perchè ogni cittadino possa compiere il proprio dovere sino in fondo.

SPADACCIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPADACCIA. Signor Presidente, signor Ministro, più che un giudizio di soddisfazione o di insoddisfazione, il mio è un

giudizio sospensivo innanzi tutto per gli accertamenti ancora in corso, per le inchieste avviate, per l'impegno che il Ministro ha assunto a portare la dimensione del fenomeno che sta accertando all'attenzione delle Commissioni parlamentari. Questo mi pare importante perchè solo comprendendo la dimensione del fenomeno riusciremo a vederne la diffusione e ad intervenire efficacemente. Le cifre che il Ministro ha portato confermano nella loro entità l'esistenza di questo fenomeno e la sua gravità.

Il giudizio è sospensivo anche per quanto riguarda gli impegni legislativi. Sono stato tra coloro che hanno sollecitato nella Commissione finanze e tesoro l'iter della riforma dell'amministrazione finanziaria. Ora attendiamo la prova dell'impegno anche per le norme relative ai meccanismi atti a combattere l'evasione fiscale che in questo campo è particolarmente facilitata da congegni farraginosi, generici e discrezionali. Giudizio sospensivo anche per quanto riguarda alcune valutazioni fatte su taluni uffici IVA, in particolare sull'ufficio IVA di Roma, in seguito alla sostituzione del dirigente di quell'ufficio.

Mi riservo infine di riflettere anche in vista dei successivi impegni sulla ricostruzione del quadro di funzionamento dei rimborsi IVA che il Ministro ci ha fornito. Su una cosa invece vorrei esprimere la mia insoddisfazione, cioè sulle valutazioni in merito agli aspetti sindacali sollevati nella interpellanza. Ricordo in particolare che la federazione unitaria degli statali ha sollecitato dal 1973, signor Ministro, la formazione di consigli di delegati. È vero che questi consigli di delegati non sono previsti da una normativa contrattuale, regolamentare o statutaria, ma è pur vero — e credo che non si possa contestare — che vi è libertà di organizzazione del sindacato nel luogo di lavoro. E quando il sindacato in un luogo di lavoro si organizza attraverso forme elettive, questa organizzazione autonoma ha la stessa dignità e merita lo stesso rispetto delle sezioni sindacali le quali non sono regolate nè da leggi nè da regolamenti nè da contratti e sono tuttavia, dove il sindacato è organizzato per sezioni, riconosciute dalla pubblica amministrazione.

Nel caso specifico che è stato sollevato, vorrei ricordare che vi è stata quanto meno una coincidenza tra alcuni fatti, tra cui l'intervento di un consiglio di delegati dell'ufficio IVA di Roma, in polemica con il dirigente di quell'ufficio, in una trasmissione televisiva in cui era intervistato anche il Ministro. E singolarmente scattarono una interpretazione della legge e una diffida al consiglio dei delegati proprio dopo che erano arrivate in televisione su una rete nazionale quelle interviste.

Su questo c'è quindi da parte mia non solo una riserva ed una insoddisfazione, ma anche una diversa interpretazione. Del resto sappiamo che nel contratto del pubblico impiego la questione è all'ordine del giorno e non può essere ignorata. Certo ci possono essere problemi di permessi sindacali o cose di altro genere, ma la strada maestra, anche attraverso la vertenza della pubblica amministrazione, è che vengano affrontati questi problemi senza ricorrere ad interpretazioni autoritative di legge, quando poi queste non sempre sono fondate, anzi spesso sono pretestuose.

Non solo i sindacati ma anche la pubblica amministrazione può ricorrere a vertenze, promuovere accordi sui limiti riguardanti le persone che possono far parte del consiglio o sui permessi sindacali. Senz'altro questa è la strada preferibile che l'amministrazione deve seguire, altrimenti si finisce per affidarsi a criteri che non danno alcuna garanzia a nessuno perchè variano da dirigente a dirigente, da ufficio ad ufficio, da circostanza a circostanza, perchè magari lo stesso dirigente che fino a ieri ha riconosciuto certi organismi sindacali, se accade qualcosa, come un servizio televisivo importante in cui compaiano il Ministro ed il consiglio dei delegati, può cambiare idea e quello che riconosceva al consiglio dei delegati fino al giorno prima non lo riconosce più per il futuro.

Anche questo è un elemento che può favorire il superamento della sfiducia da parte dei funzionari nell'amministrazione. Inoltre ritengo che questo sia un ulteriore elemento di riflessione per il Ministro e per noi.

POLLASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* POLLASTRELLI. Signor Presidente, per quanto riguarda la risposta alla interpellanza data poc'anzi dal Ministro debbo dichiararmi completamente insoddisfatto, perchè, al di là di una premessa di carattere tecnico abbastanza precisa e puntuale sui meccanismi del regime attualmente esistente per l'imposta sul valore aggiunto, nel merito e nella sostanza dell'oggetto della interpellanza presentata dal Gruppo comunista nessun elemento di delucidazione è stato fornito per la maggior parte dei punti sui quali si chiedeva maggiore chiarezza e su pochi altri punti si sono avute indicazioni evasive.

Credo che debba costituire un elemento di riflessione molto attenta da parte nostra una affermazione contenuta nella risposta del Ministro, ovvero che i comportamenti fraudolenti posti in essere da alcune società fantasma non sono da ricondurre di norma al cattivo funzionamento degli uffici. Per quanto riguarda una esatta applicazione della normativa vigente abbiamo portato vari esempi nelle interrogazioni e nella interpellanza che dimostrano invece che in alcuni casi proprio negli uffici IVA in cui non sono state applicate le normative vigenti si sono poi verificati i fenomeni denunciati.

Le ditte cosiddette fantasma sono tutte società con una minima quota di capitali investiti e per di più sono società a responsabilità limitata, che nascono e muoiono senza lasciare il più delle volte tracce per il fisco.

Presidenza del vice presidente OSSICINI

(Segue POLLASTRELLI). Se gli uffici IVA si fossero attenuti più scrupolosamente — e l'avessero applicata esattamente — alla normativa vigente ed avessero affrontato accertamenti puntuali e scrupolosi soprattutto nei confronti di questo tipo di società cosiddette fasulle (nella quasi totalità società a responsabilità limitata, con una vita breve nel tempo), probabilmente con accertamenti a monte si sarebbe quanto meno evitato che il fenomeno durasse per otto anni e che queste società fantasma e le imprese che si sono prestate a questo gioco si creassero fortune ai danni dell'erario.

Nessuna risposta viene data in merito alla quantificazione del fenomeno della frode fiscale sia in materia di IVA sia in materia di imposte ad essa collegate strettamente per l'imposizione diretta.

Ora si è venuti a conoscenza della frode da oltre un anno. La domanda che ci viene

spontanea è come mai è passato un anno e ancora non si riesce ad avere il quadro preciso di una così macroscopica frode fiscale, della quale i giornali parlano quantificandola — ma il Ministero non è in grado di quantificare — nell'ordine dei 250 miliardi e più solo per quanto riguarda l'IVA e quindi di un importo assai più rilevante di miliardi se riferita alle imposizioni dirette.

La mancanza poi di risposte alla seconda domanda che ponevamo nella interpellanza — cioè sulla possibilità di connivenze sia a livello amministrativo che politico — significa che non si conferma nè si contesta la possibilità che tali connivenze siano avvenute. Non vorremmo che fosse poi l'inchiesta giudiziaria a certificare che possano esserci state queste connivenze, come è già avvenuto per gli scandali petroliferi con le implicazioni della Guardia di finanza e per lo scandalo UTIF (e si ricordi anche la ri-

mozione dall'incarico del direttore generale delle dogane). Nemmeno ci si comunica lo elenco, che avevamo richiesto, delle società fantasma e degli operatori con loro conniventi, con riserva di consegnarci in futuro questo elenco. Però io credo che possa, anzi debba, essere consegnato al Parlamento, per l'esercizio del potere di controllo, almeno l'elenco delle società fantasma già rilevato nell'indagine giudiziaria e delle 426 ditte, di cui il Ministro afferma che già sono in evidenza.

Concludo dichiarando quindi la completa insoddisfazione per la risposta, anche se prendo atto dell'impegno del Ministro di arrivare ad una più precisa formulazione legislativa e quindi di mettere in moto meccanismi di controllo più precisi intorno a tutta la questione delle frodi e delle evasioni fiscali. L'insoddisfazione poi è completa per quanto riguarda le responsabilità politiche di tutti i ministri delle finanze, che da otto anni a questa parte si sono succeduti, nel non mantenere gli impegni presi di fronte al Parlamento: diamo atto al Ministro che oggi è all'esame del Senato la riforma dell'amministrazione finanziaria, ma con un ritardo di otto anni.

Un altro aspetto va rilevato e noi lo mettiamo in luce nella interpellanza, soprattutto per quanto riguarda coloro che sono implicati in questo scandalo e che hanno commesso reati così gravi, inclusi quelli della truffa ai danni dello Stato e di associazione a delinquere: sono questi dei reati che esulano completamente dall'*iter* della pregiudiziale cosiddetta tributaria e quindi il Ministro deve farsi carico di esperire tutte le strade per fare in modo che per questi reati scattino veramente le manette nei confronti degli evasori e dei frodatori nei confronti dello Stato.

P R E S I D E N T E. Passiamo allo svolgimento congiunto della interpellanza 2-00220 e delle interrogazioni 3-00527 e 3-01079, concernenti argomenti affini. Si dia lettura dell'interpellanza e delle due interrogazioni.

G I O V A N N E T T I, segretario:

COLELLA. — *Al Ministro delle finanze.* — Preso atto della decisione del Consiglio di Stato n. 240/80 del 29 aprile 1980, con la quale non solo sono state riconosciute giuste tutte le osservazioni dell'interpellante, ma è stato invitato il Ministro ad abrogare il decreto ministeriale 23 maggio 1977, concernente la restituzione dell'imposta di fabbricazione sulle acquaviti di vinaccia esportate;

considerato:

che il Ministro ha provveduto all'abrogazione del decreto e che solo grazie ai continui interventi dell'interpellante i danni per l'erario sono stati limitati;

che, nella fattispecie, acquista ancora maggiore gravità il comportamento del direttore generale delle Dogane, che fece firmare al Ministro dell'epoca il decreto ora abrogato occultandogli il parere dell'Avvocatura generale dello Stato che sconsigliava l'emanazione del decreto stesso;

che, nel denunciare tale illecito al Ministro, l'interpellante fece anche riferimento alle gravi responsabilità del direttore generale delle Dogane per le evasioni all'imposta di fabbricazione sugli oli minerali e che tali responsabilità hanno trovato conferma nell'attuale scandalo;

che il Ministro, nel riferire al Senato sullo scandalo petrolifero (vedi Resoconto sommario del 5 novembre 1980, pagina 12), ha accennato, per gli anni 1977 e 1978, ad un « vuoto negli atti del Ministero », vuoto che comprova le responsabilità del direttore generale delle Dogane e la completa inefficienza con la quale venne e viene gestita la direzione generale, come dimostra la mancata ricerca, ad indagini già inoltrate, dei più necessari dati statistici, quali il numero dei depositi di oli minerali esistenti in Italia, la loro ubicazione e la distanza che separa depositi con prodotti petroliferi ad imposta pagata da quelli aventi in giacenza prodotti ad imposta non pagata, dati, questi, che in qualsiasi momento avrebbero potuto essere di aiuto alle indagini della Magistratura,

l'interpellante chiede:

che siano raccolti gli atti relativi al decreto ministeriale 23 maggio 1977, ora abrogato, e siano trasmessi alla Procura generale della Corte dei conti per il giudizio di responsabilità;

che sia comunicato il numero dei depositi dei prodotti petroliferi, tenuto conto che il Ministro, in un'intervista al giornale « la Repubblica », ne ha dichiarato l'esistenza in decine di migliaia, mentre, secondo i dati in possesso dell'interpellante, non arrivano a 5.000;

che l'indagine amministrativa promossa dal Ministro, con il direttore generale al suo posto, non si tramuti in un'indagine a carico solo dei funzionari della direzione generale delle Dogane o a carico di alcuni di essi, con una poco opportuna e molto criticabile protezione del direttore generale;

che il direttore generale delle Dogane venga immediatamente sollevato dal suo incarico, sia per le sue precise responsabilità nell'attuale frode petrolifera, sia perchè solo attraverso il suo comportamento (occultamento di atti di ufficio) si sarebbero potute concretizzare ogni anno vaste operazioni di contrabbando di alcoli con restituzione di imposta di fabbricazione mai pagata ove non fosse intervenuta l'abrogazione del decreto ministeriale 23 maggio 1977;

che il provvedimento nei confronti del direttore generale delle Dogane non venga ulteriormente ed ingiustificatamente procrastinato, anche per il dovuto rispetto all'attività della Magistratura, che sta ora indagando principalmente sul comportamento degli UTIF e delle Dogane e su complicità, omissioni e deficienze dirigenziali al centro ed alla periferia, e che, nel corso delle indagini, dovrebbe attingere elementi proprio da chi, nel periodo d'oro delle frodi, era preposto e continua ad essere preposto al controllo degli UTIF e delle Dogane.

(2 - 00220)

COLELLA. — *Al Ministro delle finanze.* — Presa conoscenza della lettera 31 gennaio 1980, n. 795-bis, con la quale il Ministro, riferendosi ad una recente comunicazione del-

l'Ufficio di presidenza della Corte dei conti, ritiene sufficientemente fugati i dubbi sulla legittimità del decreto ministeriale 23 maggio 1977, concernente la restituzione dell'imposta di fabbricazione sull'acquavite di vinaccia esportata, in quanto, nel caso di specie, non sono stati effettuati cumuli di abbuono con restituzione di imposta (in altri termini, non si sarebbe mai verificato che un ditta ammessa all'abbuono dell'imposta, abbia poi usufruito della restituzione);

tenuto conto:

che trattasi di un argomento del tutto inedito, dall'interrogante nemmeno sfiorato in quanto, in tal caso, sarebbe venuta a configurarsi una vera e propria truffa allo Stato, con complicità di funzionari ad ogni livello, mai assolutamente adombrata;

che l'interrogante è costretto ancora una volta a ripetere che, ai sensi del secondo comma dell'articolo 8 del regio decreto-legge 1° marzo 1937, n. 226, è fatto divieto al Ministro di concedere la restituzione dell'imposta di fabbricazione sulle acquaviti esportate;

che l'interrogante ancora una volta è costretto ad evidenziare i passi salienti dei pareri dell'Ufficio di coordinamento della Corte dei conti, di cui al foglio 7 dicembre 1979, n. 8331, e dell'Avvocatura generale dello Stato, di cui al foglio 18 luglio 1974, n. 17512 (parere dell'Ufficio di coordinamento della Corte dei conti: « Il decreto ministeriale 23 maggio 1977 appare adottato in dispregio alla disposizione del secondo comma dell'articolo 8 del regio decreto-legge 1° marzo 1937, n. 226. Questa disposizione, infatti, nel consentire la restituzione dell'imposta sugli spiriti per prodotti esportati diversi da quelli indicati negli articoli precedenti, implicitamente nega detto beneficio per le acquaviti e altri prodotti contemplati nell'articolo 1 dello stesso regio decreto-legge, giacchè per questi prodotti destinati all'esportazione è previsto dall'articolo 5 del medesimo regio decreto-legge il regime dell'abbuono dell'imposta »; parere dell'Avvocatura generale dello Stato: « Questo Ministero non ritiene di poter accogliere la richiesta di restituzione dell'imposta perchè il decreto ministeriale può essere emanato soltanto per prodotti diversi da

quelli indicati nello stesso articolo 8 e negli articoli precedenti e le acquaviti, per le quali verrebbe richiesta la restituzione del tributo, sono invece tra i prodotti indicati nei precedenti articoli e propriamente nell'articolo 1. Questa Avvocatura generale dello Stato ritiene senz'altro fondato e legittimo il rifiuto opposto alla richiesta »);

che i suddetti pareri si riferiscono integralmente alla questione sollevata dall'interrogante e nulla hanno a che vedere con il cumulo fra i due regimi di abbuono e restituzione che per la prima volta ora viene enunciato;

che i pareri dall'interrogante richiamati, oltre a quanto risulta dagli atti parlamentari preliminari all'approvazione del regio decreto-legge n. 226, dovevano servire al Ministro al fine di usare la diligenza dovuta nei casi di specie, cioè di uniformare le proprie decisioni a prudenti considerazioni, specialmente quando trattasi di esborsi di somme che, se dovessero intervenire i rilievi da parte della Corte dei conti, sarebbero di quasi impossibile recupero,

l'interrogante chiede che il Ministro, senza far ricorso, per il rispetto dovuto allo stesso Parlamento, ad ulteriori argomenti sempre più non pertinenti, dichiarare solo ed esclusivamente se, alla luce dei due pareri suddetti, intenda o meno revocare il decreto ministeriale 23 maggio 1977.

(3 - 00527)

BONAZZI, SEGA, GRANZOTTO, POLLASTRELLI, DE SABBATA, MARSELLI, VI-TALE Giuseppe. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia vera la notizia, pubblicata dalla stampa quotidiana, che il giudice istruttore di Torino dottor Vaudano ha notificato comunicazione giudiziaria, in relazione a fatti di evasione dell'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi, al direttore generale delle dogane, dottor Ernesto Del Gizzo e ad altri funzionari dell'UTIF e della Guardia di finanza.

Per sapere quindi se non ritenga, tenuto conto delle altre vicende in cui il comportamento del dottor Del Gizzo ha dato luogo a pesanti censure e del comportamento tenuto in altri casi di comunicazioni giudi-

ziarie legate allo scandalo dei petroli, di dover immediatamente procedere alla sospensione cautelativa dal servizio del dottor Del Gizzo.

(3 - 01079)

C O L E L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O L E L L A . Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi la mia interpellanza si fonda su 5 punti. Però prima di illustrarla mi corre l'obbligo di fare una premessa. Da qualche parte è stato poco opportunamente insinuato che della questione io ne farei un caso personale. Da quanto dirò gli onorevoli senatori potranno trarre l'assoluto convincimento di come esuli dalla mia morale, dalla mia coscienza qualsiasi intervento parlamentare per motivi personali. Dal giugno 1979, cioè da quando è iniziata la presente legislatura, contro il direttore generale delle dogane sono state presentate 16 interrogazioni parlamentari (oltre le mie, una media di circa una al mese), non interrogazioni che chiedono il trasferimento di classe di una dogana o sollecitano il pagamento delle missioni; ma interrogazioni che in un modo o nell'altro chiamano in causa direttamente l'operato del direttore generale.

A questo aggiungasi che anche nel mio collegio continuamente mi vengono caldegiate azioni per liberare il personale degli UTIF e delle dogane da questa calamità rappresentata dal direttore generale ora rimosso. Ricevo lettere, alcune firmate, altre anonime che cestino, che mettono in evidenza a quale punto di sfacelo organizzativo è pervenuta la direzione generale delle dogane. Quindi con le continue interrogazioni — ripeto, 16 oltre le mie — solo nella presente legislatura — molto superficialmente si è voluto pensare che io ne faccia un caso personale.

Detto questo, passo ai 5 punti dell'interpellanza che tenterò brevemente di illustrare.

Primo: trasmissione degli atti alla procura generale della Corte dei conti. Finalmen-

te, dopo una lunga battaglia parlamentare e solo dopo una decisione del Consiglio di Stato che ha riconosciuto pienamente valide tutte le mie perplessità, lei, signor Ministro, ha revocato il decreto ministeriale 23 maggio 1977 concernente la restituzione dell'imposta di fabbricazione sulle acquaviti di vinaccia esportate. Quindi è inutile soffermarsi ancora sulla illegittimità di questo decreto; ma vi è un atto che doveva essere conseguenziale all'abrogazione del decreto e che invece lei non ha ritenuto di effettuare, cioè quello di inviare tutti i fascicoli alla Procura generale della Corte dei conti per il giudizio di responsabilità ed il possibile recupero del denaro illegittimamente versato dallo Stato. Adesso mi risulta, da comunicazioni che ho avuto anche recentemente, che la Procura della Repubblica è intervenuta d'ufficio. So che il danno per l'erario è un po' trascurabile, ma è stato limitato certo non per merito suo poichè lei ha difeso a lungo il provvedimento, ma per la mia perseveranza e il mio scrupolo per l'osservanza precisa della legge.

Il secondo punto riguarda il numero dei depositi. Dopo la dichiarazione resa da lei, signor Ministro, al giornale « La Repubblica » che i depositi di oli minerali sono decine di migliaia mentre secondo le notizie in mio possesso non arrivano a 5.000, ho avuto un'ulteriore conferma della inefficienza dirigenziale delle dogane. L'ingegner Morasca fu arrestato nel 1978 per frodi nel settore petrolifero avvenute a Civitavecchia. Nello stesso anno prendevano corpo le indagini a Treviso. Erano già messe in discussione le licenze di deposito di oli minerali rilasciate; veniva criticata la vicinanza dei depositi con prodotti petroliferi ad imposta pagata a quelli aventi in giacenza prodotti petroliferi ad imposta non pagata. Ebbene, dopo più di due anni dall'inizio della scoperta delle frodi la direzione generale delle dogane non aveva fatto alcun accertamento o non aveva inteso farlo pur essendo questi dati di notevole aiuto per le indagini della magistratura.

Il terzo punto della mia interpellanza riguarda l'indagine amministrativa e la com-

missione d'inchiesta. Per quanto concerne questa commissione, ritengo che non si fa un'indagine con una delle persone che potrebbe essere inquisita e che dirige lo smistamento delle pratiche. Del resto ho con me altre interrogazioni di differente parte politica che avanzano i miei stessi dubbi.

E anche dopo che il direttore generale ha avuto comunicazione giudiziaria per lo scandalo dei petroli, lei ha consentito che egli continuasse a firmare pratiche di oli minerali e a smistare i fascicoli per la commissione d'inchiesta.

Quarto punto dell'interpellanza: allontanamento del direttore generale. Nella mia interpellanza illustrata il 21 dicembre 1979 feci anche cenno, in epoca ancora non sospetta, alle frodi nel settore petrolifero e alle responsabilità del direttore generale nella faccenda Morasca. Lei aveva trovato una giustificazione facendo sapere che l'ingegner Morasca, il primo ad essere arrestato per la truffa dei petroli, non era stato destinato a Firenze, come egli desiderava, ma a Bologna, omettendo di dire che il precedente direttore generale l'aveva già destinato a Catanzaro perchè molto chiacchierato. Con l'assegnazione a Bologna è stato comunque favorito. Anzi, con il direttore generale ora rimosso l'ingegner Morasca è stato promosso con 105, cioè con il massimo punteggio. Tale questione di Morasca troppo facilmente è stata risolta con Firenze e Bologna!

A questo aggiungasi che dopo le indagini svolte dall'ispettore generale Pistella ci sono « due anni di vuoto negli atti del Ministero » come da lei stesso affermato al Senato il 5 novembre 1980. Ebbene chi doveva dare un seguito alle indagini del dottor Pistella? Chi doveva avere sempre la pratica in evidenza, disporre continue indagini a tamburo battente e riferire al Ministro?

Nello stesso giorno del 21 dicembre 1979 — parlo di un anno addietro e più — io le dimostrai che il direttore generale delle dogane aveva tratto in inganno il ministro dell'epoca nel fargli firmare quel decreto perchè gli aveva occultato il parere dell'Avvocatura generale dello Stato. All'occultamento del parere dell'Avvocatura generale dello

Stato, bisogna ora aggiungere l'occultamento del fascicolo Morasca visto che lei ha affermato nell'Aula della Camera dei deputati il 21 novembre 1980 che non esistevano precedenti a carico di Morasca, mentre invece ce ne sono e come. Non sono io a chiederlo, ma lei dovrebbe sapere che per questi reati è prevista l'immediata destituzione, ai sensi dell'articolo 84 del testo unico sullo stato giuridico degli impiegati dello Stato, lettere *b*) e *c*). Non si vuole arrivare a tanto, comunque tutto ciò serve ancora a dimostrare come il posto di direttore generale delle dogane era indegnamente occupato. Quinto punto: necessità di non procrastinare il provvedimento di allontanamento del direttore generale. Questo punto è venuto a cadere dopo le decisioni del Consiglio dei ministri di ieri.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza ed alle interrogazioni.

R E V I G L I O , *ministro delle finanze.*

Il Consiglio di Stato si è occupato della legittimità del decreto ministeriale 23 maggio 1977, concernente la restituzione dell'imposta di fabbricazione sulle acquaviti di vinaccia esportate a seguito di una specifica richiesta di parere avanzata dall'amministrazione, per conoscere l'avviso dell'alto consesso su una normativa che, a detta dello stesso organo consultato, « si presta ad interpretazioni non del tutto univoche ». Il Consiglio di Stato, posto in evidenza che la questione si presentava complessa ed articolata, a seguito di un approfondito esame delle argomentazioni a sostegno dell'una e dell'altra tesi, peraltro tutte definite « indubbiamente pregevoli e degne di considerazione », ha ritenuto di propendere per la tesi che pone in dubbio la legittimità del decreto ministeriale predetto, segnalando l'opportunità che tale provvedimento venisse ritirato, nel senso della sua abrogazione, da parte dello stesso Ministero delle finanze. A ciò si è provveduto con il decreto ministeriale 11 settembre 1980, non appena acquisito il parere del Consiglio di Stato che

è pervenuto a questa amministrazione l'8 agosto 1980.

Ciò detto, ribadisco, relativamente alla questione del parere dell'Avvocatura generale dello Stato, quanto il Ministro delle finanze ha chiarito in questa stessa Aula in occasione dello svolgimento di altre interpellanze del medesimo senatore Colella, soggiungendo, comunque, che lo stesso Consiglio di Stato, riferendosi alla consultazione dell'Avvocatura generale dello Stato emessa nel 1974, di cui è questione, testualmente ha affermato: « Non può dirsi che abbia affrontato la questione in esame in tutti i suoi complessi aspetti problematici e in termini esaustivi ». Il medesimo organo ha pure escluso che sul decreto ministeriale 23 maggio 1977 sia intervenuto alcun rilievo formale della Corte dei conti. Ad ogni modo, da adeguata valutazione quantitativa del fenomeno, ritengo opportuno riferire che le somme effettivamente restituite a tutt'oggi ai sensi del decreto ministeriale 23 maggio 1977, recentemente abrogato, ammontano a complessive lire 1.601.210.

Ciò premesso, preciso che, su espressa richiesta della Procura generale della Corte dei conti del 18 dicembre 1980, è stato ad essa trasmesso con nota del giorno successivo il fascicolo di archivio del Gabinetto, concernente tutta la questione della restituzione dell'imposta di fabbricazione sulle acquaviti di vinaccia esportate. Il fascicolo in questione conteneva tra l'altro copia del suddetto parere del Consiglio di Stato, numero 240/80, e della consultazione dell'Avvocatura generale dello Stato del 1974. La medesima Procura generale ha rivolto richiesta di chiarimenti anche direttamente alla direzione generale delle dogane, che ha provveduto al riguardo.

Quanto poi al richiesto numero dei depositi di prodotti petroliferi, faccio presente che i depositi liberi con capacità superiore a 3.000 metri cubi ammontano a 141, mentre quelli con capacità inferiore sono 4.967. Quindi le indicazioni quantitative riportate nell'intervista cui l'interpellante si riferisce sono evidentemente frutto di un malinteso.

Circa i lavori della commissione amministrativa composta dal dottor Ferdinando Zucconi Galli Fusseca, magistrato di Cassazione con funzioni direttive, dottor Ennio Mancuso, consigliere della Corte dei conti con funzione di vice procuratore generale, avvocato Giuseppe Angelini Rota, avvocato dello Stato, che è all'opera per accertare l'andamento delle attività degli uffici dell'amministrazione delle dogane e delle imposte indirette, sottolineo che tali lavori vengono svolti dalla commissione nella massima autonomia e senza interferenze o ostacoli di sorta. Tanto si evince inequivocabilmente dal relativo decreto costitutivo — potendo e dovendo la commissione rivolgersi direttamente agli uffici finanziari e alla Guardia di finanza per richiedere tutti i documenti e tutte le informazioni ritenute opportune ai fini dell'accertamento di responsabilità amministrative, di impiegati e funzionari, relative alla disciplina delle frodi nel settore petrolifero — e soprattutto dal concreto suo operare.

Devo quindi ribadire ancora una volta che nessun addebito si può muovere al dottor Del Gizzo per quanto attiene alle presunte vaste operazioni di contrabbando di alcool, cui si riferisce l'interpellante.

L'interpellante peraltro si riferisce anche a non meglio precisate responsabilità del direttore generale delle dogane sulla vicenda delle frodi petrolifere. Al riguardo faccio presente che, allo stato, né l'autorità giudiziaria né in particolare la commissione amministrativa di inchiesta sono giunte a conclusioni in ordine a responsabilità del predetto dirigente nel quadro generale delle frodi petrolifere. Nondimeno colgo l'occasione per informare il Senato della Repubblica che la anzidetta commissione, incaricata col decreto istitutivo di concludere l'inchiesta entro il 31 gennaio 1981, ha ritenuto, in data 31 dicembre 1980, di anticipargli alcuni risultati parziali, in quanto gli stessi, a giudizio della commissione « appaiono rilevanti ai fini della valutazione di specifiche responsabilità ». Tali risultati sono relativi alle vicende di carriera dell'ingegnere Benedetto Morasca,

dirigente degli UTIF, cui lo stesso interpellante in precedenza si era riferito.

La commissione, conclusivamente, sia in relazione all'inquadramento a primo dirigente di detto funzionario, sia in relazione alla sua assegnazione alla direzione dell'UTIF di Bologna, disposti entrambi alla fine del 1977, sia in relazione al giudizio complessivo attribuito al funzionario medesimo dal consiglio di amministrazione nel luglio 1978 per il precedente anno 1977, ha ritenuto « che l'azione della direzione generale delle dogane, e quindi del suo direttore generale *pro tempore* dottor Del Gizzo, non sia stata conforme alle esigenze di prudenza e rigore che il caso imponeva ».

In particolare, la commissione ha ritenuto che il direttore generale aveva il dovere « di rendere edotto il consiglio di amministrazione dei fatti riferiti dall'ispettore (rapporto dell'ispettore Iossa), che formulava motivi di sospetto sulla onestà del funzionario e provocava su di esso una discussione generale perchè ne fosse giudicata la rilevanza ai fini delle deliberazioni che stavano per essere adottate ». Inoltre la stessa commissione ha ritenuto carente l'azione del direttore generale in occasione dell'attribuzione al Morasca del giudizio complessivo di ottimo nel luglio 1978 per il precedente anno.

Invero il direttore non aveva riferito al consiglio di amministrazione, che tale giudizio aveva attribuito, la decisiva circostanza, a lui peraltro nota, che nel mese precedente nei confronti del funzionario era stato emesso dal procuratore della Repubblica di Civitavecchia ordine di cattura per gravi reati contro la pubblica amministrazione commessi anche durante il 1977.

In relazione a dette risultanze ho doverosamente contestato al dottor Del Gizzo i relativi addebiti emergenti con nota del 5 gennaio scorso e il dottor Del Gizzo ha fornito le sue giustificazioni con lettera in data 6 gennaio scorso. Non ritenendo valide le suddette giustificazioni, ho ritenuto che la condotta complessiva del dottor Del Gizzo, nella sua azione di direzione e di governo del personale, potesse configurare l'ipotesi

prevista dall'articolo 19, quinto comma, del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, che prevede il collocamento a disposizione dell'amministrazione dei dirigenti generali per casi particolari.

Di ciò ho fatto relazione al Consiglio dei ministri di ieri che ha deliberato di adottare il provvedimento da me proposto.

Faccio presente al senatore Bonazzi, quale primo firmatario dell'interrogazione numero 3-01079, che, a seguito delle notizie di stampa cui egli si riferisce, si è avuto cura di interessare immediatamente, con telegramma del 29 dicembre 1980, il procuratore della Repubblica di Torino per conoscere se quanto pubblicato rispondeva al vero. Il predetto magistrato ha risposto, con telegramma del 29 dicembre 1980, che alla predetta data non erano stati emessi mandati nei confronti del dottor Del Gizzo, pur soggiungendo che dalle prove raccolte sussistevano elementi sufficienti per l'incriminazione formale limitatamente al reato di favoreggiamento, ma non per altri reati. Tuttavia questa incriminazione non è ancora venuta e il magistrato nel suo telegramma ha precisato che avrebbe dato comunicazione dell'incriminazione ove questa fosse stata realizzata.

Poichè — ricorda — la comunicazione giudiziaria per sua natura non dà inizio alla azione penale e quindi non determina la pendenza di un procedimento penale, si è ritenuto che nella circostanza non ricorressero estremi di legge per poter valutare l'ipotesi di una sospensione cautelare dal servizio dell'interessato. A tali fini infatti lo statuto degli impiegati civili dello Stato — articolo 91 — pone come condizione che l'impiegato sia sottoposto a procedimento penale.

Quanto poi alle asserite diversità di comportamento che sarebbero state tenute in casi di comunicazioni giudiziarie legate allo scandalo petroli, occorre dire, qualora il riferimento debba intendersi diretto alla vicenda del generale Lo Prete, che in tal caso la normativa applicabile è diversa da quella

testè ricordata relativa agli impiegati civili dello Stato. Nei confronti del suddetto ufficiale, secondo quanto già riferito in precedenza, la normativa applicata è quella prevista dalla legge 10 aprile 1954, n. 113, ove si stabilisce che per la sospensione precauzionale dall'impiego di un ufficiale è sufficiente che gli siano addebitati fatti per i quali egli possa essere sottoposto a procedimento penale, mentre per gli impiegati civili — ribadisco — è necessario, per potersi adottare una misura cautelare, che il procedimento penale sia stato già iniziato.

S E G A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* S E G A . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il 21 dicembre 1979, con una mia interrogazione, mi sono aggiunto alle preoccupazioni che erano state espresse dal senatore Colella sulla vicenda, appunto, del decreto sugli alcolici e del direttore generale delle dogane. Lei, signor Ministro, rispondendo alla mia interrogazione sul comportamento del direttore generale delle dogane, respingeva le accuse — accuse che allora chiamai senza precedenti — rivolte da parte di un senatore della Repubblica nei confronti di un direttore generale del suo Ministero e dava assicurazione al sottoscritto che tutta la vicenda si era svolta regolarmente.

Io allora le chiesi di fornire al Parlamento le ulteriori informazioni che sarebbero venute dalle iniziative promosse dalla Corte dei conti e probabilmente dalla magistratura, la quale in ogni modo, a mio parere, doveva pronunciarsi sulla responsabilità del direttore generale delle dogane o sulle gravi accuse che al direttore generale delle dogane erano state rivolte. Vi è stata una pronuncia della Corte dei conti. Lei ha dovuto revocare il decreto sul regime fiscale dei prodotti alcolici. Nonostante la clamorosa sconfessione del direttore generale delle dogane e anche sua personale, lei non ha assunto successivamente...

R E V I G L I O , *ministro delle finanze*. Nessuna pronuncia della Corte dei conti, ma parere del Consiglio di Stato; il che è diverso.

B O N A Z Z I . Non cambia molto il fatto di essere sconfessati dal Consiglio di Stato.

S E G A . Ho sbagliato a leggere; avevo scritto « Consiglio di Stato ». Mi permetta, signor Ministro, di esprimere la mia sorpresa e il mio sconcerto per il fatto che da parte sua o del suo Ministero non sia venuta alcuna smentita alle accuse o alle insinuazioni riportate dai giornali e attribuite al senatore Colella nei confronti di un altro senatore democristiano, presidente della Commissione finanze e tesoro, il senatore Segnana, dietro sollecitazione del quale il direttore generale, Del Gizzo, avrebbe in sole tre ore perfezionato in tutti i suoi dettagli, compresa la firma del Ministro, una pratica di rimborso dell'imposta sugli alcolici.

Mi sembra che si tratti di una affermazione molto netta che, restando senza alcuna smentita o risposta, non contribuisce certo a chiarire la vicenda che ha risvolti così profondi e così lunghi nel tempo e che, come giustamente ha detto il senatore Colella, ha dato luogo a decine e decine di interrogazioni parlamentari.

Il concomitante scandalo dei petroli ha poi via via richiamato in causa l'amministrazione finanziaria e l'amministrazione delle dogane giacchè, onorevole Ministro, appare impensabile e improbabile che una frode fiscale della mole di oltre 2000 miliardi, una frode che interessa centinaia di depositi petroliferi, che interessa 30-40 procure della Repubblica, non sia stata realizzata solo con la complicità degli ufficiali, anche i più alti, della Guardia di finanza. Una truffa di tale portata, a nostro parere, ha potuto realizzarsi perchè vi è stata la complicità, oltre che della Guardia di finanza, anche degli uffici delle dogane e degli UTIF. Infatti sono ormai decine i funzionari UTIF di numerose province incriminati, incarcerati o rag-

giunti da comunicazione giudiziaria. Appare quindi sconcertante il fatto che il più alto funzionario dell'amministrazione finanziaria, preposto non solo alla direzione delle dogane e degli UTIF e addetto al controllo sul funzionamento degli uffici, ma preposto anche alle indagini per le irregolarità e le responsabilità amministrative, se non penali, del suo ufficio e degli uffici da lui dipendenti, abbia potuto restare al suo posto fino all'altro giorno.

Mi consenta perciò, signor Ministro, di giudicare quanto meno titubante il suo comportamento anche alla luce del grave precedente che ho già richiamato. Ora lei ci viene a dire che Del Gizzo è stato sospeso dalle sue funzioni per aver dato « ottimo » a un funzionario nei cui confronti era già stato spiccato un mandato di cattura. Questa ci sembra una mistificazione che non depone a favore della necessaria trasparenza e correttezza della pubblica amministrazione. Ben altre, a nostro parere, sono e dovevano essere le opportunità per la sospensione cautelativa, come abbiamo chiesto. E queste opportunità sono ed erano l'incompatibilità in presenza di indagini che non potevano non riguardare il direttore generale delle dogane e gli uffici da lui diretti.

Per la tardiva ed inadeguata percezione della portata e della vastità della frode petrolifera, per le mancate segnalazioni e i mancati provvedimenti nei confronti degli uffici che vedono decine e decine di funzionari in carcere e, da ultimo, per le perquisizioni nell'ufficio del direttore generale delle dogane e le comunicazioni giudiziarie — che lei non ha smentito siano state predisposte o siano in via di predisposizione — per tutti questi motivi e per le titubanze e le incertezze che si sono avute nei confronti del direttore generale delle dogane, a differenza invece dell'atteggiamento che è stato tenuto nei confronti di altri uffici, noi dichiariamo tutta la nostra insoddisfazione.

C O L E L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O L E L L A . Signor Presidente, mi è sembrato di capire dalla risposta del Ministro che le argomentazioni si sono fermate su tre punti: un trascurabile danno per l'erario, il fatto che il Consiglio di Stato per il decreto revocato ha emesso due tesi tutte e due valide, e poi alcuni aspetti morali della questione.

Come ho già detto nella mia illustrazione, non ho dati precisi sulle somme già pagate e quelle da pagare per domande di rimborso, non evase a più di tre anni di distanza e che non dovrebbero essere più pagate dopo l'intervento della Procura generale della Corte dei conti, salva poi per le ditte la possibilità di richiedere i danni a chi ha responsabilità del decreto illegittimo. Ripeto che il merito per il danno limitato per l'erario va ascritto solo alla mia perseveranza, perchè ben altri, altrimenti, sarebbero stati i danni.

A questo proposito domando perchè non viene fatto cenno a quei milioni di bottiglie di grappa veneta fabbricate con alcool di contrabbando e scoperte dalla finanza pochi giorni or sono, di cui abbiamo letto sul « Tempo » la notizia. Queste bottiglie sono state scoperte perchè in territorio italiano. Se il decreto non fosse stato revocato, esse sarebbero state già esportate e i contrabbandieri avrebbero goduto di una restituzione di imposta di fabbricazione di 290.000 lire ad ettanetro, mai pagata. Certo per questi contrabbandieri io sono stato una vera e propria sfortuna!

Per quanto riguarda il secondo punto, ovvero che ambedue le tesi del Consiglio di Stato erano valide, ritengo che quando un ministro scrive una decina di pagine per sostenere che il decreto è legittimo, è buona consuetudine prestare attenzione a quelle considerazioni. Quello che conta però è la conclusione a cui perviene il Consiglio di Stato di cui lei ha tenuto conto, onorevole Ministro. Se sono valide le due tesi, mi domando: perchè ha tenuto conto di quella conclusione? La conclusione infatti del parere richiesto al Consiglio di Stato nella lunghissima risposta, in cui si dà atto che

la tesi del senatore Colella — così è scritto — è la più idonea, è che il decreto è illegittimo e si invita il Ministro a revocarlo.

Per quanto riguarda l'aspetto morale della questione, non ritengo di fare altre considerazioni sulle parole del Ministro perchè mi accorgo che molti colleghi del Senato e della Camera hanno recepito l'importanza della battaglia parlamentare che ho iniziato fin dal mese di novembre 1978. Sono anche soddisfatto perchè molti colleghi si stanno rendendo conto che se tutti noi parlamentari acquistiamo coscienza delle nostre responsabilità derivanti dal mandato dei nostri elettori, possiamo fare in modo che questioni che ad un ministro possono sembrare trascurabili vengano esaminate con più attenta considerazione.

Onorevole Ministro, nel comunicato stampa emesso dopo il Consiglio dei ministri di ieri, risulta che il direttore generale delle dogane è stato rimosso perchè la commissione di inchiesta amministrativa ha accertato gravi carenze dirigenziali che hanno avuto la loro influenza nelle frodi petrolifere.

Io penso che ci siano gravi responsabilità del direttore generale nella protezione accordata al Morasca. Eppure quando io le denunciavo nella mia interpellanza del 28 novembre 1979, lei non ritenne di dare alcun peso alla mia denuncia.

A distanza di un anno preciso, il 28 novembre 1980, alcuni deputati comunisti (primo firmatario Bellocchio) ripresero i miei dubbi circa l'affare Morasca. Non volendo ora fare alcuna polemica, ritengo opportuno far notare che i dubbi da me espressi in materia di frodi petrolifere meritavano una più attenta considerazione ed il provvedimento ora adottato nei confronti del direttore generale delle dogane poteva essere preso molto tempo prima; si poteva evitare che l'intera direzione generale delle dogane ne fosse ingiustamente coinvolta.

P R E S I D E N T E . Passiamo allo svolgimento congiunto delle interrogazioni 3-01013, 3-01014, 3-01015 e 3-01016, di argomento affine. Se ne dia lettura.

B U Z I O , segretario:

BONAZZI, GRANZOTTO, POLLASTRELLI, DE SABBATA, VITALE Giuseppe, MARSELLI, FLAMIGNI, SEGA, ANDERLINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

quali siano stati i momenti più rilevanti della carriera e dell'attività del generale Donato Lo Prete nella Guardia di finanza e che cosa risulti dal suo fascicolo personale;

quali furono le modalità e le motivazioni che portarono alla nomina del generale Lo Prete, nel 1974, a capo di Stato maggiore della Guardia di finanza;

per quale motivo il generale Lo Prete fu trasferito, all'inizio del 1979, al comando della Legione della Guardia di finanza della Lombardia, dopo che il generale Giudice era stato collocato a riposo, il Tribunale di Treviso, nel procedimento penale contro i fratelli Brunello, aveva già inviato comunicazioni giudiziarie e stava per emettere mandato di cattura contro i colonnelli Ausiello e Favilli ed era iniziata la pubblicazione sul periodico O.P. di una serie di articoli in cui venivano documentate le responsabilità del generale Giudice in traffici illeciti di petrolio;

se si sia provveduto ad emettere nei confronti del generale Lo Prete, latitante per sfuggire al mandato di cattura del Tribunale di Treviso, il provvedimento che lo dichiari disertore, ed a costituirsi parte civile nei suoi confronti.

(3 - 01013)

BONAZZI, GRANZOTTO, FLAMIGNI, POLLASTRELLI, DE SABBATA, VITALE Giuseppe, MARSELLI, SEGA, ANDERLINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

quali furono le modalità e le motivazioni che il 31 luglio 1974 portarono alla nomina del generale Raffaele Giudice a comandante generale della Guardia di finanza, nonostante una grave vicenda disciplinare nella quale era stato coinvolto;

quali sono stati i momenti più rilevanti della sua carriera ed attività nell'Esercito e nella Guardia di finanza prima e dopo tale

nomina e che cosa risulta dal suo fascicolo personale;

per quale motivo gli venne concessa una proroga del collocamento a riposo dal 31 ottobre al 31 dicembre 1978;

per quale motivo l'8 novembre 1978 fu collocato a riposo prima della scadenza del periodo di proroga che gli era stato concesso quando il Tribunale di Treviso nel procedimento penale contro i fratelli Brunello, aveva già inviato comunicazioni giudiziarie e stava per emettere mandato di cattura contro i colonnelli Ausiello e Favilli, in coincidenza con l'inizio della pubblicazione sul periodico O.P. della serie di articoli in cui si denunciavano responsabilità del generale Giudice in traffici illeciti di petrolio;

per quale motivo venne nominato a sostituirlo il generale Floriani, da 15 giorni nominato presidente del Tribunale supremo militare e prossimo al collocamento a riposo;

se si è provveduto alla costituzione di parte civile nei confronti del Giudice nei procedimenti pendenti avanti ai Tribunali di Torino e di Treviso.

(3 - 01014)

BONAZZI, GRANZOTTO, FLAMIGNI, POLLASTRELLI, DE SABBATA, VITALE Giuseppe, MARSELLI, SEGA, ANDERLINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

chi sia il colonnello della Guardia di finanza che il 20 luglio 1978 prese contatto con l'onorevole Stefano Servadei per conoscere — mentre esprimeva « le doglianze del comando » per la durezza dell'interrogazione da questi presentata il 31 luglio 1978 per denunciare la corruzione diffusa negli alti gradi della Guardia di finanza — di quali elementi disponesse e quali fossero le fonti di informazione del parlamentare;

chi abbia incaricato il suddetto ufficiale di compiere tale missione;

chi abbia autorizzato il generale Raffaele Giudice a rilasciare al « Corriere della Sera » (che rilevava come fosse « la prima volta che un comandante del Corpo rilascia un'intervista ») l'intervista pubblicata il 2 agosto 1979, che costituisce nella so-

stanza una risposta extra-parlamentare all'interrogazione dell'onorevole Servadei e nella quale si insultano gli appartenenti al Corpo della Guardia di finanza « che si arrogano il diritto di chiamarsi democratici ».

(3 - 01015)

GRANZOTTO, BONAZZI, FLAMIGNI, POLLASTRELLI, DE SABBATA, VITALE Giuseppe, MARSELLI, SEGA, ANDERLINI.
— Al Ministro delle finanze. — Per conoscere:

per quale motivo, all'inizio del 1976, il colonnello Antonio Ibba fu trasferito dall'Ufficio « I » del Veneto;

per quale motivo fu designato a sostituirlo il colonnello Giampietro Ciccone;

se è vero che il colonnello Ciccone, attualmente detenuto a seguito di mandato di cattura del Tribunale di Treviso, ha ricevuto l'ordine di « sorvegliare » l'andamento dell'inchiesta che il Tribunale di Treviso aveva iniziato nel 1978 per perseguire i responsabili del contrabbando di prodotti petroliferi;

da chi tale ordine gli fu impartito, quali attività svolse in attuazione di tale ordine e come ne riferì ai suoi superiori e, in particolare, al Comando generale della Guardia di finanza.

(3 - 01016)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

R E V I G L I O , ministro delle finanze.

Quanto alla posizione del generale Loprete, che forma oggetto della interrogazione 3 - 01013, dagli atti esistenti nel fascicolo personale risulta che il predetto, nominato sottotenente nel maggio del 1945, fu promosso al grado di tenente due anni più tardi e, quindi, al grado di capitano nel settembre del 1953 ed a quello di maggiore nel 1961.

Divenuto tenente colonnello nel luglio del 1965, è pervenuto al grado superiore nel dicembre del 1970, giungendo, alla fine del 1975, al grado di generale di brigata.

Dalla medesima fonte risulta, inoltre, che l'ufficiale in questione nel corso della sua carriera ha diretto una sezione del nucleo centrale di polizia tributaria nel periodo settembre 1959 - luglio 1961, passando poi al comando del gruppo di Siena fino all'ottobre del 1963 e, quindi, a quello di Bologna, dove ha avuto il comando di sezioni del nucleo regionale di polizia tributaria.

Dall'agosto del 1972 al gennaio del 1975 è stato al comando del nucleo centrale di polizia tributaria, divenendo poi, su determinazione del comandante generale *pro tempore* (generale Giudice) e nell'ambito dei trasferimenti di generali e colonnelli, capo di stato maggiore del Comando generale fino al dicembre del 1978.

Successivamente, in accoglimento di apposita istanza diretta ad ottenere il comando di una zona, il generale Loprete venne, con determinazione del 22 maggio 1978 del comandante generale (Giudice) e con decorrenza dal 16 dicembre 1978, trasferito al comando della zona lombarda di Milano.

Avutasi notizia di una comunicazione giudiziaria emessa a carico dell'ufficiale in questione del giudice istruttore del Tribunale di Treviso per indizio di reati, con decreto del 5 dicembre 1979 è stata disposta la sospensione precauzionale dall'impiego dell'interessato, ai sensi degli articoli 28, primo comma lettera a), 29, primo comma, e 30 della legge 10 aprile 1954, n. 113.

Successivamente si aveva altresì notizia che lo stesso giudice istruttore aveva emesso a carico del Loprete mandato di cattura per gli stessi reati indicati nella comunicazione giudiziaria, mandato non ancora eseguito perchè il medesimo è latitante.

Al riguardo, si fa presente che il comandante generale della Guardia di finanza, con nota del 16 dicembre 1980, prot. n. 32414/R, precisava quanto segue:

1) come è noto, attraverso la configurazione delle ipotesi delittuose contenute nel capo III (dei reati di assenza dal servizio alle armi) del titolo II (dei reati contro il servizio militare) del libro II del codice penale militare di pace, l'interesse al normale e proficuo funzionamento del servizio mi-

litare è stato tutelato garantendo la disponibilità di tutti i militari obbligati a prestare effettivo servizio.

Questo specifico interesse si distingue ulteriormente:

nell'interesse che il militare non si allontani arbitrariamente dal servizio (allontanamento illecito, diserzione);

nell'interesse che il militare chiamato alle armi si presenti tempestivamente (mancanza alla chiamata);

2) nel caso al quale fanno riferimento gli interroganti, non sono ravvisabili gli estremi del reato militare della diserzione, trovandosi l'ufficiale interessato legittimamente assente dal reparto perchè sospeso dall'impiego e non avendo quindi attuali e specifici obblighi di servizio;

3) la suddetta impostazione è stata condivisa dall'autorità giudiziaria militare all'uopo interpellata.

Tali notizie venivano riferite anche al deputato Giura Longo dal sottosegretario Colucci rispondendo, il 18 dicembre 1980, ad una sua specifica interrogazione presso la 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati.

A seguito delle rimostranze espresse dal parlamentare in sede di replica e per maggiore cautela, con nota del 29 dicembre 1980, n. 933, è stato disposto che il comandante generale della Guardia di finanza facesse di tali atti formale rapporto al procuratore militare della Repubblica ai sensi dell'articolo 301 del codice penale militare di pace. Ciò ai fini dell'azione penale che egli ritenesse di dover esercitare per il reato di diserzione od altro reato militare eventualmente ravvisabile nei fatti stessi, tenuto conto della persistenza del servizio alle armi pur in costanza della sospensione dall'impiego, a norma dell'articolo 5, n. 1, del suddetto codice, e dei conseguenti obblighi.

A conclusione della citata nota il medesimo comandante generale è stato invitato ad adottare le misure precauzionali previste dall'articolo 103 del regolamento di disciplina militare e ad attenersi alle annesso disposizioni collegate a provvedimenti di carattere giudiziario (Capo 1, 1, 4).

Con nota del 31 dicembre 1980 il comandante generale ha informato di aver dato adempimento alla richiesta facendo rapporto al procuratore militare presso il Tribunale militare territoriale di Roma.

Ad oggi nulla risulta circa eventuali iniziative dell'anzidetto organo, titolare dell'azione penale militare.

In relazione all'interrogazione 3-01015, con cui si chiede di conoscere il nominativo dell'ufficiale che avrebbe avuto incarico di ottenere dall'onorevole Servadei specifiche informazioni in merito ad una interrogazione dello stesso parlamentare, si fa presente che nessun elemento esiste agli atti del Comando generale della Guardia di finanza — nè ovviamente presso l'archivio del gabinetto del Ministro — per quanto riguarda sia l'identità dell'ufficiale sia l'autorità da cui lo stesso sarebbe stato incaricato della missione che gli si attribuisce.

E neppure si rinviene alcuna indicazione che permetta di individuare una eventuale autorizzazione data all'ex comandante generale della Guardia di finanza in merito all'intervista da lui rilasciata al « Corriere della Sera » e pubblicata il 2 agosto 1978.

Posso peraltro ribadire quanto già recentemente affermato presso l'altro ramo del Parlamento sulla medesima questione, in risposta ad una interrogazione dell'onorevole Servadei, e cioè che è da escludersi una qualsiasi autorizzazione del Governo riguardo alla intervista suddetta.

In relazione alla interrogazione 3-01014, relativa a taluni aspetti della posizione di carriera del generale di corpo d'armata Raffaele Giudice, preciso che gli atti personali e matricolari del comandante generale della Guardia di finanza, in quanto generale dell'esercito, sono aggiornati e custoditi dal Ministero della difesa. Tale amministrazione, a richiesta, ha riferito che:

« Il generale di corpo d'armata Raffaele Giudice fu nominato comandante generale della Guardia di finanza, a decorrere dal 31 luglio 1974, in sostituzione del generale di corpo d'armata Vittorio Emanuele Borsi di Parma, collocato a riposo per raggiunti limiti di età. La deliberazione del Consiglio

dei ministri in data 6 luglio 1974 fu adottata su proposta del Ministro delle finanze di concerto con il Ministro della difesa, in base ad una terna di nominativi segnalata in data 3 giugno 1974 dal capo di Stato maggiore esercito e riprodotta integralmente dal capo di Stato maggiore difesa nella segnalazione fatta al Ministro della difesa lo stesso 3 giugno ».

« Il provvedimento di nomina fu notificato all'interessato con dispaccio ministeriale il 18 luglio 1974; contestualmente fu disposta la cessazione del medesimo dalla carica di comandante della regione militare della Sicilia, all'epoca da lui ricoperta ».

« Non risulta agli atti di questo Ministero alcuna vicenda disciplinare in cui l'ufficiale sia stato coinvolto ».

« I momenti più rilevanti della carriera del generale Giudice sono i seguenti:

comandante della brigata corazzata " Centauro ";

direttore di una sezione del Centro alti studi della difesa;

comandante della divisione corazzata " Centauro ";

presidente della commissione consultiva militare unica per la concessione e la perdita delle decorazioni al valor militare;

comandante della regione militare della Sicilia;

vice presidente della sezione esercito del Consiglio superiore delle forze armate;

presidente del Consiglio superiore delle forze armate;

comandante generale della Guardia di finanza ».

« Il generale Giudice essendo stato raggiunto dal limite di età previsto dall'articolo 35 della legge 10 aprile 1954, n. 113, il 31 ottobre 1978, fu collocato in ausiliaria dal successivo giorno 1° novembre ».

« Nei riguardi dell'ufficiale generale si dispone, ai sensi dell'articolo 50 del testo unico sugli assegni fissi per l'esercito, il trattamento in servizio da detta data 1° novembre 1978 fino al 20 novembre 1978, con la carica di comandante generale della Guardia di finanza, essendo stata conferita tale carica al generale di corpo d'armata in

servizio permanente effettivo Marcello Floriani — a seguito della deliberazione del Consiglio dei ministri avvenuta in data 27 ottobre 1978 — a decorrere dal 21 novembre 1978 ».

« Pertanto, il generale Giudice fu collocato in posizione di congedo sotto tale ultima data ».

« Il generale di corpo d'armata Marcello Floriani fu nominato comandante della Guardia di finanza seguendo la stessa procedura indicata per la nomina del generale Giudice. Si ritiene, comunque, opportuno sottolineare che il generale Floriani esercitò la carica di presidente del Tribunale supremo militare, da lui assunta a seguito di deliberazione del Consiglio dei ministri dal 16 ottobre al 20 novembre 1978, e che, quando fu nominato comandante generale della Guardia di finanza, non era prossimo al collocamento a riposo: è cessato, infatti, dalla carica e dal servizio il 10 febbraio 1980 ».

« Si soggiunge — prosegue la comunicazione del Ministero della difesa — che, a seguito del mandato di cattura emesso dal giudice istruttore presso il tribunale di Torino il 12 novembre 1980, nei riguardi del generale Giudice è stata disposta, a termine degli articoli 29, secondo comma, e 52 della legge 10 aprile 1954, n. 113, la sospensione precauzionale dalle funzioni del grado a far tempo da detta data 12 novembre 1980 (decreto ministeriale 22 dicembre 1980) ».

« Tale provvedimento è stato trasmesso alla Corte dei conti per la registrazione ».

Devo per completezza aggiungere che la Guardia di finanza, con nota dell'8 gennaio 1981, n. 241164/092, ha comunicato che per la ragione suddetta nulla risulta agli atti del Comando generale sulla posizione del comandante generale Giudice.

Devo parimenti soggiungere che nessun altro dato rilevante ai fini dell'interrogazione risulta dal fascicolo del gabinetto del Ministro delle finanze concernente il generale Giudice, se si esclude:

la copia della comunicazione del Ministero della difesa in data 30 ottobre 1978 con la quale si rendeva noto che il generale Giudice, collocato in ausiliaria per età dal

1° novembre 1978, veniva trattenuto in servizio ai sensi dell'articolo 50 del testo unico sugli assegni fissi per l'esercito, fino al 20 novembre 1978, conservando la carica di comandante generale della Guardia di finanza;

la nota relativa alla terna comprendente il generale Giudice, proposta dal Ministro della difesa in data 5 giugno 1974;

la proposta del Ministro delle finanze *pro tempore* al Presidente del Consiglio dei ministri dalla quale, per la natura dell'atto, non risultano ovviamente i motivi della scelta;

infine, il relativo atto di nomina.

Riguardo all'interrogazione 3-01016, riferimento, sulla scorta degli atti esistenti presso il Comando generale della Guardia di finanza, che il trasferimento del capitano (ora tenente colonnello) Ibba dal centro « I » di Padova venne disposto nell'ambito della pianificazione dei movimenti per l'anno 1975, su specifiche direttive del comandante generale *pro tempore*, cioè il generale Giudice.

A Padova venne successivamente destinato il capitano (ora tenente colonnello) Ciccone, su disposizione del comandante generale del Corpo (sempre il generale Giudice) ed in accoglimento di specifica proposta del capo *pro tempore* del II reparto del Comando generale (colonnello Candidori).

Ovviamente non vi è traccia, invece, presso il medesimo Comando generale, di un presunto ordine al tenente colonnello Ciccone di « sorvegliare » l'andamento dell'inchiesta giudiziaria avviata dal Tribunale di Treviso in merito ai fatti indicati nella interrogazione. Si fa presente, peraltro, che in ordine all'attività svolta dal suddetto ufficiale è in corso un'inchiesta giudiziaria da parte della magistratura di Treviso.

A N D E R L I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I . Farei torto alla intelligenza del Ministro se mi dichiarassi soddisfatto della sua risposta. In realtà in merito alla interrogazione relativa al generale Giu-

dice, che è quella che maggiormente mi interessa, lei, signor Ministro, è venuto qui a leggerci un testo che in gran parte non è suo e a darci il resoconto di atti giacenti presso il suo Ministero, senza esprimere nessuno dei giudizi che esplicitamente o implicitamente nella nostra interrogazione le chiedevamo di esprimere. C'è innanzitutto un fatto: un collega dell'altro ramo del Parlamento, di parte socialista, in un'interrogazione ha parlato esplicitamente di una grave vicenda disciplinare nella quale il generale Giudice si sarebbe trovato coinvolto prima di essere nominato comandante della Guardia di finanza. Lei dice che dagli atti giacenti presso il Ministero della difesa questo non risulta. Non ho motivo per pensare che lei sia venuto qui ad affermare il falso, però non ho ragione per pensare che il collega Servadei abbia fatto un'affermazione così esplicita e pesante senza avere una qualche prova a sua disposizione che la suffragasse. Debbo dire che considero la sua risposta su questo punto per lo meno reticente.

Ci ha poi descritto i momenti più rilevanti della carriera del generale Giudice; nulla da eccepire, sono in linea con le dichiarazioni precedenti che non rivelano se ci sia stata o no questa grave vicenda disciplinare prima della sua nomina alla Guardia di finanza. Ma il peggio direi che viene dopo, perchè lei non ha addotto nessun motivo serio in base al quale fu presa la decisione di prorogare il mandato del generale Giudice. I termini d'età lo colpivano al 31 ottobre 1978; trattandosi di un uomo così largamente chiacchierato, perchè all'epoca molti magistrati cominciarono ad occuparsi delle questioni relative ai colonnelli Ausiello, Favilli e prima ancora c'era stato l'episodio del colonnello Vitali, il provvedimento più semplice da prendere era di allontanarlo per raggiunti limiti d'età. Invece (certo la responsabilità non è sua, ma io sto parlando col Ministro delle finanze direi impersonalmente) il Ministro delle finanze dell'epoca, che se non sbaglio era il collega Malfatti, proroga, lei dice, fino al 20 novembre mentre noi avevamo un'informazione che ci indicava il 31 dicembre 1978. Non insisterò su

questa differenza, anche perchè siamo sempre nei termini entro i quali può scattare la considerazione successiva che vado a fare: avendo prorogato dal 21 ottobre al 20 novembre i termini, l'8 novembre, prima della scadenza della proroga, lo avete messo a riposo. Ebbene, ne chiedevo i motivi: perchè lo avete messo a riposo? Che cosa era successo? Vitali, Ausiello, Favilli? La magistratura che cominciava ad indagare? La nostra interrogazione aveva un obiettivo abbastanza preciso che non credo sia sfuggito alla sua intelligenza: quello di capire la dinamica reale che si è svolta attorno a questo personaggio, quali sono state le forze, le spinte, le contropinte che hanno portato questo illustre personaggio al posto di maggiore responsabilità all'interno di uno dei corpi più prestigiosi dello Stato, cioè la Guardia di finanza. Su ciò lei ha taciuto del tutto; si è limitato a leggerci una specie di mattinale o di rubrica, come quelle che esistono in alcuni dei fascicoli del suo Ministero e del Ministero della difesa, senza toccare neanche da lontano la questione che le avevamo posto.

Non ha espresso neanche un modesto giudizio su un altro aspetto della faccenda, richiamata da altra interrogazione, laddove si fa riferimento all'intervista che questo generale diede al « Corriere della sera » che la pubblicò con grande rilievo in prima pagina — attenzione — il 2 agosto 1978, qualche settimana prima che il generale Giudice raggiungesse i limiti di età.

È la prima volta — lo stesso « Corriere della sera » lo sottolinea — che il comandante della Guardia di finanza concede una intervista ad un quotidiano di grande rilievo. Badi, signor Ministro: lei forse avrebbe dovuto chiedere ai suoi uffici di procurarle il testo di quella intervista; se non lo ha fatto, posso farlo io, alla fine di questa mia chiacchierata. Del resto non siamo a grande distanza di tempo, perchè siamo a meno di due anni.

Il testo dell'intervista che il generale Giudice concedeva nell'agosto del 1978 al « Corriere della sera » ci dà la misura di come grave sia il guasto che si è provocato in questo

delicato settore della struttura della nostra vita associata. Dice dunque il titolo (è una frase tra le più rilevanti) che il 71 per cento dei finanziari è a caccia degli evasori: tra quel 71 per cento non c'era il generale Giudice, il quale invece faceva l'evasore, organizzava l'evasione ai danni dello Stato.

Non le leggerò quello che dice il generale nell'intervista a proposito dei comitati di finanziari che si andavano costituendo per la riforma del corpo della Guardia di finanza; non leggerò le frasi altisonanti e piene di retorica patriottarda, a difesa del prestigio e del ruolo del Corpo, perchè veramente inffliggerai ai colleghi una inutile ripetizione di cose che, del resto, sono già abbastanza note.

Ma la vicenda non finisce qui, perchè, dopo aver deciso di sostituire Giudice l'8 novembre, voi nominate al suo posto il generale Floriani, il quale — lei lo ha confermato — meno di un mese prima era stato nominato presidente del Tribunale supremo militare. Anche questo copre qualche cosa: mi lasci dire che per lo meno è inusitato che si faccia la nomina di Floriani a presidente del Tribunale e poco dopo, improvvisamente, lo si sposti. Deve esserci qualcosa di irregolare.

Tutto sommato, lei di irregolarità non ha parlato: si è limitato a leggere i testi che sono a sua disposizione, non ha espresso purtroppo nessun giudizio. E non ha detto, signor Ministro (ecco l'ultimo rilievo che debbo farle), se si è provveduto alla costituzione di parte civile nei confronti del generale Giudice avanti ai Tribunali di Torino e di Treviso. Era l'ultima delle domande che le rivolgevamo, alla quale lei avrebbe dovuto dare una risposta.

B O N A Z Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O N A Z Z I . Brevemente, perchè faccio mie le osservazioni e le contestazioni che il senatore Anderlini ha illustrato. Anche io debbo dirmi insoddisfatto della risposta del Ministro per un motivo preciso: perchè

egli ci ha fornito alcune precisazioni che ci saranno anche utili per valutare questa vicenda; preannuncio, anzi, al Ministro che delle informazioni che ci ha dato nel corso di questa seduta ci varremo per fargli ulteriori richieste. Per esempio (credo che avrebbe dovuto farlo spontaneamente, ma noi glielo chiediamo), vorremmo che il Ministro facesse conoscere al Parlamento, e in particolare alla Commissione finanze e tesoro del Senato che è più direttamente interessata in questa materia, la prima relazione, di cui ha parlato rispondendo alla interrogazione su Del Gizzo, che ha avuto dalla commissione di inchiesta.

Quello che noi le contestiamo, signor Ministro (come già abbiamo fatto, mi consenta, ormai diverse volte su questa questione, per cui non entrerò nei particolari ma cercherò di sviluppare questo punto soltanto), è di non formulare un giudizio politico sul comportamento dei Ministri, dei Governi che l'hanno preceduto. Ed a noi sembra che questo sia l'aspetto più grave e ancora non riconosciuto e denunciato, se non dalla nostra parte e da qualche altra parte, di questa vicenda.

Signor Ministro, io non posso non lamentare — mi consenta l'espressione — e anche contestarle che da un mese e mezzo la Commissione finanze e tesoro le chiede di venire a discutere in quella sede dell'abbondante documentazione che ci ha inviato. Lei non viene e ci risponde come facendoci intendere che ormai tutto quello che doveva dire lo ha detto. Eh no, su questo punto, sul giudizio del comportamento dei Governi e dei Ministri che l'hanno preceduta, lei non si è voluto esprimere. Capisco le sue difficoltà, ma d'altra parte questo non la esime da un dovere di giudizio anche politico su questa vicenda, non solo tecnico: non la giustifica la sua qualificazione dal punto di vista tecnico, lei è un ministro politico come tutti gli altri e deve rispondere anche ai quesiti e alle questioni politiche; altrimenti dobbiamo intendere che lei voglia in questo modo sottolineare, marcare, una continuità, ma proprio così facendo si viene ad assumere responsabilità che noi siamo i primi a riconoscere che, come Ministro, lei non ha.

Questa è la ragione grave e principale di insoddisfazione per la sua risposta. Vi sono poi alcuni elementi particolari che voglio richiamare per concludere poi rapidamente. Lei ci ha detto che nei confronti del generale Loprete non si è adottato ancora nessun provvedimento per contestargli la diserzione. Prendo atto di quello che lei ci ha detto e prendo atto, come un fatto positivo, della circostanza che su una indicazione la posizione del generale Loprete è stata segnalata al Tribunale militare.

Mi consenta però un commento che, debbo riconoscere, non è un commento giuridico ma di buon senso e politico. Sarebbe veramente paradossale se la sospensione che è stata comminata come provvedimento a carattere disciplinare nei confronti di Loprete giocasse in definitiva a suo favore dal punto di vista dell'eventuale imputazione per diserzione, per cui sarebbe stato peggio, e meglio dal mio punto di vista, per Loprete che fosse rimasto in servizio perchè a questo punto — mi consenta un ragionamento per paradosso, signor Ministro — è paradossale che una sospensione e quindi una punizione lo sottragga a conseguenze più gravi. Il comportamento del generale Loprete non è quello del funzionario sospeso che se ne sta a casa sua, ed ha diritto di farlo, ma quello di un funzionario sospeso che approfitta della sospensione per sottrarsi alla giustizia. Infatti noi non sappiamo dove sia il generale Loprete: non lascia il suo recapito neppure al suo comandante nel caso che si dovesse rivolgergli qualche richiesta, pur essendo sospeso; no, si nasconde e sfugge all'autorità giudiziaria.

Ora, a me pare, per un elementare senso della giustizia, che a maggior ragione nei confronti di un comportamento come questo si dovrebbe procedere per diserzione. Ma ormai il Tribunale militare è investito e mi auguro che sappia dare una interpretazione che tenga conto di queste valutazioni elementari di equità e di giustizia.

Mi consenta un'ultima battuta o una nota sul generale Loprete. Il generale Loprete, quando già era stato sospeso, il 6 novembre 1980, poco prima che il mandato di cat-

tura fosse emanato, rilasciò al « Corriere della sera » una intervista particolarmente arrogante, che rivela l'uomo.

Diceva, per esempio, che Musselli lo aveva conosciuto, ma che, quando si incontravano, parlavano di donne e di cavalli, mettendo sullo stesso piano questi due futili argomenti, come temi delle loro discussioni. Diceva inoltre che con il generale Floriani non si intendeva, ma non per motivi obiettivi, bensì per un fatto di « odor di pelle », forse perchè il disonesto sente repulsione per « l'odor di pelle » dell'onesto. E questa sua valutazione è rivelatrice.

Rispondeva poi — e spero che questa sua valutazione sia sbagliata e che, per lo meno, non gli giovi — a chi gli chiedeva come faceva a vivere, non percependo più lo stipendio, che aveva il figlio, la figlia e « degli amici, pochi ma buoni ». Spero che in questa circostanza i pochi amici, ma buoni, che il generale Loprete dice di avere, non gli valgano.

Un'ultima valutazione: la responsabilità politica del Ministro delle finanze, che era l'onorevole Malfatti, e del Governo in carica nel 1978 è particolarmente clamorosa in rapporto a quanto lei ci ha detto sull'interrogazione Servadei e sull'intervista del generale Giudice. Lei conosce l'articolo che l'onorevole Servadei ha scritto sull'« Avanti! », nel quale si legge: « Si mosse invece — subito dopo la sua interrogazione — il comando generale della Guardia di finanza che mi fece contattare da un colonnello che incontrai a Montecitorio il 20 luglio. Questi mi espresse le doglianze del comando per la durezza dell'intervento e capii che cercava di conoscere di quali elementi disponessi e quali fossero le mie fonti di informazione ». Nessuna traccia risulta di questo incarico. Ma l'onorevole Servadei dichiara anche di aver scritto per due volte al Ministro, il 18 agosto e il 14 novembre, per sollecitare una risposta alla sua interrogazione. E intanto maturavano i fatti che ha ricordato il senatore Anderlini.

Come si può giudicare un Ministro che, di fronte a una istanza ripetuta di un parlamentare, mentre la magistratura aveva arrestato Ausiello, mentre la stampa cominciava

a parlare pesantemente delle responsabilità del comando generale della Guardia di finanza, si rifiuta di rispondere e per il collocamento a riposo e la sostituzione del generale Loprete si comporta come si è comportato? Cosa si deve dire di un Ministro che, non avendo autorizzato un'intervista del tono e dell'eccezionalità di quella pubblicata dal « Corriere della Sera » il 2 agosto del 1974, non chiama il generale Giudice e non gli chiede conto, anche in forma disciplinare, di un comportamento come quello?

Questa, signor Ministro, è la ragione della nostra insoddisfazione che non è dovuta alle utili notizie che ci ha dato, ma al suo sfuggire, anche questa volta, a un giudizio politico su questa vicenda.

GRANZOTTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANZOTTO. Signor Presidente, del colonnello Vitali si disse a suo tempo che era stato trasferito dal Veneto ad altro incarico in base ad un normale piano di trasferimenti. Si era detto poi che il trasferimento era avvenuto su sua richiesta. Nell'intervista dell'8 novembre 1980 su « la Repubblica », dal titolo « Volevano farmi tacere », il colonnello Vitali smentisce il tutto.

Si è detto questa sera che l'allora capitano, oggi colonnello, Ibba, dal Veneto è stato trasferito in base a un normale piano di trasferimenti. Ci mancherebbe che fosse così scoperto l'intervento attraverso un trasferimento individuale di questo o di quell'ufficiale. Fatto sta che sia il colonnello Vitali, sia l'attuale colonnello Ibba vengono trasferiti, entrambi dopo che avevano fatto un rapporto sul contrabbando di petrolio al comando generale della Guardia di finanza, tutti e due insabbiati presso lo stesso comando. E vengono trasferiti tutti e due proprio nel delicato momento delle ulteriori ricerche e in particolare il colonnello Ibba viene trasferito dal Veneto ad altro incarico dopo una permanenza nel Veneto soltanto di un anno e mezzo circa laddove il colonnello Ciccone da cinque anni opera nell'ufficio infor-

mazioni del Veneto, essendovi arrivato dopo che il colonnello Ibba aveva inviato i rapporti al comando generale della Guardia di finanza sul contrabbando di petrolio e proprio a cavallo dei primi mesi del 1976, non molto prima della ispezione del generale Spaccamonti all'ufficio del colonnello Vitale. Oltre al colonnello Ciccone arriveranno poi il colonnello Favilli ed il capitano Bove, entrambi incriminati ed arrestati per lo scandalo.

Nei giorni scorsi la magistratura di Treviso ha eseguito una perquisizione presso la sede dell'ufficio informazioni della Guardia di finanza del Veneto. Ho elencato così in modo schematico una serie di elementi sui quali il Ministro nella sua risposta avrebbe ben potuto svolgere una serie di considerazioni di carattere politico generale e specifico, come diceva il collega Bonazzi, fatto salvo il segreto istruttorio che vi è attorno a questi avvenimenti. Ad esempio avrebbe potuto illustrarci quali sono stati i criteri in base ai quali nel 1976 si è provveduto al trasferimento del colonnello Ibba e del colonnello Vitali.

Il fatto è che dopo il rapporto del colonnello Vitali giunge al medesimo l'ispezione del generale Spaccamonti che redige un rapporto per qualche aspetto negativo nei confronti del colonnello Vitali. Questo rapporto indicava l'esistenza di un contrasto tra il medesimo colonnello Vitali ed il compartimento delle dogane. Neanche questa vicenda è stata trattata.

Esiste poi un fascicolo anonimo, che mi auguro che il Ministro avrà letto, che a suo tempo è stato spedito ai giudici di Mantova (proprio di Mantova, laddove esiste la raffineria più importante come cartiera degli *H-ter* 16 ed è una raffineria del Musselli), in cui vi è una dovizia di particolari specifici con dati, avvenimenti che non potevano in alcun modo essere a conoscenza di altri se non di coloro che avevano la possibilità, attraverso una serie di informazioni, di ottenere dati e notizie. Nessuno può dire che la compilazione di questo fascicolo, che era una aperta difesa del generale Loprete e del signor Musselli, abbia un autore ben indivi-

duato, però, nel momento in cui diciamo che queste notizie potevano essere conosciute solo da alcuni voglio dire che il Ministero avrebbe potuto svolgere una indagine e fare delle valutazioni in questa sede per chiarire i misteri del funzionamento di certi uffici segreti, come quello della Guardia di finanza, che non è stato sfiorato dalle recenti riforme dei servizi segreti. Di fronte ad essa questa sera dobbiamo ancora interrogarci su come sia possibile, a fronte di deviazioni (perchè vi sono state delle deviazioni nell'operato nel Veneto), intervenire per raddrizzare certe situazioni.

Il Ministro nella sua risposta non ha minimamente sfiorato delle « suggestioni » in questo senso; ha dato una risposta freddamente burocratica e di poche parole. Gli interroganti, pertanto, a fronte di questa non risposta non possono certo dichiararsi soddisfatti, ma esprimono ancora una volta, purtroppo, su questa vicenda dello scandalo dei petroli, profonda insoddisfazione.

PRESENTE. Passiamo allo svolgimento dell'interrogazione 3-01109, presentata dal senatore Marchio, alla quale hanno aggiunto la propria firma i senatori Pistolese e Mitrotti. Se ne dia lettura.

GIOVANNETTI, segretario:

MARCHIO, PISTOLESE, MITROTTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che il 7 gennaio 1978 venivano barbaramente uccisi, davanti alla sede del MSI-Destra nazionale di via Acca Larentia, in Roma, giovani del « Fronte della Gioventù »;

che sono trascorsi 3 anni e nessuna indagine degna di questo nome è stata compiuta per colpire e arrestare i responsabili del massacro, rivendicato da ben individuati gruppi del partito armato;

che nella notte tra il 30 ed il 31 dicembre 1980 un ulteriore attentato è stato compiuto contro la sede del MSI-Destra nazionale di via Acca Larentia, distruggendola e recando gravi danni ai circostanti edifici;

che un più attento controllo da parte delle autorità preposte avrebbe potuto evi-

tare tale secondo crimine, che per puro miracolo non ha causato nuove vittime umane;

che il clima di intimidazione e di violenza che si vuole continuare a perpetrare contro il MSI-Destra nazionale nella città di Roma alla vigilia dell'anniversario del criminale attentato del 1978 non può più essere tollerato,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali notizie il Ministro può fornire sul punto delle indagini relative alla barbara esecuzione compiuta dai criminali rossi il 7 gennaio 1978 e quali disposizioni siano state impartite per prevenire, nella ricorrenza dell'assassinio, nuovi, gravi, vili e insopportabili provocazioni e attentati;

le ragioni per le quali le autorità preposte non ritengano obiettivi delle formazioni eversive del partito armato le sedi del MSI-Destra nazionale per cui le stesse sono lasciate senza protezione e, quindi, alla mercé dei terroristi;

se la difesa delle sedi del MSI-Destra nazionale debba essere effettuata dai militanti di questo partito, nel qual caso si chiede che agli stessi vengano immediatamente rilasciati i relativi porto d'armi.

(3 - 01109)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S A N Z A, sottosegretario di Stato per l'interno. Desidero innanzitutto confermare l'assoluta e ferma condanna del Governo verso tutte le forme di violenza, purtroppo ricorrenti, e che spesso giungono sino al tragico compimento di vere e proprie azioni criminali.

Ripugna alla coscienza civile l'abusato ricorso a motivazioni politiche per ammantare di plausibilità comportamenti che sono e restano delittuosi e che — ancora prima — offendono i comuni sentimenti di umanità ed i principi etici del vivere.

Nello Stato repubblicano e democratico non potrà mai trovare legittimazione l'uso della violenza come metodo di lotta politica contro chiunque esercitata.

Passo, quindi, all'esposizione dei fatti cui fa riferimento l'interrogazione.

L'attentato dinamitardo ai danni della sede del Movimento sociale di via Acca Larentia è stato portato a termine verso le ore cinque del 31 dicembre scorso, quando ignoti, dopo aver parzialmente sollevato la saracinesca della sezione, vi hanno collocato un ordigno che, esplodendo, ha gravemente danneggiato la retrostante porta blindata, provocando rilevanti danni e la rottura dei vetri di alcuni stabili circostanti.

L'attentato, sul quale sono subito state avviate le indagini che tuttora proseguono sotto la direzione dell'autorità giudiziaria, è stato rivendicato con una telefonata anonima, pervenuta circa tre ore dopo alla redazione romana dell'ANSA, dalle « Ronde territoriali di vigilanza antifascista ».

In merito alle indagini sul fatto terroristico del 7 gennaio 1978, informo che il delitto, compiuto da cinque o sei individui appostati nelle vicinanze della suddetta sezione, venne rivendicato dall'organizzazione clandestina « Nuclei armati per il contro-potere territoriale », prima con una musicassetta rinvenuta il giorno successivo da un redattore de « Il Messaggero », poi con alcuni ciclostilati ritrovati il 13 di quel mese a seguito di segnalazioni anonime pervenute all'ANSA ed all'emittente « Radio Città Futura ».

La detta formazione terroristica aveva prima di allora rivendicato nella capitale soltanto l'attentato, compiuto il 27 novembre 1977, contro la sede della DC « Villa Gordiani ».

In seguito, la sigla è ricomparsa per la rivendicazione di un attentato compiuto nel gennaio 1979, con ordigno esplosivo, contro il bar di via Friggeri n. 199, frequentato da elementi di estrema destra, e di una serie di attentati dinamitardi commessi nella capitale, nel giugno dello stesso anno, contro concessionari di autovetture.

Nel convincimento che il sistema di investigazione più adeguato e fruttuoso dovesse tendere all'individuazione della menzionata organizzazione terroristica ed all'identificazione dei suoi componenti, la Questura di Roma, a seguito della comparazione dei ciclostilati, delle sigle e di alcuni documenti sequestrati in diverse circostanze, segnalò al-

l'autorità giudiziaria, con rapporto in data 28 gennaio 1978, che la denominazione della formazione terroristica in argomento era in realtà l'ultima designazione di un gruppo armato, operante fin dal novembre 1975, e che nell'ottobre 1977 — con la sigla « Squadre armate proletarie » — aveva commesso, nella provincia, ben cinque attentati contro sezioni del Movimento sociale italiano-Destra nazionale o autovetture di esponenti dello stesso partito.

Con lo stesso rapporto furono segnalati all'autorità giudiziaria i nomi di alcuni presunti esponenti dell'organizzazione terroristica.

Inoltre, pur nel vincolo imposto dal segreto istruttorio che non consente di fornire al riguardo più dettagliate indicazioni, la Questura di Roma, anche di recente, si è attivamente occupata del duplice omicidio di Via Acca Larentia, in relazione a nuovi dati (da verificare) acquisiti nel corso delle indagini su alcuni militanti dell'ultrasinistra della zona di piazza San Giovanni Bosco, ritenuti responsabili di aver dato vita a gruppi armati e clandestini dell'Autonomia.

Circa la presunta, mancata sorveglianza alle sedi del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, i senatori interroganti sanno bene che in una città come Roma, dove sono innumerevoli i potenziali obiettivi di attentati, è impossibile assicurare una vigilanza fissa. Molte delle sezioni del Movimento sociale, come del resto quelle degli altri partiti, vengono vigilate dalle forze di polizia, nell'arco della giornata, con passaggi e relative soste delle numerose volanti della pubblica sicurezza e gazzelle dei carabinieri che ininterrottamente sorvegliano le strade della città.

In uno Stato di diritto non è nemmeno pensabile che possa mai trovare posto il principio della cosiddetta autodifesa, adombrata nella interrogazione.

È lo Stato che, attraverso gli organi di polizia, è tenuto alla salvaguardia dell'incolumità dei cittadini, alla tutela dei loro beni ed alla difesa dell'ordine democratico.

In questa direzione è l'impegno del Governo e delle forze democratiche e popolari,

impegno che la gravità dell'ora richiede sempre più duro e serrato senza remore nel valutare, con equilibrato ma rigoroso realismo, la idoneità delle leggi e delle strutture al fine di garantire, nel rispetto dell'ordine costituzionale, una più efficace difesa sociale contro ogni forma di sopraffazione.

Nonostante le drammatiche vicende vissute dal paese in questi ultimi anni, le forze democratiche debbono, nella solidale adesione ai comuni principi, trovare la forza per ristabilire le condizioni di una ordinata convivenza e per ridare vigore, credibilità e nuovo impulso alle istituzioni repubblicane che restano le sole capaci di assicurare l'ordinato progresso della nazione.

P I S T O L E S E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, a nome anche del senatore Marchio, impegnato altrove, e dei colleghi senatori romani e a nome di tutto il partito devo veramente esprimere la mia più profonda insoddisfazione per le comunicazioni, onorevole Sottosegretario, che ella ci ha voluto fornire sui fatti del 7 gennaio 1978 sia sugli ultimi avvenimenti che riguardano l'attentato alla sezione romana di via Acca Larentia. A distanza di tre anni dall'uccisione dei giovani militanti del Movimento sociale italiano-Destra nazionale Francesco Ciavatta, Franco Bigonzetti e Stefano Recchioni, nessuna indagine — dobbiamo dirlo con tutta franchezza — è stata compiuta, un'indagine che sia degna di questo nome; nè da quanto ella ci ha riferito risultano conseguiti i benchè minimi risultati di quella che era una doverosa indagine per accertare le responsabilità e coloro che avevano commesso questo indegno crimine.

Le comunicazioni che ella ci ha fatto, onorevole Sottosegretario, sono eccessivamente vaghe e dimostrano non solo la mancanza di concreti risultati ma direi la mancanza di una precisa volontà politica diretta all'accertamento delle responsabilità. I giovani mili-

tanti di destra caduti, barbaramente uccisi nella giornata tragica del 7 gennaio 1978 chiedono ancora giustizia, chiedono che giustizia sia fatta, ma sul serio. Siamo veramente stanchi di parole, di buone volontà dimostrate dalle affermazioni del Governo contro la violenza politica. Certo, siamo tutti d'accordo contro la violenza politica; bisogna combatterla sul serio; non basta dire di volerlo fare. Nei confronti della gioventù di destra, probabilmente, questo Governo non ritiene di adottare criteri di uguaglianza, di rispetto e di tutela come sarebbe doveroso nei confronti di tutti i cittadini di qualunque colorazione politica.

Ma l'inerzia del Governo si dimostra anche negli ultimi fatti di via Acca Larentia. Lei ci ha descritto i fatti, ha anche parlato di quali sono le formazioni, le unità combattenti comuniste, che avrebbero commesso questi attentati, ma non ci ha detto se e come sia stato possibile prevenire questi ulteriori attentati. Noi lo sapevamo. La federazione romana aveva denunciato alla questura il pericolo che nella ricorrenza del 7 gennaio, come è avvenuto negli anni scorsi, si potevano verificare altri episodi di violenza in danno delle nostre sedi, delle nostre sezioni distaccate. E nonostante queste comunicazioni, queste richieste fatte alla questura di Roma nulla è stato fatto, nessuna misura di protezione è stata effettuata. Questa è la responsabilità grave per questi ulteriori attentati degli ultimi giorni. Evidentemente c'è l'inerzia del Governo, di questo Governo imbecille, incapace, inerte di fronte al dilagare del terrorismo, perchè di fronte a tutto ciò il Governo non ha assunto concrete iniziative.

Le confermiamo, onorevole Sottosegretario, la nostra più viva protesta per il modo

con il quale vengono condotte queste indagini sui fatti gravissimi nei quali tre giovani hanno perduto la vita. Ella ci ha parlato soltanto di due casi, dei due ragazzi uccisi da queste unità comuniste, non ci ha parlato del terzo, perchè il terzo è stato ucciso da un colpo sparato alla nuca da un ufficiale. E nulla si è saputo di questa indagine, nè lei ci ha riferito niente: si è fermato sui primi due, e ha dimenticato il terzo che ugualmente è caduto in quella occasione nello stesso momento in cui si verificavano i fatti che abbiamo denunciato.

In questi giorni assistiamo al grave episodio del giudice D'Urso. Il Parlamento è in ansia, la Camera ha sospeso le sue sedute in attesa di conoscere la verità. Siamo tutti così in ansia per un caso particolare, degno, per carità, di tutta la considerazione da parte delle forze politiche. Ma non possiamo dimenticare che nel caso che abbiamo segnalato, dei tre ragazzi uccisi, non si è fatto nulla; cioè noi ci siamo trovati di fronte a tre ragazzi militanti del nostro partito che hanno perso la vita ed ancora se ne parla con molta semplicità: le indagini proseguono, avete segnalato determinati nomi... ma in concreto non si è fatto niente!

Onorevole Sottosegretario, non posso che confermarle la nostra profonda protesta ed indignazione per questo modo di agire nei confronti della gioventù di destra. Chiediamo giustizia, giustizia per rispetto ai caduti in così giovane età, per rispetto alle loro famiglie e per rispetto al nostro partito che ha avuto il privilegio e l'onore di vederli militare nelle proprie file.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è esaurito.

Programma dei lavori dell'Assemblea per i mesi di gennaio, febbraio e marzo 1981

P R E S I D E N T E . La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questo pomeriggio con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato all'unanimità — ai sensi dell'articolo 54 del Regolamento — il seguente programma dei lavori del Senato per i mesi di gennaio, febbraio e marzo 1981:

- Disegno di legge n. 925, 1063, 1096-bis. —
— Norme per l'adeguamento delle strutture e delle procedure per la liquidazione urgente delle pensioni e per i trattamenti di disoccupazione.
- Disegno di legge n. 1183. — Autorizzazione di spesa per il completamento di opere di riforma fondiaria per le Valli del Mezzano.
- Disegno di legge n. 1051 (ed altri connessi). — Contributi a carico dello Stato alle Associazioni nazionali per il sostegno delle loro attività di promozione sociale.
- Disegno di legge n. 1224. — Conversione in legge del decreto-legge recante la proroga delle disposizioni riguardanti il fermo di pubblica sicurezza (*presentato al Senato - scade il 14 febbraio 1981*).
- Disegno di legge n. 1251. — Proroga dei contratti stipulati dalle pubbliche amministrazioni ai sensi della legge sull'occupazione giovanile (*approvato dalla Camera dei deputati*).
- Disegno di legge n. 989. — Norme per la ristrutturazione del ruolo speciale ad esaurimento presso il Ministero degli esteri.
- Disegno di legge n. 1244. — Conversione in legge del decreto-legge in materia di bacini idrografici interregionali (*presentato al Senato - scade il 1° marzo 1981*).
- Disegno di legge n. 1245. — Conversione in legge del decreto-legge recante misure urgenti in materia di assistenza sanitaria e di occupazione giovanile (*presentato al Senato - scade il 1° marzo 1981*).
- Disegno di legge n. 1261. — Provvidenze per il personale della magistratura (*approvato dalla Camera dei deputati*) (*sede redigente - votazione finale*).
- Disegno di legge n. 853. — Disposizioni per la difesa del mare.
- Disegno di legge n. 1084. — Istituzione del fondo gestione istituti contrattuali lavoratori portuali (*approvato dalla Camera dei deputati*).
- Disegno di legge n. 1243. — Conversione in legge del decreto-legge recante disposizioni riguardanti il Mezzogiorno (*presentato al Senato - scade il 1° marzo 1981*).
- Disegno di legge n. 1246. — Conversione in legge del decreto-legge recante provvedimenti finanziari per gli enti locali per l'anno 1981 (*Presentato al Senato - scade il 1° marzo 1981*).
- Disegno di legge n. 1260. — Conversione in legge del decreto-legge concernente assegnazione al CNEN di un contributo statale di lire 248 miliardi (*Presentato al Senato - scade il 13 marzo 1981*).

- Disegno di legge n. 1132. — Concessione al CNEN di un contributo statale di lire 2.890 miliardi per l'attività del quinquennio 1980-1984.
- Disegno di legge n. — Conversione in legge del decreto-legge concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (*Presentato alla Camera dei deputati - scade il 10 febbraio 1981*).
- Disegno di legge n. — Conversione in legge del decreto-legge concernente determinazione delle tariffe per l'assicurazione di responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti (*Presentato alla Camera dei deputati - scade il 6 marzo 1981*).
- Disegno di legge n. — Conversione in legge del decreto-legge concernente provvedimenti urgenti per la molluschicoltura (*Presentato alla Camera dei deputati - scade il 6 marzo 1981*).
- Disegno di legge n. — Conversione in legge del decreto-legge concernente differimento di taluni termini previsti in materia di urbanistica e nella realizzazione di opere pubbliche e di edilizia residenziale (*Presentato alla Camera dei deputati - scade il 13 marzo 1981*).
- Disegno di legge n. 1052. — Modificazioni alle disposizioni sulle difese e sanzioni penali del diritto di autore, adeguamento dei valori indicati nella sezione VI capo II, titolo III, della legge 22 aprile 1941, n. 633, ed integrazioni alla disciplina del registro pubblico speciale cinematografico;
- Disegni di legge n. 1045, 24, 38, 41, 79, 91, 117, 122, 169, 172, 227, 283 e 898. — Nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza (*il disegno di legge n. 1045 è stato approvato dalla Camera dei deputati*).
- Disegni di legge nn. 292-bis, 467, 781, 783, 798, 904, 945, 946, 1093 e 1133. — Anagrafe patrimoniale dei parlamentari e norme sul finanziamento dei partiti politici.
- Disegni di legge nn. 470 e 980. — Provvidenze a favore dei consorzi tra piccole e medie imprese.
- Disegni di legge nn. 655-bis, 15, 284, 294 e 319. — Norme sul contenimento dei consumi energetici, lo sviluppo delle fonti rinnovabili di energia e la disciplina delle scorte petrolifere obbligatorie e strategiche.
- Disegno di legge n. 501-B. — Norme in favore dei militari di leva e di carriera appartenenti alle forze armate, ai corpi armati ed ai corpi militarmente ordinati, infortunati o caduti in servizio e dei loro superstiti (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).
- Disegno di legge n. 1040. — Provvedimenti per la conservazione, il restauro e la valorizzazione dell'antica Pompei e del suo territorio.
- Disegni di legge nn. 149 e 240. — Normativa organica per i profughi (*procedura abbreviata ex articolo 81 del Regolamento*).
- Disegno di legge n. 64. — Modifiche alla legge 22 febbraio 1973, n. 27, sulla previdenza marinara.
- Disegno di legge n. 1262. — Finanziamento per l'esecuzione di un programma integrativo di interventi di riclassamento, potenziamento ed ammodernamento delle linee, dei mezzi e degli impianti e per il proseguimento del programma di ammodernamento e potenziamento del parco del materiale rotabile della rete ferroviaria dello Stato (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

- Disegni di legge nn. 524 e 962. — Modifiche alle disposizioni sulla nomina e sulla competenza del conciliatore e del vice pretore (*sede redigente - votazione finale*).
- Disegno di legge n. 688. — Conferma o annullamento delle gestioni dei fondi al di fuori del bilancio autorizzate in base a leggi speciali.
- Disegno di legge n. 1162. — Revisione delle aliquote in materia di imposte sul reddito delle persone fisiche e proroga delle agevolazioni tributarie.
- Disegno di legge n. 1114. — Delega al Governo per la ristrutturazione dell'Amministrazione finanziaria.
- Disegno di legge n. 1144. — Modifiche ed integrazioni delle norme relative agli organi collegiali della scuola (*Approvato dalla Camera dei deputati*).
- Disegno di legge n. 619. — Disposizioni in materia di misure di prevenzione di carattere patrimoniale ed integrazioni alla legge antimafia.
- Disegni di legge nn. 551, 1032 e 1059. — Delega al Governo per l'emanazione del codice militare di pace.
- Disegni di legge nn. 789, 899 e 976. — Norme in materia di esercizio dell'attività bancaria.
- Disegno di legge n. 31. — Modifica di norme riguardanti i procedimenti di accusa.
- Disegno di legge n. 1025 (ed altri connessi). — Riforma del credito agrario.
- Disegno di legge n. 811 (ed altri connessi). — Disposizioni per la difesa del suolo e per il governo delle acque.
- Disegno di legge n. 711 (ed altri connessi). — Norme generali sui parchi nazionali e le altre riserve naturali.
- Disegni di legge nn. 1113, 526 e 1079. — Brevettabilità dei medicinali.
- Relazione sull'attività della Commissione RAI-TV (*Doc. XLVIII, n. 1*).
- Legge finanziaria e bilancio dello Stato (*All'esame della Camera dei deputati*).
- Ratifica di accordi internazionali.
- Autorizzazioni a procedere in giudizio.
- Mozioni.
- Interpellanze ed interrogazioni.

Non facendosi osservazioni, il suddetto programma si considera definitivo ai sensi del succitato articolo 54 del Regolamento.

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 15 al 30 gennaio 1981

P R E S I D E N T E. Sulla base del suesposto programma, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha adottato all'unanimità — ai sensi del successivo articolo 55 del Regolamento — il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 15 al 30 gennaio 1981:

Giovedì	15 gennaio	(pomeridiana) (h. 16,30)	} — Disegni di legge nn. 925, 1063, 1096- <i>bis</i> . Norme per l'adeguamento delle strutture e delle procedure per la liquidazione urgente delle pensioni e per i trattamenti di disoccupazione.
Venerdì	16 »	(antimeridiana) (h. 9,30)	
Martedì	20 »	(pomeridiana) (h. 16)	} — Disegno di legge n. 1183. — Autorizzazione di spesa per il completamento di opere di riforma fondiaria per le Valli del Mezzano. — Disegno di legge n. 1051 (ed altri connessi). — Contributi a carico dello Stato alle Associazioni nazionali per il sostegno delle loro attività di promozione sociale.
Mercoledì	21 »	(pomeridiana) (h. 18)	
		(la mattina è riservata alle sedute delle Commissioni)	} — Elezione di un Vice Presidente del Senato. — Seguito del disegno di legge n. 925, 1063, 1096- <i>bis</i> , che precede.
	» » »	(notturna) (h. 21)	
		(Se necessaria)	} — Disegno di legge n. 1224. — Conversione in legge del decreto-legge recante la proroga delle disposizioni riguardanti il fermo di pubblica sicurezza (<i>Presentato al Senato - scade il 14 febbraio 1981</i>).
Giovedì	22 »	(pomeridiana) (h. 16)	
		(la mattina è riservata alle riunioni dei Gruppi parlamentari)	} — Disegno di legge n. 1251. — Proroga dei contratti stipulati dalle pubbliche amministrazioni ai sensi della legge sull'occupazione giovanile (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>).
Venerdì	23 »	(antimeridiana) (h. 9,30)	
	» » »	(pomeridiana) (h. 16)	} — Disegno di legge n. 989. — Norme per la ristrutturazione del ruolo speciale ad esaurimento presso il Ministero degli esteri. — Ratifiche di accordi internazionali.

Martedì	27 gennaio	(pomeridiana) (h. 16)	} — Interpellanze ed interrogazioni. — Disegno di legge n. 1244. — Conversione in legge del decreto-legge in materia di bacini idrografici interregionali (<i>Presentato al Senato - scade il 1º marzo 1981</i>).
Mercoledì	28 »	(pomeridiana) (h. 16) (la mattina è riservata alle sedute delle Commissioni)	} — Disegno di legge n. 1261. — Provvidenze per il personale della Magistratura (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>sede redigente - sola votazione finale</i>). — Disegno di legge n. 853. — Disposizioni per la difesa del mare.
Giovedì	29 »	(antimeridiana) (h. 9,30)	} — Disegno di legge n. 1243. — Conversione in legge del decreto-legge recante disposizioni riguardanti il Mezzogiorno (<i>Presentato al Senato - scade il 1º marzo 1981</i>).
»	»	(pomeridiana) (h. 16)	
Venerdì	30 »	(antimeridiana) (h. 9,30)	— Interpellanze ed interrogazioni.

Secondo quanto previsto dal succitato articolo 55 del Regolamento, detto calendario sarà distribuito.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . I Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono state pubblicate in due appositi fascicoli.

Annunzio di interrogazioni, già assegnate a Commissione permanente, da svolgere in Assemblea

P R E S I D E N T E . Le interrogazioni n. 3-00684, dei senatori Spadaccia ed altri, n. 3-00704, dei senatori Sega e Marselli, e n. 3-00733, dei senatori Sega ed altri, precedentemente assegnate per lo svolgimento alla 6ª Commissione permanente, saranno svolte in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dagli interroganti.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

G I O V A N N E T T I , segretario:

P I S A N Ò . — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere il testo integrale dell'esposto inviato il 30 gennaio 1976 alla Direzione generale delle dogane e sottoscritto da un gruppo di funzionari del compartimento doganale di Venezia-Mestre, sulla base del quale il comando generale della Guardia di finanza, debitamente avvertito, dispose un'inchiesta, affidata al generale Spaccamonti, « sui rapporti di servizio intercorrenti tra il colonnello Vitali e gli ufficiali doganali di Venezia ».

L'interpellante chiede, inoltre, di conoscere il testo integrale della relazione che il generale Spaccamonti inviò sull'argomento al comando generale della Guardia di finanza in data 9 maggio 1976.

(2 - 00230)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G I O V A N N E T T I , segretario:

M U R M U R A . — *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* — Per conoscere il parere del Governo sulle conclusioni dell'indagine effettuata dal Censis sul mondo impiegatizio pubblico, che impone una seria ed assai responsabile meditazione destinata a realizzare un'inversione di rotta capace di dare credibilità alle istituzioni e servizi effettivi al cittadino.

Ove tale indagine, sia pure eseguita a campione, fosse fondata — come molti ritardi burocratici e le stanze vuote in numerosi uffici fanno supporre — si chiede di conoscere quali iniziative sollecitate e serie il Governo intende assumere.

(3 - 01110)

M U R M U R A . — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per essere informato sulle ragioni dell'inconcepibile ritardo che si registra nell'inizio dei lavori finanziati dal Governo centrale per il trasferimento degli abitati di Fabrizia e di Nardodipace, che la Regione Calabria ha attribuito con una gara riguardo alla quale non unanime è il giudizio positivo.

(3 - 01111)

M U R M U R A . — *Al Ministro dell'interno.* — Notizie di stampa e recriminazioni dei parenti delle sventurate vittime di attentati e di azioni terroristiche lamentano i ritardi e le involuzioni interpretative sulla legge, saggiamente proposta dal Governo e rapidamente approvata dal Parlamento, con la quale si elargiscono 100 milioni a favore dei familiari delle vittime del terrorismo.

L'interrogante, lamentando detti inconcepibili ritardi e chiedendone conto al Governo, chiede di conoscere se non si intende per tale materia proporre al Consiglio dei ministri un decreto-legge rivolto sia ad an-

tecipare al 1969 la decorrenza di detto riconoscimento materiale — piccola cosa di fronte alla tragica scomparsa di una persona cara — sia a risolvere ogni dubbio interpretativo, proposta, questa, che viene dall'interrogante stesso avanzata nella certezza della sussistenza dei requisiti costituzionali (articolo 77) di un siffatto provvedimento legislativo.

(3 - 01112)

ROMANÒ, GOZZINI, LA VALLE, BREZZI, GRANELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che a Santiago del Cile, il 30 dicembre 1980, è stato arrestato dalla polizia politica il cittadino Carlos Montes Cisternas di 34 anni, sposato e con tre figli, economista ed ex professore dell'Università cattolica di Santiago del Cile, e che, dal momento dell'arresto, nessuno ha più avuto notizie di lui.

Poichè si ha ragione di ritenere che si tratti di un sequestro politico e, considerando i sistemi che adotta la polizia cilena negli interrogatori, si teme per l'integrità fisica e psichica dell'arrestato, gli interroganti chiedono di conoscere se, in che misura ed in quali sedi il Governo italiano intenda e possa intervenire al fine di impedire una ennesima violazione dei diritti umani da parte delle autorità cilene.

(3 - 01113)

FIORI, RAVAIOLI, ROMANÒ, LA VALLE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

1) le circostanze nelle quali è stata uccisa, la notte di martedì 6 gennaio 1981 in via Cortina d'Ampezzo a Roma, la signora Laura Rendina;

2) se al Ministro risulti che gli agenti di polizia sparatori si siano rifiutati di trasportare in ospedale la donna ferita;

3) se il Ministro non ritenga fortemente pericoloso che ai posti di blocco operino esclusivamente agenti in borghese che il cittadino, avvicinato da essi con armi in pugno, può ritenere terroristi, rapinatori o stupratori.

(3 - 01114)

SAPORITO, JERVOLINO RUSSO, STAMMATI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere elementi informativi sui gravi fatti, accaduti a Roma, durante i quali è stato barbaramente ucciso il giovane Luca Perucci e sulle circostanze in cui ha perso la vita la giovane Laura Rendina.

(3 - 01115)

MILANI Giorgio, ROMANÒ, FELICETTI, BOLLINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Tenuto conto:

1) che nel 1976-1977 è stata impiantata dalla società « Astaie », a Trezzo d'Adda (Milano), una fabbrica di costruzioni di case prefabbricate, ad alta tecnologia;

2) che il 7 ottobre 1980 l'immobile e l'area di tale fabbrica sono stati acquistati dall'Istituto nazionale assicurazioni - INA per 8,5 miliardi di lire e che l'INA ha affittato tali beni all'« Astaie » per circa 850 milioni annui;

3) che risulterebbe che la Cassa di risparmio delle province lombarde - Cariplo avrebbe prestato fideiussione all'INA per tre annualità d'affitto;

4) che dal 28 novembre 1980 la società « Astaie », dopo la vendita dell'immobile e dell'area e l'incasso degli 8,5 miliardi, anzichè proseguire l'attività produttiva, ha improvvisamente richiesto il licenziamento di tutti i dipendenti, inviando il 31 dicembre le lettere di licenziamento ai dipendenti stessi;

5) che dal 23 dicembre la società « Astaie » è sottoposta ad amministrazione controllata;

6) che si tratta della più moderna fabbrica d'Italia, e forse d'Europa, di prefabbricazione pesante nel campo dell'edilizia residenziale, capace di produrre almeno 1.200 appartamenti all'anno a costi competitivi, gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative e misure il Governo abbia assunto o intenda assumere per assicurare l'attività produttiva di tale fabbrica e la difesa dell'occupazione, anche in relazione ai programmi di ricostruzione con prefabbricati antisismici nelle zone terremotate del Mezzogiorno ed ai programmi pubblici di edilizia residenziale.

Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere:

1) sulla base di quali dati e sicurezza di prospettive della produzione l'INA ha provveduto all'acquisto ricordato dell'immobile e dell'area;

2) quali sono le ragioni per le quali la Cariplo ha concesso comunque garanzia all'INA per tre annualità d'affitto.

(3 - 01116)

MAFFIOLETTI, TEDESCO TATÒ, PERNA, FERRARA Maurizio, **FLAMIGNI**. — *Al Ministro dell'interno*. — Per conoscere le esatte circostanze del gravissimo fatto avvenuto recentemente in Roma dove, in ore notturne, ad un posto di blocco effettuato da agenti in borghese, rimaneva uccisa da colpi di arma da fuoco la signora Laura Rendina.

Considerata la carenza di una versione ufficiale e precisa sull'episodio, che ha suscitato emozione ed allarme, anche per i precedenti accaduti, sempre nella Capitale, gli interroganti chiedono una risposta urgente.

(3 - 01117)

ROMEI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti*. — Con riferimento al contenuto delle premesse della propria interrogazione n. 3 - 01078;

avute presenti le negative conseguenze sulla circolazione viaria nazionale e locale prodotte dalla frana in località San Salvatore, nel comune di Paola, che ha distrutto alcune centinaia di metri della superstrada statale n. 18;

ritenuto che la natura geologica di gran parte del territorio attraversato dalla predetta superstrada statale n. 18, specialmente nel tratto Scalea-Falerna, presenta condizioni di fragilità tali da non supportare, senza adeguate sistemazioni, la circolazione degli automezzi pesanti e che potrebbero pertanto ripetersi fenomeni di dissesto,

l'interrogante chiede, in particolare, di conoscere:

1) quali determinazioni sono state adottate dall'ANAS in ordine alla realizzazione di una pista alternativa per il ripristino del traffico, sulla base delle indicazioni già

formulate dall'Amministrazione comunale di Paola;

2) quali interventi di consolidamento e di ampliamento dell'arteria citata si intendono adottare per renderla idonea a sostenere in condizioni di sicurezza l'attuale volume, elevatissimo, di traffico pesante in modo da prevenire ulteriori danni alle popolazioni residenti nel territorio attraversato dalla più volte citata superstrada statale n. 18.

L'interrogante chiede, infine, di sapere se il Ministero dei trasporti, in attesa dei suddetti interventi di consolidamento e di ampliamento, non ritiene necessario disporre limiti idonei ad adeguare il volume di traffico all'attuale sopportabilità dell'arteria in questione.

(3 - 01118)

MURMURA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. — Per essere informato sulle ragioni del ritardo che si registra nel pagamento, agli agricoltori del comune di Filogaso (Catanzaro), dell'integrazione del prezzo dell'olio di oliva della campagna 1979-80.

(3 - 01119)

GOZZINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia*. — Ricordato che la legge 26 luglio 1975, n. 354, sull'ordinamento penitenziario, attribuisce al Ministro (articolo 90) « la facoltà di sospendere, in tutto o in parte, l'applicazione, in uno o più stabilimenti penitenziari, per un periodo determinato strettamente necessario, delle regole di trattamento e degli istituti previsti » dalla legge stessa « che possano porsi in concreto contrasto con le esigenze di ordine e di sicurezza »;

ritenuto che tali esigenze sono compromesse in modo gravissimo ed eccezionale da quei detenuti che si rendono responsabili di apologia e di istigazione, per di più in collegamento dichiarato con i terroristi in libertà, ciò che configura il concorso di ulteriori reati,

l'interrogante chiede di conoscere:

a) se e con quali criteri venga applicato l'articolo 90 in particolare per quanto previ-

sto nell'articolo 18 (colloqui diretti e telefonici, corrispondenza, informazione), al fine di impedire o, quanto meno, ostacolare al massimo i collegamenti con l'esterno;

b) se « la facoltà di sospendere, eccetera » e poi di revocare la sospensione sia delegata in qualche misura alla direzione degli stabilimenti ed alla magistratura di sorveglianza ;

c) se il controllo della corrispondenza, previsto dall'articolo 18, sia regolarmente disposto dai magistrati di sorveglianza ed attentamente eseguito;

d) come s'intende prevenire e reprimere il formarsi di gruppi organizzati di detenuti, al di fuori delle rappresentanze previste dalla legge;

e) se nei cosiddetti « documenti » prodotti da tali gruppi non debbano riconoscersi corpi di reato da sequestrare immediatamente.

(3 - 01120)

SIGNORI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che una parte consistente del centro storico di Magliano in Toscana (Grosseto) è colpita da un vasto movimento franoso che ha già causato danni a case di civile abitazione ed a palazzi di indubbio interesse storico.

Perdurando l'attuale stato di cose, rischierebbero di subire danni irreparabili, oltre ad una serie di altre costruzioni, vari edifici di interesse storico ed artistico e verrebbe compromesso l'intero assetto urbanistico di tale centro abitato che, da tutti i lati, è tra i più interessanti della Maremma.

Basti pensare alle bellissime mura erette intorno al 1400, alla chiesa romanica di San Martino ed ai suoi preziosi affreschi, alla chiesa di San Giovanni Battista, costruita attorno al 1470, al Palazzo dei priori ed al Palazzo aldobrandesco di Checco il Bello.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere quali solleciti provvedimenti si intendono assumere per fronteggiare tale preoccupante situazione, salvaguardando il patrimonio artistico e storico in pericolo e restituendo tranquillità a tutti i cittadini di Magliano in Toscana.

(3 - 01121)

GOZZINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia.* — In ordine al problema della protezione dei rappresentanti dello Stato — magistrati e non magistrati, ivi compresi gli ufficiali dei carabinieri impiegati in servizi diretti dall'amministrazione civile — che si trovano in prima linea nella lotta quotidiana contro i terroristi in libertà o detenuti, si chiede di conoscere:

a) se il Comitato interministeriale per la sicurezza ha fatto proprio il problema e, con la dovuta e ben controllata riservatezza, ha impartito le necessarie direttive e tiene un elenco assiduamente aggiornato delle persone da proteggere;

b) se alle persone in questione la scorta armata viene imposta come obbligo di servizio da non sospendere e non modificare in nessun caso;

c) se il personale di scorta riceve un particolare addestramento e precise consegne, non derogabili nemmeno quando lo scortato chieda di esserne esonerato;

d) se si è provveduto a definire una chiara responsabilità unificata del servizio di protezione e di scorta, al fine di scongiurare conflitti di competenze ed intralci burocratici, sempre deplorabili, ma, in questo caso, inammissibili perchè possono determinare vuoti mortali, come l'esperienza insegna;

e) come procede la fornitura delle macchine blindate e con quali criteri si distribuiscono;

f) se tuttora si incontrano difficoltà nell'entrata in servizio delle macchine disponibili a causa della carenza di autisti adeguati;

g) qual è il pensiero del Governo sull'ipotesi di usare, ai fini in questione, volontari e mezzi traibili dalle Forze armate.

(3 - 01122)

GUALTIERI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se risponde al vero quanto pubblicato sul quotidiano « la Repubblica », nel suo numero del 27 dicembre 1980, sul malcostume da tempo in atto nei settori addetti all'informazione sportiva della RAI-TV (più marcatamente in quelli della 2ª rete), dove la de-

cisione se trasmettere o cancellare determinati avvenimenti sportivi avverrebbe dietro precise corresponsioni di tangenti, imposizione di spazi pubblicitari o altri taglieggiamenti.

Dal momento che, per le informazioni acquisite dall'interrogante, la denuncia de « la Repubblica » appare, per molti aspetti, ancora al di sotto della verità ed il male sembra assai più esteso di quello denunciato, si chiede di conoscere quali provvedimenti, anche solo cautelativi, sono stati adottati, se sono in corso accertamenti ed inchieste, e per quali motivi coloro indicati da « la Repubblica » per nome e cognome continuano ad essere assegnati agli stessi servizi di cui si sarebbero serviti in modo così scorretto e contrario all'etica professionale.

(3 - 01123)

CALARCO. — *Al Ministro dei trasporti.*
— Premesso che, la sera di martedì 13 gennaio 1981, il « DC-9 » dell'ATI in volo da Roma a Reggio Calabria, con 45 passeggeri a bordo, nella fase di atterraggio all'aeroporto dello Stretto, è finito con il carrello anteriore oltre la testata della pista n. 15, e che, per mero miracolo, non si è verificata una sciagura (ancora 30 metri e l'aereo sarebbe precipitato nel torrente Valanidi), l'interrogante chiede di conoscere al più presto, in Aula o in Commissione, al fine di tranquillizzare la sconcertata opinione pubblica, non solo le risultanze dell'accertamento delle cause dell'incidente, ma soprattutto le ragioni per le quali la Direzione generale dell'aviazione civile del Ministero, ripetutamente sollecitata dalla direzione dell'aeroporto e da parlamentari locali, non abbia reso efficiente il T-Vasis della pista n. 15, cioè un'assistenza luminosa al volo notturno che serve a ridurre le conseguenze degli errori umani nelle fasi di atterraggio.

Si chiede, altresì, di sapere entro quale periodo di tempo sarà possibile realizzare il già finanziato prolungamento della pista n. 15 dell'aeroporto dello Stretto, che serve due province, quelle di Messina e di Reggio Calabria, che contano oltre 1 milione di abitanti.

Si chiede, infine, che si deplori il comportamento tenuto nella circostanza dalla

direzione dell'ATI che, dopo l'incidente, invece di sostituire nella notte l'aeromobile rimasto fuori pista, e così consentire il regolare volo delle 7,40 di mercoledì 14 per Roma, si limitava ad inviare da Napoli e via terra (*sic!*) una squadra di intervento che, giunta a Reggio Calabria attorno alle ore 8, poteva concludere i lavori di ripristino dell'aeromobile solo dopo 4 ore e mezzo di lodevole sforzo. Il ritardo ha impedito alle decine e decine di viaggiatori di raggiungere la Capitale nei tempi prefissati e ad alcuni parlamentari, siciliani e calabresi, di partecipare ai lavori antimeridiani di Commissioni convocate con ordini del giorno abbastanza impegnativi su temi di scottante attualità.

(3 - 01124)

FINESTRA. — *Al Ministro della difesa.*
— Premesso:

che il Ministro, negli « Indirizzi di politica militare » esposti alle Commissioni parlamentari permanenti del Senato e della Camera dei deputati nel giugno-luglio 1980, ha trattato ampiamente i problemi relativi al sistema penitenziario militare;

che la relazione, nel fare riferimento alla popolazione carceraria, il cui trattamento « è impostato a principi di umanità e di rispetto della persona », si sofferma in particolare sulla soluzione del problema costituito dalla detenzione dei « testimoni di Geova » che rifiutano il servizio militare ed il servizio sostitutivo sociale;

che a Santa Maria Capua Vetere è in allestimento un moderno penitenziario che dovrebbe sostituire quello di Gaeta;

che la legge n. 1060 del 1980, relativa all'affidamento in prova del condannato militare, ha determinato l'immediata soluzione del problema di Gaeta su basi ben diverse da quelle prospettate nella relazione politica militare, soluzione, questa, accettata al personale militare per le moderne infrastrutture e per la sicurezza del nuovo complesso di Santa Maria Capua Vetere;

che le dichiarazioni del Ministro, rese agli organi di informazione sulla chiusura immediata del penitenziario di Gaeta, hanno destato apprensione e malcontento nel personale militare costituito da ufficiali e

sottufficiali che da lunghi anni prestano servizio nel penitenziario, giustamente preoccupati per l'instabilità delle loro posizioni,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) se il progetto Santa Maria Capua Vetere sia ancora valido e sostitutivo del penitenziario di Gaeta o si intenda attuare a brevissima scadenza una nuova soluzione alternativa nella città di Sora quale sede provvisoria;

2) se il Ministro non consideri inutili ed uno spreco ingiustificato le consistenti ultime spese (centinaia e centinaia di milioni) impiegate per opere di risanamento, ammodernamento e miglioramento delle strutture del penitenziario di Gaeta, di cui si dice sia stata decretata la chiusura anticipata, e quanto si dovrà spendere per adattare la nuova temporanea sede in quel di Sora;

3) quale significato abbia per il Ministro — come riportato nel settimanale « Epoca » — la frase « Impegni presi nello stabilire la data di chiusura dello stabilimento di pena di Gaeta » e se non consideri detti impegni in contrasto con la soluzione Santa Maria Capua Vetere prospettata alle Commissioni permanenti difesa;

4) se il Ministro non ravvisi una singolare contraddizione tra il trattamento privilegiato riservato ai « testimoni di Geova », definiti « giovani con un modello di vita sotto molti aspetti elevato » (così si legge nella relazione che accompagna il disegno di legge n. 1060) e quello aperto a tutte le incertezze ed ai disagi riservato al personale dell'Amministrazione militare ed alle loro famiglie, personale che in ogni tempo si è distinto — come ha affermato il Ministro nel messaggio di fine d'anno — « nell'adempimento del dovere, sancito dalla nostra Costituzione, di servire il Paese nella grande famiglia delle Forze armate »;

5) se il Ministro non ritenga più logico, meno dispendioso per l'Amministrazione militare e meno disagevole per il personale di Governo, militare e civile, addetto al reclusorio di Gaeta, mantenere in funzione quest'ultimo — che si presenta radicalmente ristrutturato — in attesa che sia-

no completati, accelerandoli, i lavori del complesso penitenziario di Santa Maria Capua Vetere, soluzione che, oltretutto, porrebbe fine allo stato di tensione e di malcontento serpeggiante tra i militari che vedono sminuiti e trascurati i loro problemi, mentre si attendevano un maggiore riconoscimento per il servizio prestato con fedeltà ed abnegazione.

(3 - 01125)

MEZZAPESA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie.* — Per conoscere quali provvedimenti il Governo italiano intenda proporre per evitare che abbiano concrete attuazioni le indicazioni — espresse da alcuni esperti finanziari della Commissione CEE in un documento di lavoro recentemente pubblicato dall'organo di informazione comunitario « Lettre Européenne » — circa una riduzione degli stanziamenti di bilancio previsti per gli interventi in agricoltura di circa 1.000 miliardi di lire (800 milioni di unità di conto).

Da tale documento si apprende che le economie progettate dagli esperti sulla spesa agricola comunitaria rimetterebbero in discussione interventi qualificanti, come la promozione nel settore degli agrumi, gli aiuti alle distillazioni ed ai mosti nel settore vinicolo, le garanzie per l'olio di oliva, gli aiuti alla trasformazione dei prodotti ortofrutticoli, i contributi per lo sviluppo della zootecnia, eccetera.

È evidente che, se attuato, un piano di ridimensionamento di spesa del genere di quello progettato penalizzerebbe pesantemente l'agricoltura italiana, e in particolare quella del Mezzogiorno, vanificando, di conseguenza, l'impegno sinora messo in atto dalla Comunità inteso a sanare gli squilibri esistenti tra l'agricoltura dei Paesi continentali, i cui prodotti hanno goduto continuamente di una politica protezionistica in sede comunitaria, e l'agricoltura dei Paesi mediterranei a cui tale protezione non è stata assicurata con la stessa coerenza e continuità.

(3 - 01126)

MOLA, FERMARIELLO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Premesso:

a) che la società SIOSA (Grimaldi armatore), con sede a Napoli — non preoccupandosi tempestivamente di acquisire una nuova nave in sostituzione della vecchia « Irpinia », cinquantatreenne, posta giustamente in disarmo in questi giorni — ha lasciato senza lavoro 240 marittimi, più altri 100 in attesa di turno di imbarco;

b) che il licenziamento dei marittimi dell'« Irpinia » risponde alla vecchia logica del rapporto di lavoro tra marittimo e nave e non a quella tra marittimo ed azienda armatoriale del nuovo contratto di lavoro attualmente in discussione tra le parti;

c) che ogni sforzo deve essere compiuto per evitare di aggravare la condizione dei lavoratori napoletani, già oltremodo precaria in seguito al tragico sisma del 23 novembre 1980,

gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti iniziative il Ministro intenda promuovere:

1) per ottenere dalla SIOSA la riassunzione, senza discriminazioni personali, dei marittimi già imbarcati sull'« Irpinia »;

2) per acquisire la disponibilità della « Italia crociere internazionali » (ICI) ad assumere — qualora si accertasse la possibilità della SIOSA di riassumere non tutti i marittimi licenziati, ma soltanto una parte di essi — il personale di « camera e famiglia » precedentemente imbarcato sull'« Irpinia », munito di vasta esperienza e di elevata qualificazione professionale nel campo del servizio passeggeri e crocieristico.

(3 - 01127)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

BACICCHI, GHERBEZ. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze.* — Per conoscere i motivi per i quali è stato impedito all'Osservatorio delle malattie delle piante di Gorizia, che finora aveva svolto soddisfacentemente tale attività, di emettere certificati di visita fitopatologica alle merci, alla stessa soggette, in transito sui valichi confinari ivi ubicati, cau-

sando gravi difficoltà per i traffici che costituiscono motivo primario delle attività economiche della città e della provincia isontina.

Per conoscere, inoltre, se è noto ai Ministri interrogati che sono in corso, finanziati dallo Stato, notevoli lavori per il potenziamento delle infrastrutture confinarie le quali, qualora venisse ulteriormente penalizzata e ridotta l'attività doganale di Gorizia, oltre a causare un danno irreparabile per l'economia di quella provincia, finirebbero per diventare prive di senso.

(4 - 01569)

BACICCHI, GHERBEZ. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali risultati sono stati conseguiti per individuare ed assicurare alla giustizia gli esecutori e gli eventuali mandanti dell'attentato compiuto, a mezzo di esplosivi, nelle prime ore del 1° gennaio 1981, nella località di Pe-teano, in provincia di Gorizia, e, inoltre, se sono emersi elementi che possono collegare tale attentato con quello che, nella medesima località, costò la vita a tre carabinieri nel maggio del 1972, tuttora rimasto impunito.

(4 - 01570)

MURMURA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intende assumere per un controllo effettivo sulla corresponsione dell'integrazione sull'olio di oliva, che, ove distribuita senza aver accertato la produzione effettiva, costituisce incitamento al peculato ed offende la tradizionale onestà dei veri agricoltori e coltivatori diretti.

(4 - 01571)

MURMURA. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere i provvedimenti urgenti che, a sostegno delle iniziative intraprese dai rispettivi comuni, intendano assumere a favore dei danneggiati dalle scosse telluriche del 9 dicembre 1980 — segnalati in altra interrogazione — nei comuni di Pizzo, Vibo Valentia (frazione Marina), Briatico e Lamezia Terme, anche per ovviare alla latitanza abitudinaria della Regione.

(4 - 01572)

MURMURA — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni della mancata manutenzione della strada Monsoreto-Dinami, in provincia di Catanzaro, che, non consegnata all'Amministrazione provinciale, nè al Comune, e non curata dall'ANAS, si presenta come un colabrodo.

(4 - 01573)

SPANO. — *Al Ministro della sanità.* — Tenuto conto del decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1980, n. 614, che ha autorizzato il suo Ministero a conferire le promozioni a primo dirigente dei ruoli del personale del Ministero stesso, l'interrogante chiede di conoscere in base a quali criteri il consiglio di amministrazione, nella riunione del 29 dicembre 1980, ha proceduto ai relativi scrutini, e ciò in quanto:

1) risultano esclusi dalla promozione funzionari che occupavano i primi posti della graduatoria degli scrutinati e che hanno sempre riportato giudizi positivi sul servizio prestato;

2) lo stravolgimento della graduatoria di partenza risultante dalle promozioni effettuate richiede una precisa individuazione dei motivi che hanno portato alle scelte operate, il cui senso appare tutt'altro che chiaro.

(4 - 01574)

MARGOTTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del grave fatto verificatosi presso l'istituto tecnico commerciale « Marco Minghetti » del comune di Legnago, in provincia di Verona, dove il provveditore agli studi, trincerandosi dietro ad alcuni cavilli burocratici, non ha, a tutt'oggi, concesso l'autorizzazione per il regolare inizio delle lezioni per la classe 1ª serale per ragionieri, che ha ben 23 studenti lavoratori iscritti, e ciò malgrado sia stata avanzata ripetuta richiesta da parte della preside e che lo stesso Consiglio comunale abbia votato un ordine del giorno a sostegno di tale necessità.

Di fronte al comportamento non comprensibile del provveditore vi è la giustificata preoccupazione che vi sia la volontà di cancellare la 1ª classe per ragionieri per compromettere il futuro del corso serale, negan-

do così il diritto allo studio e la possibilità a decine di cittadini di poter accedere ad un diploma, quello di ragioniere, molto richiesto in detta zona della bassa veronese, date le sue caratteristiche economiche.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere quali iniziative urgenti il Ministero intende prendere per una soluzione positiva del problema.

(4 - 01575)

PINNA. — *Al Ministro della difesa.* — Premesso che, con la legge n. 382 del 1978, sono stati istituiti gli organi della rappresentanza militare COBAR (Consigli di base di rappresentanza), COIR (Consigli intermedi di rappresentanza), COCER (Consiglio centrale di rappresentanza), onde adeguare la vita delle caserme al dettato della Costituzione repubblicana;

considerati il ruolo e la funzione cui è chiamata la rappresentanza militare, in un ambito che esula da competenze proprie della gerarchia militare, quali l'ordinamento, l'impiego del personale, le operazioni, l'addestramento, il rapporto gerarchico funzionale ed il settore logistico-operativo;

rilevato che, perciò, quanto mai pertinente con esigenze insopprimibili appare l'ambito operativo in cui dette rappresentanze debbono esplicare il proprio mandato (nella fattispecie, infatti, le cennate rappresentanze, ai vari livelli, COBAR, COIR, COCER, debbono occuparsi di problemi che, troppo a lungo dimenticati e trascurati, rendono talvolta odioso e umiliante il servizio militare);

considerato che tra i compiti delle rappresentanze democraticamente elette ve ne sono alcuni che investono questioni di scottante attualità — quali le case, gli alloggi, le condizioni igienico-sanitarie, la conservazione dei posti di lavoro durante il servizio militare, la qualificazione professionale, il reinserimento dei giovani di leva nell'attività lavorativa alla cessazione del servizio militare, le provvidenze per gli infortuni o l'assistenza per le infermità contratte per causa di servizio, le attività promozionali di carattere assistenziale, ricreativo e culturale — nonchè quello di espri-

mere pareri, proposte e richieste « su tutte le materie che formano oggetto di norme legislative e regolamentari, circa la condizione, il trattamento e la tutela — di natura giuridica, economica, previdenziale, sanitaria, culturale e morale — dei militari » e quant'altro sia necessario perchè l'esercizio dei diritti e dei doveri del cittadino in armi non sia del tutto formale;

accertato che la spinta riformatrice voluta dal legislatore stenta ad affermarsi e che la volontà di recepimento delle istanze prospettate dalla rappresentanza militare, senza inutili *viae crucis* burocratiche, deve essere oggetto di severo controllo proprio per non vanificare lo spirito e la lettera della legge, la quale ha un retroterra di 30 anni di battaglie contro una struttura militare autoritaria, non sempre aperta alle istanze democratiche;

rilevato che, a causa delle accennate resistenze, esiste un palese malessere tra i militari e gli organi di rappresentanza, talchè le recenti elezioni indette per rinnovare le rappresentanze degli ufficiali di prima nomina e dei militari di leva hanno dato dei risultati deludenti per la scarsa partecipazione al voto,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti il Ministro intenda adottare per acclarare le ragioni del fenomeno denunciato, atteso che — come parrebbe all'interrogante — queste siano in stretta correlazione a restrizioni e ritardi nell'applicazione della riforma, nonchè ai tempi lunghi e defatiganti che intercorrono tra la prospettazione delle rivendicazioni ed il loro recepimento.

(4 - 01576)

DI NICOLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — In relazione alla grave carenza degli organici esistente nella maggior parte degli uffici giudiziari situati nell'ambito del circondario della Pretura di Trapani (carenza, questa, che recentemente ha provocato la proclamazione di uno sciopero ad oltranza da parte degli avvocati di Alcamo, stanchi di attendere una soluzione che non accenna ancora ad arrivare), l'interrogante ha,

in più occasioni, rivolto delle interrogazioni al Ministro sollecitando tempestivi interventi.

Purtroppo, ogni tentativo è rimasto vano e, quel che è peggio, si è persino evitato di adottare un rimedio, semplicissimo quanto indispensabile, per porre termine all'ulteriore dissanguamento dei suddetti organici.

L'interrogante ricorda, in proposito, di aver suggerito al predecessore dell'attuale responsabile del Ministero di bloccare tutte le domande di trasferimento presentate dal personale (magistrati, cancellieri, ufficiali giudiziari, eccetera) addetto agli uffici dislocati nel circondario del Tribunale di Trapani, subordinandone il nulla osta alla preventiva copertura dei posti che si rendessero vacanti.

In tal modo si porrebbe un efficace rimedio ad un'emorragia di quadri tutta ad esclusivo beneficio della Corte d'appello e del Tribunale di Palermo, sempre pronti ad assorbire gli elementi occupati negli organici dei predetti uffici, che, essendo in prevalenza palermitani, tentano, per ovvie ragioni, di stabilirsi nella città di provenienza.

Ben raramente le loro aspettative vengono disattese e così, a dispetto di chi rimane e deve poi per forza di cose moltiplicare le proprie forze per fronteggiare il lavoro esistente, filano via, dopo pochi mesi di addestramento, verso le sedi privilegiate, dove talora non hanno neppure di che fare, grazie alla compiacenza di qualche autorevole padrino.

Non vi è dubbio, infatti, che in Corte di appello ci deve essere qualcuno di quelli che contano, il quale riesce sempre con l'imporre il proprio punto di vista.

A tali conclusioni l'interrogante perviene sulla scorta della propria personale esperienza che, di recente, ha avuto una conferma piuttosto eclatante.

Mancando l'ufficiale giudiziario sia nella Pretura di Alcamo che in quelle di Castellammare del Golfo e di Erice, tutto il peso delle esecuzioni ricadde sulle spalle dell'ufficio unico notificazioni del Tribunale di Trapani. Per qualche tempo, con grande sacrificio personale, vi si sobbarcò il signor Norato Gioacchino, il quale, però, dopo qualche mese, letteralmente stremato, fu costret-

to ad abbandonare, limitando la sua opera, oltre che a Trapani, al mandamento di Erice.

Era successo, nel frattempo, che l'ufficiale giudiziario addetto alla Pretura di Partanna si era dichiarato disposto a farsi applicare, per alcuni giorni della settimana, ad Alcamo, ma la Corte d'appello di Palermo si rifiutò di prendere in considerazione la proposta perchè, essendo il richiedente addetto ad una Pretura situata nel circondario di altro Tribunale (Marsala), la cosa non era fattibile.

Il problema avrebbe dovuto essere risolto, invece, nell'ambito del Tribunale di Trapani, ma la decisione, per nulla conforme al vigente ordinamento giudiziario, il quale dispone invece che si possa provvedere alla temporanea supplenza con personale in funzione nell'ambito dell'intero distretto, senza distinzione alcuna tra i vari circondari di Tribunale che concorrono a formarlo, è pretestuosa e prevaricatrice.

Se dovesse passare, infatti, la domanda presentata da quell'ufficiale giudiziario, si darebbe vita ad un precedente molto pericoloso: tutte le carenze di organico dei vari Tribunali potrebbero essere, sia pure temporaneamente, fronteggiate con personale in servizio presso gli uffici giudiziari di Palermo.

Sarebbe questa, però, una grave iattura da evitare ad ogni costo per chi, abituato a vivere comodamente, non vuole rinunciare neppure al superfluo.

Conscio di tale insostenibile situazione, che si segnala al Ministro, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti saranno adottati nell'immediato per porvi rimedio.

(4 - 01577)

DI NICOLA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se è vero che sulle navi della società « Siremar » — settore D — non vengono rispettati gli accordi sindacali ed il contratto nazionale di lavoro e se è vero che il capo macchinista, in pianta organica, ed il primo macchinista, in continuità, già alle dipendenze della suddetta società sul mototraghetto « Giotto », siano stati licenziati per responsabilità nell'avaria subita dal mototraghetto stesso, senza che effet-

tivamente fosse stata dimostrata tale loro responsabilità.

Molti membri dell'equipaggio, appartenenti alle varie sezioni, ed i rappresentanti la federazione marinara chiedono che vengano urgentemente avviate le opportune indagini per accertare eventuali irregolarità sulla gestione tecnica del servizio e del personale di bordo.

(4 - 01578)

PINNA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali iniziative abbia preso, a fronte del grave problema delle servitù militari, per promuovere incontri bilaterali con le Regioni e gli Enti locali, e con le forze politiche e le rappresentanze parlamentari, onde agevolare quelle regioni che oggettivamente sono più gravate dalle cennate servitù, nel rispetto di quanto disposto dalla legge numero 898.

(4 - 01579)

PINNA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali provvedimenti il suo Ministero intenda prendere per promuovere, sia pure gradatamente, il miglioramento ed il potenziamento dei mezzi militari di trasporto.

Per sapere, inoltre, se, analogamente a quanto sopra, si abbia in animo di adeguare i mezzi di soccorso, atteso che molti di essi risulterebbero del tutto carenti per la loro vetustà.

(4 - 01580)

PINNA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

quale sia l'entità delle richieste degli Enti locali inviate al Ministero per addivenire alla permuta di immobili o di aree;

quale sia la convergenza di interessi esistenti;

che cosa abbia intenzione di fare il Ministero per affrontare organicamente il problema, atteso che dalla soluzione di molti casi legati alle permutate di aree o di immobili possono discendere soluzioni idonee nel reciproco interesse delle comunità civili e dei militari.

(4 - 01581)

PINNA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali misure siano state prese, anche in correlazione con gli opportuni scambi di informazioni con le Forze armate dell'area atlantica, per combattere il fenomeno della diffusione degli stupefacenti nelle caserme.

(4 - 01582)

PINNA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

quali urgenti misure intenda assumere per evitare l'ulteriore esodo verso il settore civile di personale altamente specializzato attualmente impiegato nel settore dell'aeronautica;

quale sia l'entità del fenomeno dell'esodo verificatosi negli ultimi cinque anni.

(4 - 01583)

PINNA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali urgenti provvedimenti intenda prendere il suo Ministero per frenare il fenomeno dell'obiezione di coscienza o, comunque, per addivenire ad una nuova regolamentazione legislativa — anche in adempimento delle indicazioni contenute nella Risoluzione del Consiglio d'Europa — fatto salvo il diritto-dovere del cittadino, in conformità con il dettato costituzionale, di adempiere agli obblighi derivanti dalle leggi.

(4 - 01584)

PINNA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se ed in quale misura siano state predisposte le forze per la « polizia d'alto mare », in correlazione con la prossima istituzione delle « zone economiche esclusive »;

se, per adempiere ai compiti di difesa dei nostri interessi nel Mediterraneo centrale, siano stati costruiti idonei mezzi operativi in grado di far fronte alla nuova realtà derivante dall'ampliamento dello spazio marittimo.

(4 - 01585)

MURMURA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere le ragioni della mancata soluzione, da parte della SIP della Calabria, del gravissimo problema delle interruzioni, dopo un paio di

minuti, delle comunicazioni telefoniche dai comuni di Serra San Bruno, Fabrizia, Mongiana, Nardodipace, Capistrano e Monterosso per Vibo Valentia.

(4 - 01586)

MURMURA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intende assumere nei confronti dei componenti la Giunta municipale di Arena (Catanzaro), i quali hanno assunto, sia pure a tempo determinato, personale sulla base di criteri stabiliti soltanto dopo la presentazione delle domande dalle quali si evincevano i rispettivi requisiti.

(4 - 01587)

FASSINO. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — (Già 3 - 01074).

(4 - 01588)

GHERBEZ. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Premesso:

che da mesi il cantiere « Alto Adriatico » di Muggia (Trieste) è in crisi;

che dal mese di luglio 1980 è in regime di amministrazione controllata;

che le ultime commesse assegnate al cantiere stanno per essere terminate e consegnate;

che gli impegni ripetutamente presi dal Governo per la partecipazione della « Fincantieri » alla società, al fine di consentire la continuità dell'« Alto Adriatico », non hanno trovato ancora attuazione;

che il 50 per cento delle maestranze è in cassa integrazione guadagni;

che la grave situazione dello stabilimento contribuisce a rendere ancor più accentuato lo stato di generale decadenza della economia triestina,

l'interrogante chiede di conoscere:

come si intende procedere per assicurare l'urgente partecipazione azionaria della « Fincantieri » all'« Alto Adriatico »;

se si intende provvedere con la massima sollecitudine alla definizione del piano di settore per risolvere, nel suo contesto, i gravi problemi aperti dalla cantieristica italiana.

(4 - 01589)

NOVELLINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza delle difficoltà che sta attraversando il complesso industriale « Europhon » che, all'interno di un settore in crisi come quello della elettronica, resta una impresa valida dal punto di vista produttivo, secondo il giudizio delle stesse organizzazioni sindacali, ma subisce i contraccolpi della caduta verticale dei consumi e della politica spregiudicata delle multinazionali.

Si sollecita, pertanto, l'immediata autorizzazione all'INPS a sopportare gli oneri finanziari derivanti dalla messa in cassa integrazione speciale dei dipendenti « Europhon » degli stabilimenti localizzati a Quistello e Bozzolo, in provincia di Mantova, a Castelleone, in provincia di Cremona, ed a Milano, al fine di garantire il sostegno economico a tutti i lavoratori dipendenti e la prospettiva certa di un'integrale e completa difesa dei livelli occupazionali, indispensabile per la ripresa produttiva per la quale già si stanno impegnando, a fianco dell'azienda, Enti locali, Regione Lombardia ed organizzazioni sindacali, nella convinzione di ritrovare analogo impegno nelle forze di Governo. (4 - 01590)

BARSACCHI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

che la situazione delle strade senesi, già denunciata circa un anno fa dall'Amministrazione comunale di Siena, è in questi ultimi giorni precipitata;

che la Siena-Firenze (cosiddetta superstrada) è chiusa al traffico nel tratto Siena-Monteriggioni per consentire i lavori di installazione del *guardrail*, mentre il traffico è dirottato lungo le curve ristrette e gelate della vecchia « Cassia », con il risultato di indescrivibili ingorghi e rallentamenti (ciò poteva essere evitato utilizzando due corsie della superstrada, invece di chiuderla);

che la Siena-Grosseto è interrotta all'altezza dei viadotto sul fiume Lanzo per lavori di consolidamento che si protrarranno per gran parte dell'inverno;

che la Siena-Val di Chiana ha il fondo dissestato e soffre delle ben note carenze di base;

che il congiungimento con Arezzo, ancora neanche alla fase preliminare della progettazione, e la vecchia « Cassia » ancora non vede iniziati i lavori programmati;

che i tempi di percorrenza sono elevati, per Firenze, da 60 a 90 minuti e, per Grosseto, da 60 a 120 minuti;

che non esistono sufficienti garanzie a livello di segnaletica, per cui il caos ha invaso tutte le strade ed i disagi per i pendolari, gli studenti ed i gitanti sono enormi,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno ed urgente un intervento straordinario che possa ovviare, anche temporaneamente, alla grave situazione delle strade statali della zona di Siena, in attesa di una sistemazione definitiva, in modo da sollevare le popolazioni interessate dai gravissimi disagi derivanti dai difficili collegamenti stradali con le città viciniori.

(4 - 01591)

POLLASTRELLI, MODICA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — L'Amministrazione provinciale di Viterbo ha più volte sollecitato l'ANAS a procedere ai lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria della strada statale n. 204, « Ortana », che collega Viterbo all'Autostrada del sole.

Malgrado le sollecitazioni suddette, l'ANAS, ormai da anni, non procede ad alcun lavoro sulla strada statale suddetta, ciò che rende impossibile il transito, a meno che chi voglia affrontare tale improba impresa non metta nel conto il rischio quasi sicuro di mettere fuori uso la propria macchina e, purtroppo, in troppi casi, come già è avvenuto, di attentare alla propria e all'altrui vita.

Gli interroganti chiedono, pertanto, di conoscere:

1) se non si ritiene di intervenire immediatamente presso l'ANAS per richiamarla ai propri doveri di istituto, affinché vengano presi i necessari, urgenti provvedimenti;

2) quali sono i motivi, e quale il responsabile, di questo insostenibile stato di cose e, addirittura, del mancato intervento ispettivo e di controllo, più volte richiesto, per la frana che di recente ha bloccato il tratto Ba-

gnaia-Pallone (bivio per Soriano nel Cimino) della stessa strada statale n. 204 « Ortana ».

(4 - 01592)

SALERNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

a) se siano edotti sulla gravissima tensione determinatasi presso l'azienda ANIC di Pisticci a seguito della decisione unilaterale dell'azienda di far ricorso per 225 lavoratori del PAM alla cassa integrazione, senza dar vita ad un confronto sulle questioni rilevanti di assetto produttivo con il movimento sindacale;

b) se non ritengano che la situazione di gravissimo disagio nella quale la Basilicata versa meriti una diversa considerazione da parte dell'ENI, dell'ANIC e, in prima istanza, del Governo;

c) se non ritengano intollerabile che l'ente di Stato, dopo i ben noti provvedimenti legislativi che interessano la « Liquichimica », non abbia ancora formulato un'ipotesi seria ed attendibile sulle soluzioni che, unitariamente, si intendono adottare sui problemi della chimica e delle fibre;

d) se non ritengano di dover destinare parte delle loro incombenze di Governo all'esame, con i parlamentari e con gli organi di Governo della Regione, della difficile situazione che si sta determinando nell'apparato produttivo lucano e che è all'origine di tensioni che non sarà facile riassorbire, tensioni che trovano alimento nell'incomprensibile atteggiamento della burocrazia milanese dell'ANIC;

e) se non ritengano che, nelle more della urgentissima definizione di scelte globali che interessano l'apparato chimico e della fibra in Basilicata, i dirigenti dell'ENI e dell'ANIC debbano desistere dal forzare pericolosamente situazioni prossime all'esplosione, con imprevedibili effetti sulle capacità di tenuta di una regione già mortalmente ferita dal terremoto.

(4 - 01593)

BARSACCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* — Per conoscere se si intende dare attuazione al punto 8 dell'ordine del giorno approvato in Senato, con il quale il Governo si impegnava, in ordine ai contenuti della legge n. 312 del 1980, a dare sollecito e coerente avvio alla omogeneizzazione dei trattamenti di quiescenza per il pubblico impiego.

Per sapere, inoltre, quando si darà corso alla presentazione dei provvedimenti legislativi idonei ad introdurre strumenti di revisione atti a perequare le pensioni al trattamento del personale in servizio a decorrere dal 1981, il cui ulteriore ritardo impedirebbe al Parlamento di varare le leggi entro i termini utili.

Per sapere, infine, se nel frattempo non si ritiene, per non vanificare l'impegno sopra richiamato, di venire incontro alle attese dei pensionati che guardano alla periodicità trimestrale della scala mobile come obiettivo primo ed inderogabile verso la rivalutazione delle pensioni, il cui potere di acquisto è pesantemente eroso dalla crescente inflazione.

(4 - 01594)

GIOVANNETTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza dei gravi danni provocati dal maltempo in Sardegna, dove:

il gelo ha bruciato pascoli e foraggere, inaridito carciofaie e rinsecchito frutteti ed oliveti;

il forte vento, che ha flagellato l'Isola per alcuni giorni, ha fatto cadere arance, mandarini e limoni e distrutto numerose serre;

una grave situazione incombe sulle greggi, mentre è fondata la convinzione che i danni non si limiteranno alla sola annata in corso.

La Regione sarda ha valutato la perdita degli agricoltori in 60 miliardi (ma si tratta di una cifra che molti valutano notevolmente inferiore al reale danno subito dall'agricoltura) ed ha conseguentemente disposto i primi interventi con provvedimenti urgenti.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere quali provvedimenti il Ministro intende adottare per sorreggere lo sforzo della Regione sarda e quali misure vorrà disporre a sostegno degli operatori particolarmente colpiti dal maltempo.

(4 - 01595)

COLELLA. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso che, in relazione al decreto ministeriale 15 novembre 1980, con il quale è stata disposta, fra l'altro, la disabilitazione della dogana di Salerno per le operazioni di materie prime e prodotti ferrosi, l'interrogante deve far rilevare:

che tale provvedimento restrittivo ha ignorato il disagio economico del settore industriale più rappresentativo della provincia di Salerno, qual è quello dell'industria conserviera, maggiore utilizzatrice della banda stagnata;

che tale industria, già in grave crisi prima degli eventi sismici del 23 novembre 1980, viene così ad essere ulteriormente colpita da siffatto provvedimento con conseguenze irreparabili.

L'interrogante chiede, pertanto, un urgente riesame della questione con la dovuta responsabile considerazione di quanto sopra prospettato.

(4 - 01596)

COLELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se corrisponde al vero che si vorrebbe iniziare un procedimento disciplinare a carico di responsabili sindacali per aver esposto, nella bacheca sindacale della dogana di Segrate-aeroporto di Linate, copia della rivista « Panorama » in cui figura l'intervista concessa dall'interrogante e dall'onorevole Bellocchio in dipendenza di un'interpellanza e di un'interrogazione presentate al Senato ed alla Camera dei deputati.

L'interrogante, nel far presente che tale atto, se corrisponde al vero, costituisce un inammissibile sopruso ai danni di responsabili sindacali, chiede l'immediata sospen-

sione di ogni azione disciplinare riservandosi, in caso contrario, di denunciare all'autorità giudiziaria i responsabili del suddetto sopruso.

(4 - 01597)

DELLA PORTA, COSTA, SALERNO. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso che i rappresentanti dell'Unione italiana ciechi nel comitato provinciale di Viterbo si sono dimessi — e seguiranno dimissioni anche in altre parti d'Italia — per protestare contro l'interpretazione del Ministero riguardante la legge n. 33 del febbraio 1980, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 59, che all'articolo 14-*septies* stabilisce: « ai ciechi civili verrà corrisposta la pensione tenendo presente un reddito annuo personale che non superi lire 5.200.000 », gli interroganti chiedono di conoscere se risponde a verità che il Ministero, con lettere circolari del giugno e del novembre 1980, stabilisce per i ciechi parziali, ai fini della legge di cui sopra, un reddito annuo di lire 2.500.000.

(4 - 01598)

RIGGIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi dei gravi ritardi che si registrano nell'erogazione della spesa per la ricostruzione dei paesi della Valle del Belice, con i conseguenti danni per l'ulteriore sofferenza di quelle popolazioni, costrette ancora a vivere in baracche dopo 13 anni dal terremoto e con sensibile erosione del valore della moneta.

In particolare, si sottolinea la responsabilità dell'ispettore.

Con decreto ministeriale del 6 agosto 1980, il Ministro provvedeva alla ripartizione di somme sulla quale la Commissione parlamentare aveva espresso il proprio parere sin dal 12 maggio 1980.

A tutt'oggi, e cioè alla distanza di 5 mesi, l'Ispettorato delle zone terremotate non ha ancora provveduto a stipulare le convenzioni con le Amministrazioni comunali per l'affidamento dei lavori, nè a trasmettere i progetti dei quali è in possesso da oltre 10 anni.

Molto più grave è la responsabilità dell'ispettore che, in dispregio della legge, si ostina a frapporre indugi e pretestuosi dubbi per impedire ai comuni che ne hanno fatto richiesta di usufruire della concessione dei lavori.

(4 - 01599)

CENGARLE. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso:

che l'articolo 49 del decreto del Presidente della Repubblica n. 597 del 29 settembre 1973, al punto *a*) del terzo comma, recita: « sono inoltre redditi di lavoro autonomo i redditi derivanti da rapporti di collaborazione coordinata e continuativa aventi per oggetto la prestazione, senza vincolo di subordinazione di attività diverse da quelle considerate nei titoli II e V, quali i redditi derivanti dagli uffici di amministratore, sindaco o revisore di società ed enti, quelli derivanti dalla collaborazione a giornali, riviste ed enciclopedie e simili... »;

che l'articolo 5, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, stabilisce: « che non si considerano effettuate nell'esercizio di arti e professioni le prestazioni di servizi inerenti ai rapporti di collaborazione coordinata e continuativa di cui all'articolo 49 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, rese da soggetti che non esercitano per professione abituale altre attività di lavoro autonomo »;

che l'attività professionale è stata esclusa dall'articolo 230-bis del codice civile, riguardante l'istituto dell'impresa familiare;

che la risoluzione ministeriale n. 9/674 del 16 maggio 1980 della Direzione generale delle imposte dirette parla di indeducibilità dei compensi corrisposti all'imprenditore per prestazioni di collaborazione coordinata e continuativa svolta dai familiari e, in particolare, dal coniuge e dal figlio minore;

che è divenuto pressante il problema del familiare collaboratore di uno studio medico e riconosciuto come indiscutibile il diritto ad un compenso per ogni prestazione di lavoro anche da parte di un familiare,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) se il lavoro del familiare prestato nello studio medico rientri o no tra i redditi di lavoro autonomo (articolo 49 del decreto del Presidente della Repubblica n. 597, lettera *a*), perchè derivante da rapporti di collaborazione coordinata e continuativa senza vincolo di subordinazione;

2) se il lavoro del familiare, a norma dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633, debba o non debba considerarsi effettuato nell'esercizio di arti e professioni perchè inerente a rapporti di collaborazione coordinata e continuativa resa nell'esercizio di attività per le quali non sia prescritta l'iscrizione in albi, ruoli o elenchi professionali (e quindi esenti dall'imposta IVA);

3) se l'articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica n. 597, nel definire che il reddito derivante dall'esercizio di arti e professioni — e quindi del medico — è costituito dalla differenza tra i compensi percepiti nel periodo di imposta e le spese inerenti all'esercizio della professione, non abbia inteso escludere dal reddito imponibile anche le spese per la retribuzione di lavoro autonomo dei familiari.

(4 - 01600)

Ordine del giorno

per la seduta di giovedì 15 gennaio 1981

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 15 gennaio, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione del disegno di legge:

Adeguamento delle strutture e delle procedure per la liquidazione urgente delle pensioni e per i trattamenti di disoccupazione, e misure urgenti in materia previdenziale e pensionistica (925-1063-1096-bis).

La seduta è tolta (ore 20,15).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA

Consigliere preposto all'Ufficio per la revisione e la pubblicazione dei resoconti stenografici dell'Assemblea